NICOLA COSPITO

I WANDERVÖGEL

LA GIOVENTU' TEDESCA DA GUGLIELMO II AL NAZIONALSOCIALISMO

editrice il corallo

NICOLA COSPITO

I WANDERVÖGEL

LA GIOVENTU' TEDESCA DA GUGLIELMO II AL NAZIONALSOCIALISMO

editrice **il corallo**

PREFAZIONE

Vi sono stati nella storia movimenti spirituali e di pensiero che, agitando la forza suggestiva di particolari e differenziati "miti", hanno determinato rivolgimenti radicali nel costume e nella vita civile dei popoli. Di questi movimenti non esiste a tutt'oggi una analisi dettagliata e complessiva, ma delle loro origini e specificità si sa soltanto in rapporto ai fenomeni di tipo politico e sociale che hanno contribuito, in larga misura, ad imporre. Ciò è vero specialmente per quel "nucleo" culturale che, fra la fine del secolo scorso e i primi anni del nostro, si sviluppò in Germania con il nome di Movimento Giovanile Tedesco la cui essenza profonda era la comune passione per la Natura e l'esaltazione della Patria attraverso la comprensione del paesaggio, dei costumi, degli usi e delle tradizioni del Popolo, tematiche, sotto certi aspetti, oggi estremamente attuali, *in tempi di ecologia (ed ecologismo), di nuovo interesse per le tradizioni popolari, di rivalorizzazioni delle società premoderne.*

Chi cercasse nel saggio che segue la spiegazione e l'interpretazione del Movimento Giovanile Tedesco sulla base dei parametri e della logica del pensiero filosofico e teoretico, inevitabilmente resterebbe deluso, giacché solo nel mondo empirico degli avvenimenti, nel campo delle volizioni e delle aspirazioni è possibile cogliere l'esatto significato di questo movimento, i cui appartenenti si erano autodefiniti "Uccelli migratori" (Wandervögel), *e comprenderne la Weltanschauung.*

Definire questi giovani "anarchici", "estremisti" o "radicali" poco importa: qui interessa rilevare soprattutto che essi appartenevano ad una generazione incline essenzial-

mente all'azione, capace di far rivivere, assumendoli virilmente, scevri da nostalgismo, i miti antichi e le tradizioni che furono propri alla loro civiltà. Quando si parla, purtroppo spesso con pressappochismo, dei cosiddetti "ideali bündisch" e delle cosiddette "utopie germaniche" — spesso giustamente rilevati a proposito dei pensatori rivoluzionario-conservatori e nell'ambito dello stesso Nazionalsocialismo — si dimentica il fine rigeneratore del popolo tedesco per i quali essi furono creati e agitati, così come pure si dimentica che dallo spirito inquieto dei giovani Wandervögel *e, in genere, dei membri delle organizzazioni studentesche nazionalpatriottiche in realtà è scaturita quella "nuova Germania" che, avvedendosi della falsità della mitologia egualitaria, ha inteso reagire contro il processo di* disgregazione *e di* disfacimento *operato dal mondo borghese.*

Sia pure in un confuso clima di aspettativa, la gioventù tedesca ebbe il merito di agitare la denuncia e di gettare le basi della rigenerazione spirituale, trovando nelle "parole d'ordine" soprattutto di Wagner e di Nietzsche le chiavi in grado di aprire porte a lungo rimaste chiuse. Il resto lo avrebbero fatto gli Spengler e gli Jünger, i Moeller van den Bruck ed i George, i Benn e i von Salomon.

In "Le origini culturali del Terzo Reich", George L. Mosse ha osservato a proposito dei Wandervögel: *« ... i giovani guardavano al di là del sistema rappresentativo borghese, da essi considerato artificioso, mancante di quella genuinità che supponevano invece propria del loro movimento. Intere generazioni di giovani tedeschi videro nel Bund tra individui di sesso maschile una forma autentica di organizzazione politica e sociale, perfettamente intonata al neo-romanticismo ed alla fede germanica di cui erano imbevuti, mentre facevano oggetto di aperto disprezzo il metodo parlamentare. Era, questo, un sintomo infausto per la Repubblica e le sue istituzioni, laddove questi atteggiamenti apparivano familiari e benvenuti ai teorici del Volk ».*

Non si può certo dare torto al Mosse. Il Volk *con cui si identificavano intere generazioni era il "mezzo" più naturale sul quale appoggiarsi al fine di reagire alle artificiosità ideologiche con le quali si cercava di giustificare — aggravandola — la "crisi" tedesca. Il* Volk *altro non era che la comunità nazionale di popolo, intessuta di valori, miti, tradizioni profondamente sentiti e sul recupero dei quali si sarebbero giocati gran parte dei destini non soltanto tedeschi, ma europei, fra le due guerre e nel grande conflitto mondiale del 1940-'45.*

Non a caso l'influenza del Movimento Giovanile si fece sentire oltre che nella letteratura politica anche (e soprattutto) nelle correnti artistiche, carico com'era di suggestioni spirituali che si configuravano quali elementi di un'autentica battaglia per la visione del mondo.

In questo senso l'esperienza artistico-politica del circolo animato dal poeta Stefan George resta forse quella più vicina alla concezione della vita dei Wandervögel. *In un articolo "programmatico" dei* Blätter für die Kunst, *la rivista di George, si legge: « L'odierna umanità non si fonda più sull'aspirazione alla vera dignità umana ma su un generale lasciare e lasciarsi andare dell'uomo qualunque, il che porta al dominio della mediocrità, cioè del numero senza qualità. Lo Stato si prende cura dei deboli, degli infermi, ma conduce all'indebolimento e alla degenerazione di tutti gli uomini; lo Stato proibisce la schiavitù, ma fa in modo che ognuno divenga un giorno praticamente un servo... Non da parte nostra, ma da ben altre e autorevoli cattedre si è richiamata l'attenzione sul pericolo d'una svirilizzazione dei popoli, dell'estinzione di tutti gli istinti forti e bellicosi a favore di quelli morbidi, imbelli e corruttori. Che i Tedeschi divengano un giorno un popolo femminile, come già lo sono i Francesi e gli Americani, è una minaccia ben più grave delle piccole beghe che ci ammanniscono ogni giorno mille giornali... Ancora cinquant'anni di questo progresso e spariranno anche i resti dell'antica essenza... Se con i suoi traffici, i suoi giornali, le sue scuole, le sue fabbriche, le sue caser-*

me, la peste progressista e cittadina dilagherà fin nel più remoto angolo del globo. Noi crediamo che non abbia poi tanta importanza che un popolo o una classe ne opprima un'altra; che un popolo si batta contro un altro, ma che l'unica vera lotta fondamentale da proclamare sia un'altra: quella di Orzbund contro Ahriman, di Dio contro Satana, di Mondo contro Mondo ».

In queste parole si colgono gli accenti lontani che animarono i giovani raccolti intorno a Karl Fischer al volgere dello "stupido XIX secolo" ed emblematicamente possono essere considerate il testamento spirituale (o anche l'ammonimento) del Movimento Giovanile Tedesco nel richiamare i popoli europei ad una integrale battaglia per la visione del mondo. Quanto è accaduto nel Vecchio Continente negli ultimi sessant'anni è significativo della preveggenza e dell'acume di quei giovani che la buona borghesia tedesca guardava con patetico distacco, non più che come dei boys scouts, i cui canti di lotta e di vittoria non avrebbero mai potuto impensierire. E invece trasformarono il volto della Germania e la coscienza dei tedeschi.

Gennaro Malgieri

NOTA

INTRODUTTIVA

Del *Movimento Giovanile* che con il suo *ethos*, la sua inquietudine e le sue speranze riempì all'inizio del secolo in Germania gli animi di un'intera generazione, in Italia a dire il vero si sa poco o niente. Se si esclude infatti quanto riportato in proposito dal noto storico tedesco-americano George L. Mosse in alcuni capitoli della sua monumentale opera *The Crisis of German Ideology*, pubblicata nel 1968 dalla casa editrice Il Saggiatore con il titolo *Le origini culturali del Terzo Reich* o il contributo dato da Adriano Romualdi nel suo volume postumo *Correnti politiche e ideologiche della destra tedesca dal 1918 al 1932* e qualche altro riferimento marginale apparso sporadicamente qua e là, fino a questo momento niente di specifico è stato dato alle stampe sul fenomeno dei *Wandervögel*.

Verrebbe spontaneo domandarsi come mai un tema così scottante oltre che attuale, date le sue evidenti implicazioni socio-politiche e di costume, sia stato trascurato, per non dire completamente dimenticato, da parte della *germanistica* ufficiale così spesso attenta e solerte nei riguardi di argomenti del tutto irrilevanti, se la risposta non fosse di facile individuazione. Il *Movimento Giovanile* fu nei primi anni del Novecento un movimento di dura contestazione e di aperta ribellione contro il mondo della liberal-democrazia e del socialismo. Esso prese posizione contro i *nuovi dogmi* del razionalismo e del meccanicismo,

contro i miti del progresso e della tecnica. Nel negare e aborrire la civiltà urbano-mercantile alla quale contrapponeva un modello sociale ed esistenziale che affondava le sue radici nei principî di *sangue e terra* (Blut und Boden) e nel mondo contadino, nell'esaltare l'idea della *Volksgemeinschaft*, una comunità popolare intesa nella sua organica totalità, al di là delle divisioni partitiche e dell'odio di classe, la *Jugendbewegung* giunse a individuare nel disprezzo del benessere e di ogni comodità, nello stile e nella disciplina militare l'unica autentica e concreta alternativa alla vita e alla mentalità borghese. Di qui la sua adesione entusiastica alla prima guerra mondiale e al movimento nazional-patriottico. Tutti ideali questi oggi estremamente controcorrente e impopolari che è più prudente tacere e dimenticare.

A chi dunque imputare la responsabilità di una mancanza così grave, se non a quella germanistica *dotta* e *cattedratica* che quando si occupa della repubblica di Weimar, suo principale cavallo di battaglia, dimentica o finge di dimenticare nomi importantissimi e qualificati come quelli di Ernst von Salomon, Arthur Moeller van den Bruck, Othmar Spann, Oswald Spengler (solo da qualche tempo e precisamente da quando gli è stato concesso un noto premio letterario da parte della città di Francoforte, si è rotto il trentennale silenzio su Ernst Jünger) e che sembra avere cancellato dalla storia e dalla cultura tedesca pensatori come Paul de Lagarde e Julius Langbehn, per non parlare poi di Ferdinand Tönnies e Werner Sombart?

Il presente studio, per quanto non esaustivo di un tema così particolare e complesso, vuole comunque fornire un contributo tanto ad una prima conoscenza del fenomeno *Jugendbewegung* quanto alla battaglia contro il terrorismo culturale e la discriminazione intellettuale ancora così pervicacemente radicati nel nostro paese.

Mi sia consentito esprimere infine la mia gratitudine alla *Deutsche Bibliothek Rom* del Goethe-Institut per avermi permesso, grazie al preziosissimo servizio del prestito internazionale di accedere a testi di fondamentale importanza altrimenti irreperibili, ed il mio profondo ringraziamento all'amico fraterno Hans Werner Neulen che così generosamente si è prodigato nel procurarmi materiale e notizie di grande interesse.

Roma, settembre 1983

N. C.

Oh! non avessi mai frequentato le vostre scuole! La scienza che ho seguito sino al fondo del suo pozzo e dalla quale io, giovinilmente folle, attendevo la conferma della mia pura gioia, mi ha sciupato ogni cosa.

Sono diventato presso di voi un individuo così ragionevole, ho imparato a distinguermi perfettamente da ciò che mi circonda e sono ormai isolato in questo mondo bello, sono stato scacciato dal giardino della natura, dove ho vissuto e sono fiorito, e mi inaridisco nel sole del meriggio.

Oh! un dio è l'uomo quando sogna, un mendicante quando riflette e, quando l'estasi si è dileguata, si ritrova come un figlio fuorviato che il padre cacciò via di casa e contempla i miseri centesimi che la pietà gli ha dato per il suo cammino.

Hölderlin, Iperione

Capitolo I

LE RADICI CULTURALI

Ma cos'è poi questo sviluppo, questo progresso di cui parlavo? Bisogna ricorrere a una masnada di parole maledettamente odiose e artificiose per dare un'idea di quello che vuol dire. Si tratta della politicizzazione, della letterarizzazione della Germania, della sua intellettualizzazione e radicalizzazione, della sua umanizzazione in senso politico... si tratta della *democratizzazione* della Germania, o meglio di sgermanizzare la Germania...

Thomas Mann
« *Considerazioni di un impolitico* »

La storia dei Wandervögel ha inizio verso la fine del secolo scorso e precisamente intorno al 1896. Secondo alcuni storici essa termina nel 1914, alla vigilia del primo conflitto mondiale, secondo altri nel 1933 con l'avvento del regime nazionalsocialista, altri studiosi infine sono del parere che essa non possa considerarsi definitivamente conclusa [1]. Tutti comunque sono concordi nel riconoscere l'importanza e il significato di questo *movimento giovanile* la cui conoscenza è indispensabile per ben comprendere e interpretare le radicali trasformazioni psicologiche, politiche e sociali che hanno caratterizzato la Germania nella prima metà del secolo ventesimo. D'altro canto, una completa comprensione del fenomeno Wandervogel non sareb-

[1] Cfr. Walter Laqueur, *Die deutsche Jugendbewegung*, eine historische Studie, Köln 1978, pag. 7.

be possibile senza tener conto che esso affonda le sue radici nel movimento romantico dei primi anni dell'Ottocento e nella mistica nazional-patriottica che pervase l'animo della gioventù tedesca all'epoca delle guerre di liberazione. È così dunque che nel secondo dopoguerra l'attenzione dei ricercatori e degli studiosi si è appuntata sulla storia tedesca degli ultimi duecento anni, con l'intento specifico, da parte di taluni, di individuare nell'ambito della cultura romantica e antirazionalista dei primi decenni del diciannovesimo secolo[2] le origini di quella che George L. Mosse ha indicato come « la crisi dell'ideologia tedesca » e che ha trovato la sua massima espressione nelle dimensioni e nelle forme politiche del nazionalsocialismo.

Proprio in questo senso non è un caso che il termine *Wandervogel*, la cui traduzione letterale è quella di *uccello migratore*, scelto dal Movimento Giovanile per autodefinirsi, sia stato tratto da una poesia di Joseph von Eichendorff (1788-1857), uno dei più rappresentativi e qualificati esponenti della letteratura romantica, autore del celebre *Aus dem Leben eines Taugenichts* (Il diario di un perdigiorno) che può essere considerato una sorta di vangelo della contestazione del mondo industriale e commerciale che si andava formando in Europa all'inizio dell'Ottocento e di rivolta ai suoi pseudo-valori. Eichendorff, di origine nobile, avvertì con disappunto e preoccupazione l'emergere di una classe di *parvenus*, da lui definiti con disprezzo *filistei*, che rapidamente si andava sostituendo alla antica e sana aristocrazia contadina, fondando il proprio primato sul potere del denaro. Eichendorff fu inoltre un ardente patriota e molte furono le canzoni da lui composte che si ispiravano alle guerre di liberazione e che si riallacciavano a quelle di Theodor Körner, di

[2] Cfr. George L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano 1968; dello stesso autore, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna 1974; *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Bari 1982; Peter Viereck, *Dai romantici ad Hitler*, Torino 1948.

Max von Schenkendorff e di Ernst Moritz Arndt del quale, in particolare, furono famose la *Waffenstillstand der Nacht* (Tregua della notte) e la poesia patriottica *Was ist des Deutschen Vaterland?* (Qual è la patria dei Tedeschi?).

Nei primi anni dell'Ottocento si era sviluppata in Geruna letteratura autenticamente patriottica che traeva spunto da una situazione politica instabile ed inquieta. Dopo la disfatta di Jena del 1806 che aveva visto gli eserciti prussiani completamente sbaragliati, il paese era stato occupato dalle armate di Napoleone Buonaparte e la popolazione aveva perso completamente la libertà e l'autonomia. Fu proprio di fronte alla tragedia della patria umiliata e divisa che Johann Gottlob Fichte sentì il bisogno di reagire e nel 1807 pronunciò i suoi *Reden an die deutsche Nation* (Discorsi alla nazione tedesca) in cui esortava i suoi connazionali a riacquistare coscienza di sé, a riscoprire le virtù e le glorie del passato, condizione indispensabile per porre le basi della rinascita nazionale e per proiettarsi nell'avvenire, un avvenire libero dalla servitù e dalla vergogna[3]. Il suo messaggio e il suo appello non rimasero inascoltati. Di là a qualche anno infatti i giovani accorsero a migliaia da ogni angolo della Germania ad arruolarsi nelle armate prussiane del generale von Lützow e nelle formazioni dei volontari, offrendo un grande tributo di sangue nella battaglia di Lipsia (16-19 ottobre 1813), la storica battaglia delle Nazioni o dei Popoli (Völkerschlacht), come allora si disse, che segnò il tramonto di Napoleone e il crollo della dominazione francese in Europa. Come vedremo, l'anniversario della battaglia di Lipsia era destinato a diventare oggetto di celebrazione e di culto da parte della *Jugendbewegung* che vide sempre nell'epopea del 1813 un esempio da emulare. In questi anni poi, esattamente nel 1808, Heinrich von Kleist compose *Die Hermannschlacht* (La battaglia di Arminio), un'opera

[3] Gerhard Ritter ha visto negli scritti di Fichte i primi segnali del nascente nazionalismo tedesco. Cfr. G. Ritter, *Die Dämonie der Macht*, 1971, pag. 142.

in cui emergeva a chiare lettere l'esortazione ai suoi connazionali a respingere l'influenza della cultura e della civiltà francesi che troppo erano penetrate in Germania, a seguire insomma l'esempio di Arminio il Cherusco che, battendo nel 9 d.C. nella selva di Teutoburgo le legioni del console Varo, aveva saputo porre un freno all'invasione straniera e al processo di romanizzazione in atto allora tra i Germani[4]. La rivolta contro la cultura e la civiltà francesi ritenute *straniere*, nasceva dal rifiuto consapevole dei modelli sociali fondati sul razionalismo e sul cosmopolitismo, sul mito del progresso e, più in generale, sugli immortali principî dell'89. Ai valori democratici ed egualitari, il Romanticismo tedesco oppose la sua esaltazione del sentimento, della fantasia, della natura e della benefica diversità degli uomini. Esso preferì esaltare l'anima popolare, valorizzare la Nazione intesa come entità spirituale e volle vedere la vita come una lotta incessante e « titanica » contro il destino considerato un elemento attivo dell'ordine universale.

Senz'altro impregnate di spirito romantico, oltre che di avversione antifrancese, furono le *Burschenschaften* e le *Turnerschaften*, le organizzazioni studentesche e ginnico-sportive fondate da Friedrich Ludwig Jahn, *Babbo Jahn*, (Vater Jahn) come lo chiamavano affettuosamente i suoi seguaci. Professore all'università di Berlino e formidabile oratore, predicatore dedito al vagabondaggio e agitatore politico di prim'ordine, Jahn, all'epoca delle guerre di liberazione aveva ricevuto dal governo prussiano l'incarico di predisporre l'insurrezione della popolazione tedesca contro Napoleone, compito al quale si dedicò con tutte le sue energie[5].

[4] Cfr. PETER VIERECK, *op. cit.*, pagg. 28 e segg.

[5] Vari sono gli aneddoti che si raccontano a proposito del suo ardente amor di patria. Ladislao Mittner, ad esempio, riferisce che un giorno Jahn ebbe a schiaffeggiare violentemente un giovane che non aveva saputo rispondere alla sua domanda su dove si trovasse la statua della Vittoria della Porta di Brandeburgo. « La risposta avrebbe dovuto essere

Nel 1811 Jahn diede vita alla prima organizzazione ginnico-sportiva e contemporaneamente costituì un gruppo nazionalista clandestino. Sostenitore acceso di una *Weltanschauung* che contrapponeva uno Stato organico a base nazional-patriottica alla società atomistica e disgregata di stampo liberal-democratico, fu proprio Lui a coniare il termine *Volkstum* per indicare la nozione di popolo *(Volk)* inteso come comunità di sangue e di destino. Insieme a Ernst Moritz Arndt, Jahn diede un contributo importantissimo alla nascita di una nuova coscienza nel popolo tedesco e la sua opera *Das deutsche Volkstum* (La nazionalità tedesca) che si proponeva di risvegliare il nazionalismo ritenuto un fattore innato nell'anima germanica, ebbe una grandissima influenza nel suscitare il patriottismo indispensabile a mobilitare le masse e a spingerle alla lotta per l'indipendenza.

Anche dopo la disfatta di Napoleone e il nuovo ordinamento della Germania in una confederazione di trentanove Stati, sancito dal congresso di Vienna, le corporazioni studentesche continuarono la loro azione di proselitismo e nel 1817 tennero un grande raduno sul castello della Wartburg nei pressi di Eisenach in Sassonia. Qui, tra lo sventolio delle bandiere dai colori nero-rosso-oro e gli antichi canti di guerra, vennero dati alle fiamme i libri stranieri che si riteneva avessero avvelenato la *genuina* cultura del popolo.

È con questi presupposti e con questo spirito che doveva nascere e affermarsi la *Jugendbewegung.*

che era stata portata a Parigi e che doveva essere ripresa ». In L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca*, Dal pietismo al romanticismo (1700-1820) tomo terzo, Torino 1978, pag. 864.

Alt-Wandervogel

Cap. II

NASCITA E SVILUPPO

I più antichi documenti della storia dei Wandervögel sono costituiti da alcuni numeri di *Schülerwarte* (L'osservatore scolastico), una rivista che venne data alle stampe negli ultimi anni del secolo scorso da Hermann Hoffmann, un giovane universitario di Berlino il quale nel 1896 aveva dato vita a un'associazione di studenti di stenografia della scuola superiore di Steglitz. Steglitz era un sobborgo di Berlino piuttosto decentrato e, per la sua lontananza dalle zone industriali, costituiva il luogo di residenza di numerose famiglie aristocratiche. Non erano comunque assenti i ceti medi e alto-borghesi che Hans Blüher, uno degli storici ufficiali della *Jugendbewegung*, ebbe a definire con un certo sarcasmo *Halbaristokratie* (semi-aristocrazia) e neppure alcune famiglie di umili condizioni [1]. Si trattava dunque di un tipico sobborgo della Germania guglielmina che della società e della mentalità dell'epoca possedeva ogni caratteristica. La morale, tanto per fare un esempio, era particolarmente rigida e anche nelle scuole regnava una disciplina molto severa.

Hoffmann che allora aveva ventun anni, pieno di ideali e di sogni, lentamente trasformò il suo circolo di stenografi in un centro escursionistico e si diede a organizzare e a promuovere viaggi studenteschi verso le località più disparate. Nei primi tempi ci si limitò alla Prussia, ma col

[1] Hans Blüher, *Wandervögel*, Geschichte einer Jugendbewegung, 1912, pag. 24.

tempo ci si spinse anche più lontano. Egli non immaginava di certo che dalla sua iniziativa modesta e priva di pretese, sarebbe sorto un movimento di rivolta e di contestazione tanto originale quanto inquietante come la *Jugendbewegung*, un movimento capace di dare ai giovani forza e orientamenti, di forgiare nuovi modelli di comportamento e nuovi valori, di elaborare un nuovo stile di vita destinato a diffondersi su tutto il territorio nazionale e addirittura in buona parte dell'Europa centrale.

Il dinamismo di Hoffmann, la sua inventiva e le sue doti organizzative suscitarono tra i giovani di Steglitz un interesse e un entusiasmo tali da rendere possibile la realizzazione di progetti sempre più ambiziosi.

Dopo essersi spinti nel 1898 sino alle rive del Reno, l'anno successivo i giovani stenografi potettero organizzare un viaggio di quattro settimane nella selva boema (*Böhmerwald*) nelle vicinanze della catena di monti che separa la Boemia dalla Baviera. Questa escursione era stata annunciata dallo stesso Hoffmann sul numero di marzo di *Schülerwarte*, divenuto ormai l'organo ufficiale del gruppo. In questa occasione Hoffmann lanciò ai giovani un appello intitolato « *Hoch das Wandern!* » (Evviva il vagabondare). Un'espressione emblematica dalla quale si arguiva che le escursioni non avevano e non volevano avere il carattere di pure e semplici scampagnate, di allegre e distensive gite goliardiche, ma che volevano costituire un'occasione per evadere dagli schemi della vita quotidiana e per distaccarsi il più possibile dai consueti e standardizzati modelli sociali.

Ci sia consentita una piccola digressione di carattere linguistico. In tedesco il verbo *wanderen* corrisponde all'italiano vagabondare, girovagare senza una meta precisa, ma senz'altro non vuole indicare un vagabondaggio inteso come vita di espedienti. Nel caso dei Wandervögel poi, ancora maggiormente si trattava di perseguire nell'abbandono delle consuetudini e delle comodità, nel rigetto della vita cittadina e dei suoi innumerevoli veleni, una meta interiore di segno spirituale. Nella fuga dalla civiltà del

progresso, lontano dalle fabbriche e dalle ciminiere, immersi nella natura, i giovani Wandervögel rinascevano a nuova vita, ritrovavano la propria coscienza e osservavano il mondo con altri occhi e altri sentimenti. Essi si avviavano a una meditazione spontanea e profonda, riflettevano sul significato dell'esistenza, sul mistero dell'uomo e dell'universo. Nel silenzio dei boschi e delle vette riscoprivano la presenza dell'elemento trascendente, del divino, elevandosi a una religiosità non meramente esteriore, ma autentica e affascinante. Le attività del gruppo di Hoffmann che gli studiosi indicano come il *frühe Wandervogel*, il Wandervogel dei primi tempi, si distaccavano completamente da quelle degli altri gruppi di gitanti ed escursionisti che pure allora in Germania erano numerosi e, via via, col passar del tempo assunsero particolari caratteristiche che finirono col determinare una profonda rivoluzione nelle abitudini e nei costumi di moltissimi giovani che avvertivano ormai impellente la necessità di ribellarsi a una società sempre più gretta e materialista nella quale stentavano a riconoscersi.

È così che George L. Mosse ha potuto osservare che i giovani giunsero ad associare le escursioni nei boschi con la rivolta contro una società ormai incapace di soddisfarli, con l'idea della rivoluzione e della sovversione dell'ordine costituito [2].

A orientare in questa direzione lo sviluppo del movimento non fu tuttavia Hermann Hoffmann, ma Karl Fischer, un altro studente di Steglitz che aveva preso parte alla escursione nella selva boema e che in questa occasione aveva svolto il ruolo di *vice-capo*. Fu Fischer a permeare l'originario pacifico circolo di stenografi di una ferrea volontà riformatrice sino a farne un'avanguardia rivoluzionaria. E fu proprio con lui che Hoffmann, all'indomani della conclusione dei suoi studi nel 1899, prima di lasciare definitivamente Berlino per partire alla volta di Costan-

[2] Cfr. GEORGE L. MOSSE, *op. cit.*, pag. 255.

tinopoli, si incontrò per affidargli l'incarico della direzione del gruppo. Scrive Walter Laqueur: « Karl Fischer non ebbe bisogno di molte parole per farsi convincere, dato che aveva da sempre saputo perfettamente di essere un *Führer* della gioventù tedesca »[3].

A differenza di Hoffmann, assolutamente sprovvisto di carisma e di una visione globale delle problematiche giovanili oltre che di quel pizzico di estrosità indispensabile a ogni capo, Fischer per quanto giovanissimo, aveva infatti solo diciannove anni, era una persona forte e decisa, dal carattere originale e ricco di fascino. Originario anch'egli di Steglitz, non apparteneva né alla aristocrazia, né alla *cripto-nobiltà;* suo padre era impiegato presso il comune e guadagnava appena quanto bastava a tirare avanti la famiglia. Sotto la sua guida le escursioni vennero intensificate e gradualmente cominciarono ad assumere un carattere militare dal punto di vista dello stile e della disciplina. Fischer mirava alla creazione di una *Gemeinschaft,* una comunità animata da una ardente spiritualità, cementata dal cameratismo e dal comune impegno a porre le basi di un mondo diverso e migliore. Per questo Walter Laqueur ha potuto definire il Movimento Giovanile come una sorta di microcosmo, un mondo a parte, completamente differente dall'ambiente dell'epoca[4] e proprio per essere stato l'iniziatore di una trasformazione radicale, Fischer può essere considerato a ragione il primo capo ufficiale della *Jugendbewegung:* fu lui, infatti, a « introdurvi un nuovo stile e un nuovo contenuto »[5].

La sera del 4 novembre 1901, questa può essere indicata come data ufficiale della fondazione del Movimento Giovanile, nel retrobottega della *Ratskeller,* una cantina di Steglitz, si riunirono alcuni giovani e vecchi studenti, in tutto una decina di persone, tra le quali Karl Fischer[6].

---

[3] Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 27.
[4] Cfr. Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 7.
[5] *Ibidem*, pag. 28.
[6] *Ibidem*, pag. 29.

Furono questi a decidere la costituzione di un gruppo denominato « *Wandervogel, Ausschuss für Schülerfahrten* » (Wandervogel, comitato per le escursioni scolastiche). A presiedere l'organizzazione fu posto lo scrittore Heinrich Sohnrey che insieme a Fischer fu incaricato di elaborare un documento per ottenere la legalizzazione del comitato. Nei giorni immediatamente successivi ebbe inizio l'azione di propaganda tra i giovani di Steglitz e presso le loro famiglie perché dessero il consenso all'iscrizione dei loro ragazzi al movimento, vennero effettuati i primi volantinaggi davanti alle scuole e cominciarono a circolare le prime parole d'ordine. Il tentativo di suscitare nella mente dei giovani, dietro la facciata e con il pretesto delle escursioni, l'antico ideale di vagabondaggio, un ideale di vita tipicamente romantico che intendeva riallacciarsi alla tradizione dei *Fahrende Scholaren* dell'epoca medioevale, doveva per forza di cose apparire una follia agli abitanti di Steglitz i quali cominciarono a considerare Fischer come uno spostato. Qualcuno già sospettava in lui un eversore dei costumi e dell'ordine costituito e pertanto si cercò in ogni maniera di isolarlo, ma invano. Fischer, infatti, riuscì comunque a imporre la sua personalità e ad attrarre la curiosità e l'interesse dei giovani che accorsero numerosi nei ranghi del *Wandervogel.* E così mentre la tranquilla borghesia cittadina continuava ad affaccendarsi nelle solite, insignificanti occupazioni, la gioventù di Steglitz prese l'abitudine di riunirsi settimanalmente sulle colline della valle di Nuthe e talvolta da lontano era possibile distinguere il bagliore dei fuochi che ardevano nella notte. Il movimento dei Wandervögel riceveva il suo primo battesimo tra le antiche, già da tempo abbandonate, rovine dei castelli e dei borghi medioevali. Fra i resti e le vestigia del passato si dava convegno una gioventù ansiosa di evadere da una vita piatta e spenta, da una noia divenuta insopportabile. Nei primi anni della loro esistenza, i Wandervögel fecero della valle di Nuthe uno dei luoghi preferiti per i loro incontri e proprio qui ogni anno nella ricorrenza del solstizio *(Sonnenwende)*, presero l'abitudine di

celebrare riti secondo gli usi e le tradizioni degli antichi Germani, dei quali si voleva fare rivivere lo spirito. Si trattava di cerimonie o ancora meglio di una *liturgia* particolarmente suggestiva di cui George L. Mosse ha saputo rendere perfettamente l'efficacia:

> « Il rituale prevedeva l'accensione di un falò in un luogo scelto per le sue caratteristiche romantiche; un oratore illustrava il genuino spirito del popolo tedesco e le virtù degli antenati germanici, esortando i giovani a essere emuli di tale retaggio. Seguivano cori e i giovani in segno di fedeltà saltavano uno a uno attraverso le fiamme... » [7].

Piano piano cominciò a diffondersi anche il gusto delle ascese in montagna, il piacere di raggiungere le vette sulle quali ci si accampava con le tende per intere giornate e da dove si poteva avere del mondo e degli uomini una diversa e più esatta percezione. Sulle vette svanivano i pensieri meschini, mentre le preoccupazioni e le angosce della vita cittadina si appianavano sino a scomparire del tutto. Ogni cosa appariva più bella e più nobile e pure i colori sembravano acquistare una maggiore lucentezza. Si veniva trascinati insomma in una dimensione quasi magica.

Nel corso delle escursioni venivano affrontati problemi di vario genere e si discuteva un po' di tutto: degli obiettivi del movimento, della necessità di estendere il proselitismo e di rafforzare l'organizzazione che doveva essere resa più capillare ed efficiente; si analizzavano i problemi scolastici con particolare riguardo ai programmi di studio e alla didattica che veniva ritenuta antiquata e fuorviante, si parlava infine degli scrittori preferiti e si dava pure grande spazio ai racconti delle antiche saghe che non mancavano di accendere i cuori.

Il canto era una pratica costante e accompagnava ogni momento del viaggio. In genere si trattava dei *Volkslieder*, i canti popolari, spesso rielaborazioni di testi originari del

[7] George L. Mosse, *op. cit.*, pag. 257.

mondo contadino, ma grande successo riscuotevano anche i canti della gente di mare e i canti di guerra, tra i quali si imponevano soprattutto quelli dei Lanzichenecchi, forse in ragione del loro ritmo marziale e per l'etica selvaggia e ribelle di cui erano impregnati. I cori, molto frequenti, erano accompagnati di solito dal rullio dei tamburi e dagli squilli di tromba che contribuivano a creare un'atmosfera suggestiva e trascinante e che davano vita a una vera e propria liturgia soldatesca. Lo stile militare era di gran lunga il preferito e costituiva un'alternativa valida alla comoda ma vuota e insulsa vita borghese.

Su queste basi nasceva la *comunità* contraddistinta da un profondo spirito di cameratismo e disciplina.

Grazie all'impulso dato da Fischer all'attività propagandistica, i Wandervögel si moltiplicarono rapidamente in tutta la Germania. Dopo quello di Steglitz, un nuovo gruppo si formò a Berlin-Lichterfeld e subito dopo un altro ancora sorse a Lüneburg. Tra il 1904 e il 1906 la *Jugendbewegung* si estese alle principali città: Heidelberg, Hannover, Breslavia. All'epoca, gioverà ricordarlo, Stettino e Breslavia, come del resto Danzica e Rostock, non erano ancora città polacche. Nel 1907 vennero fondati i primi gruppi nella parte tedesca dei Sudeti e immediatamente dopo se ne formarono altri a Praga e a Vienna. Una notevole espansione il Movimento Giovanile la registrò in Turingia, nella Germania centrale, dove si erge il Monte Meissner sul quale doveva svolgersi il grande raduno del 1913 e dove pure si trova Burg Ludwigstein, sede oggi del principale centro di studi e documentazione sulla *Jugendbewegung* [8].

I singoli gruppi erano contraddistinti da particolari simboli e dopo la prima guerra mondiale, fu reso obbligatorio indossare l'uniforme: pantaloni corti, camicia di foggia militare di colore azzurro o bianco, verde, grigio

[8] *Archive der Jugendbewegung auf Burg Ludwigstein.*

o marrone a seconda del *Bund* di appartenenza, fazzoletto al collo, cordoncino rosso o blu, cappello.

Nella sua *cronaca* dello sviluppo del Movimento, Hans Blüher ci ha lasciato una pittoresca e suggestiva descrizione di quanto avveniva all'epoca, della vita di Steglitz in quegli anni e del manifestarsi dei primi fermenti giovanili:

> « Di domenica mattina, verso le sette, si poteva vedere abitualmente un paio di gendarmi andare su e giù per le strade di Steglitz, oppure giovani fattorini del latte e donne infreddolite che distribuivano il pane andando di porta in porta o ancora giovani fanciulle che, stanche di una notte di danze, ritornavano a casa accompagnate da pallidi cavalieri. Ogni altra cosa intanto continuava a dormire, mentre tenui risuonavano i campanili delle chiese.
>
> Ecco però ancora qualcosa... da lontano si avverte qualcuno avanzare con passo pesante attraverso le strade silenziose, si ode un fischio e poi ancora un altro... un paio di berretti di colore diverso, un grigio cappello sformato, un giovanottello con al collo un fazzoletto rosso... poi qua e là alcuni più giovani e dall'aspetto timido con la merenda per il cammino e gli occhi ancora assonnati. Un altro ancora sopraggiunge e saluta *Heil*[9].
>
> Quasi ognuno di loro ha appena terminato a casa di litigare con la madre che svegliandoli, li ha apostrofati come sciocchi omuncoli, minacciando che questa sarebbe stata l'ultima volta...
>
> Alcuni sono provvisti di pesanti bastoni per la marcia sui quali sono ancora visibili le tracce del fuoco del campo, altri invece impugnano bastoni

[9] Questa forma di saluto venne introdotta tra i Wandervögel dallo stesso Fischer.

> sul cui manico ancora pulito sono intagliate a caratteri runici massime dense di mistero...
>
> A giungere ultimo è il più anziano, ha una barba appuntita e un profilo energico e affilato, indossa pantaloni corti, ma ha un polpaccio più robusto, simile a quello di un lupo. Egli (si tratta di Fischer), studente già da lungo tempo, è esigente e severo e tutti gli prestano ubbidienza... »[10].

È evidente in questo brano il tentativo di Blüher di sottolineare la differenza tra due maniere di essere giovani e di intendere la vita, mettendo a confronto due mondi, due realtà che pure convivevano l'una accanto all'altra. Da un lato l'esistenza borghese, cittadina, convenzionale, comoda, ma monotona e noiosa, dall'altro la vita nei boschi, all'aria aperta, sotto le stelle, intorno al fuoco del campo. Fuori dalla città, lontano dalle sue strade anguste e dai suoi vicoli opprimenti, i giovani si spingevano a cercare il gusto e il piacere di una vita più vera, vissuta a contatto con la natura: « Noi amiamo la natura perché essa ci libera da ogni nevrosi. A faccia a faccia con la natura scompaiono i pregiudizi della cultura e i fronzoli della civilizzazione. Noi stiamo di fronte al nostro *io*, alla nostra essenza più intima. Molto di quanto era stordito e taciuto dalla quotidianità e che viveva in noi in sordina, emerge nella eloquente solitudine di una tale esperienza. Queste ore portano raccoglimento, diventano comprensione di noi stessi, del nostro essere, del senso e dello scopo della nostra esistenza, ma anche fonte di forza e di gioia »[11].

Nel contatto con la natura i giovani ritrovavano dunque il proprio *essere* smarrito nel frenetico ritmo della vita urbana. Essi cominciavano a rendersi conto dell'alienazione e del senso di frustrazione prodotti dall'urbanesimo che iniziava a generare le prime megalopoli e, allo stesso tempo, riscoprivano il valore della civiltà contadina,

[10] HANS BLÜHER, *op. cit.*, pagg. 51-53.
[11] *Freideutsche Jugend,* 4 annualità, 1918, 11/12 quaderno 418.

imparavano a conoscere e ad amare le antiche tradizioni che li avvicinavano sempre più alla *Heimat*, alla patria tedesca. La natura restituiva loro la coscienza di appartenere a una comunità popolare e nello stesso tempo l'attaccamento al *Volk* e ai valori *völkisch*. La vita del popolo, per la sua genuinità e semplicità, costituì per la *Jugendbewegung* l'ideale cui conformarsi e sulla cui base impostare un nuovo modello sociale di sviluppo. La natura diventò così un'alleata nella lotta dei Wandervögel contro la civilizzazione, contro l'avvelenamento delle coscienze, oltre che dei corpi, prodotto dalla civiltà della tecnica. Il Wandervogel già allora si proponeva, in ossequio alla migliore tradizione romantica, una missione, un compito da assolvere e cioè la rifondazione della *cultura*, attraverso la negazione del modernismo e la riscoperta di quei valori che si riteneva essere perenni, posti al di là del tempo e per questo totalmente estranei alla *civiltà del divenire*.

Ecco emergere così scanzonata la figura del Wandervogel, in marcia all'alba o al tramonto, col sole e con la pioggia, di umore sempre allegro, « ... sacco in spalla, pantaloni corti, un cibo semplice e naturale e per compagnia uno strumento musicale... E così, lontano dalla città, fuori, tra gli animali, nei campi e nei boschi, sotto i verdi alberi, tra i prati variopinti dai fiori... »[12]. In questa maniera dunque la gioventù manifestava la sua irrequietezza e, piano piano, cominciava ad agitarsi non secondo le solite consuete formule, ma con una originalità e un'efficacia che andavano oltre ogni immaginazione. Il movimento dei Wandervögel intendeva crescere e svilupparsi all'insegna della fantasia e dare vita a un mondo autonomo, costruito unicamente dai giovani, un mondo totalmente svincolato dalla tutela degli adulti. Del resto, come avrebbe potuto la gioventù rimanere inerte e tranquilla nel clima soffocante e

[12] JOSEPH KOENIG, *Das Ethos der Jugendbewegung in Deutschland*, Düsseldorf 1929, pag. 300.

piccolo-borghese della società guglielmina? Essa non poteva accettare passivamente di farsi marchiare e incanalare secondo schemi e mentalità che mostravano di essere antiquati e incapaci di produrre qualsiasi tensione ideale. La gioventù tedesca si sentiva di soffocare, spiritualmente e materialmente. Il mito del successo sociale, la corsa al benessere e al denaro che accompagnavano il processo di industrializzazione allora in atto in Germania e in tutta l'Europa e che animavano una classe di nuovi ricchi sempre più proterva e aggressiva, costituita da commercianti e affaristi di ogni risma, non potevano colmare le ansie e le attese dei giovani che vedevano farsi strada un edonismo gretto e fine a se stesso. I contrasti e le tensioni dovevano fatalmente esplodere e finirono con l'assumere i connotati di uno scontro tra generazioni. La rivolta contro la società divenne allora soprattutto rivolta contro la società degli adulti che mostravano di sottovalutare e di non comprendere le istanze e i fermenti giovanili. Di conseguenza, nella costruzione del loro movimento, i giovani esclusero sistematicamente, a parte rare eccezioni, la partecipazione degli adulti.

Scrive Mosse a tale proposito: « Nei Wandervögel vi era qualcosa di nuovo e rivoluzionario: mancava la tutela degli adulti. Le escursioni erano state iniziate con la parola d'ordine « i giovani con i giovani », ed erano divenute il simbolo della rivolta della nuova generazione contro la vecchia. Si trattava di uno sforzo consciamente compiuto dai giovani, di autorganizzarsi allo scopo di far propri certi ideali intellettuali, culturali, artistici, sociali e politici, contrapposti agli atteggiamenti e alle concezoni dei loro genitori... »[13].

Grande fu il disappunto degli insegnanti quando vennero a conoscenza della formazione di una lega di studenti che sfuggiva al loro controllo. Di fronte alla massiccia diffusione delle idee dei Wandervögel e al sorgere

[13] GEORGE L. MOSSE, *op. cit.*, pag. 254.

continuo, di comunità e di circoli, le autorità scolastiche decisero di prendere dei provvedimenti ed emanarono disposizioni che vietavano agli scolari di associarsi. Le autorità nutrivano il fondato timore che lo spirito ribelle e impetuoso della gioventù annullasse il prestigio degli educatori e tentarono di spegnere o quanto meno di neutralizzare qualsiasi fermento di rivolta e di contestazione. Esse pretendevano una totale e incondizionata dipendenza dei giovani dalla scuola. Ma proprio questo, secondo le idee di Fischer, era da distruggere: l'influenza degli adulti e la soggezione alle strutture scolastiche che soffocavano la vitalità dei giovani e li avviavano all'inserimento in una società di automi, a diventare cioè rotelle e ingranaggi del meccanismo produttivo. Le conseguenze non si fecero attendere e in molti casi, almeno nei primi tempi, di fronte all'espansione dei Wandervögel, le autorità emanarono dure punizioni che giunsero fino all'espulsione dalla scuola. Ma i provvedimenti disciplinari, per quanto drastici, non potevano sortire alcun effetto contro un movimento energico ed entusiasta che temprava i giovani nel corpo e nello spirito, trascinandoli di notte e di giorno in dure marce tra i precipizi e i crepacci e che alle tranquille, tradizionali adunate studentesche nelle birrerie, preferiva i fuochi nei boschi e i *racconti delle antiche gesta degli antenati.*

Il movimento intanto allargava la base dei suoi aderenti e « già nel 1904 l'ondata dei Wandervögel era dilagata in Germania con forza tale, che neppure Karl Fischer era più in grado di spiegarsene le ragioni » [14]. Le riunioni a Steglitz si svolgevano due volte alla settimana nella sede del movimento. Nel corso di questi incontri si intavolavano discussioni e dibattiti su vari temi e spesso avevano luogo le cerimonie delle nuove iscrizioni. Nel corso di queste cerimonie che avevano un carattere estremamente suggestivo, Fischer, in qualità di capo supremo, illustrava

[14] *Ibidem,* pag. 255.

ai neofiti lo spirito, il programma e gli scopi dell'organizzazione. Egli sottolineava in particolare il valore dello spirito gerarchico e della disciplina che mai e in alcun modo avrebbero dovuto essere trasgrediti. Dopo altri preamboli e formalità si procedeva al giuramento che appariva solenne e impegnativo:

> « Vuoi tu promettere tutto questo al fine di entrare a far parte dell'encomiabile gruppo degli scolari girovaghi? Dì allora forte e chiaro: Sì! Avete registrato tutto? — Si rivolgeva, infine, Fischer ai testimoni che sempre presenziavano in numero di due per rendere possibile l'atto di iscrizione — Sì! Rispondeva ognuno di loro e allora Fischer stringeva la mano al giovane neofita, lo scrutava da capo a piedi e ne registrava il nome nel libro degli iscritti. Quando le formalità della registrazione erano finalmente adempiute, aveva inizio la fase più allegra della cerimonia. Fischer prendeva la chitarra e lentamente, piano piano, cominciava a cantare mentre gli altri lo seguivano in coro. Altre volte era Wolf Meyen a intonare un canto tra quelli che aveva appreso tempo prima dai contadini o da altri girovaghi... » [15].

Il nuovo aderente veniva subito inserito nei ranghi e nelle strutture dell'organizzazione. Dopo il giuramento riceveva la qualifica di *Scholar* ed entrava a far parte della categoria dei novizi, dopo qualche tempo diventava *Bursche,* titolo che gli comportava qualche incarico di responsabilità e infine passava nell'ordine dei *Bachanten,* divenendo così un militante a tutti gli effetti. Fischer ricopriva la carica di *Oberbachant,* cioè di capo assoluto. Il termine Baccante derivava dalla tradizione dei *clerici vagantes* dell'epoca medioevale che per i Wandervögel costituirono un costante punto di riferimento. E proprio durante il Medioevo, quando gli scolari girovaghi andavano attraver-

[15] Hans Blüher, *op. cit.,* pag. 133.

so i campi e i boschi, si era dato al capo banda il soprannome di Baccante. Si trattava di un mito romantico e, infatti, come già era stato per il Romanticismo, anche in questi anni la gioventù cercava nella civiltà medievale una alternativa valida e affascinante da contrapporre al razionalismo e al meccanicismo imperanti. Senza dimenticare poi il sentimento di disprezzo che animava la *Jugendbewegung* nei confronti delle ideologie democratiche e moderniste. Queste, del resto, se pure erano riuscite a influenzare in maniera tutt'altro che superficiale la cultura europea del XIX secolo, proprio in Germania avevano trovato una forte resistenza, per non dire un'accentuata ostilità. Abbiamo già accennato agli scrittori e ai poeti delle guerre di liberazione, ma non vanno neppure trascurati pensatori come Schopenhauer e Nietzsche o figure come Richard Wagner, Paul de Lagarde, Julius Langbehn, Houston Stewart Chamberlain. In particolare Lagarde e Langbehn, per il loro pensiero e la loro attenzione alle questioni giovanili, sono stati considerati come i profeti della *Jugendbewegung*.

Di Julius Langbehn particolarmente letto dai giovani fu il *Rembrandt als Erzieher* (Rembrandt educatore) che pubblicato a Lipsia nel 1890, fu riedito numerosissime volte [16]. In quest'opera Langbehn, oltre a evidenziare i caratteri dell'anima tedesca e il suo tendere a tutte le forme dell'arte, accusava i politicanti di non offrire alcun ideale alla gioventù e di averne corrotto l'educazione. Egli auspicava una formazione spirituale che attingesse direttamente all'anima popolare e che permettesse di selezionare una minoranza dotata di autentica personalità, forgiata nel corpo e nello spirito, consapevole dell'impossibilità di raggiungere una completa realizzazione del proprio essere al di fuori della *comunità popolare (Volksgemeinschaft)*. Sull'onda di queste idee, Langbehn giunse a rivolgere un appello alla gioventù perché formasse un partito di indipendenti, lontano dalle mene parlamentari.

[16] L. MITTNER riferisce nella sua *Storia della Letteratura tedesca*, che le edizioni dovrebbero essere 40, vol. III, tomo primo, pag. 1086, Torino 1978.

Di Paul de Lagarde, professore di lingue orientali all'università di Gottinga e studioso di filologia asiatica, grande popolarità ebbe la dissertazione intitolata « *Sulle lamentele che la gioventù tedesca manchi di ideali* », ma la speranza che dalla gioventù sarebbe dovuto partire il rinnovamento del popolo tedesco, era presente in tutti i suoi scritti, accanto naturalmente alla indignazione contro la nascita della nuova borghesia mercantile e industriale, colpevole di aver imposto al popolo la velenosa logica del profitto [17].

È superfluo osservare l'influenza del pensiero nicciano soprattutto per quanto si riferiva alla necessità di dare vita a un nichilismo attivo che facesse tabula rasa del vecchio mondo decadente e procedesse alla creazione di una nuova tavola di valori. I giovani avvertivano, con Nietzsche, l'esigenza di contrapporre all'individualismo borghese del mondo liberal-democratico e al massificante collettivismo socialista, un nuovo tipo umano in grado di affermare una *rinascita della vita* sulla base di princìpi aristocratici e qualitativi.

Alla morale kantiana del « Du sollst! » (Tu devi!), venne a sostituirsi quella dell'« Ich will! » (Io voglio!). Gli ideali romantici, intanto, nel presentare la vita come una meravigliosa avventura in cui il destino era sempre in agguato, spingevano i giovani alla lotta. Le avversità, ritenute un ostacolo necessario da affrontare e superare per affermare il proprio *essere*, dovevano servire a temprare lo spirito. Esse dovevano essere piegate grazie alla forza della volontà, una volontà intesa come volontà di potenza. È in questo senso che molti giovani tedeschi in questi anni, come osserva George L. Mosse, giunsero a identificarsi nel « *Ritter, Tod und Teufel* » (Il cavaliere, la morte e il diavolo), la celebre incisione di Albrecht Dürer che rappresen-

[17] PAUL DE LAGARDE, *Deutsche Schriften*, Göttingen 1886.

ta un cavaliere ritto sul suo destriero in marcia nella foresta, sguardo fisso in avanti, noncurante dei pericoli che lo circondano e lo minacciano [18]. L'incisione del Dürer acquistò un preciso significato simbolico e prova ne è il fatto che nel 1902 Ferdinand Avenarius diede vita al *Dürerbund*, un'associazione che si proponeva di riunire e organizzare una comunità artistica tesa alla salvaguardia dei valori autenticamente nazionali. Già nel 1887 a questo stesso scopo, Avenarius aveva fondato la rivista « *Der Kunstwart* », il cui titolo « *Il guardiano dell'arte* », risultava davvero emblematico.

Sempre in tema di simbolismo, molto popolare fu pure in quegli anni l'immagine raffigurante un giovane che leva le braccia al cielo e che voleva rappresentare l'uomo radicato nella terra e teso a stabilire un nesso con il cosmo. In questa maniera e per queste strade, alle aspirazioni nazional-patriottiche della gioventù, si sommava l'istanza mistica.

« Das Leben tanzt auf abgründigen Wellen, ein Nussschalenboot auf dem Ozean der Träumereien », la vita cioè danzava su onde profonde, come un guscio di noce sull'oceano dei sogni. Così Hans Blüher ebbe a definire la visione del mondo dei giovani della sua generazione. « *Mit uns zieht die neue Zeit* » (Con noi avanza il nuovo tempo) cantavano allegramente i Wandervögel, esprimendo così la certezza di essere gli alfieri di un mondo migliore. « *Wir sind jung und das ist schön* » (Noi siamo giovani e questo è bello) diceva un altro canto, annunciando la rivoluzione della gioventù.

Per quanto si riconoscesse il valore della cultura classica e delle civiltà di Atene e di Roma, furono soprattutto i richiami al medioevo germanico e al Romanticismo ad affascinare la gioventù del Movimento. La *Jugendbewegung* ne fece una bandiera di ribellione aperta e totale

[18] George L. Mosse, *op. cit.*, pag. 300.

contro un'umanità ormai incapace di fantasticare e di sognare. Scrive Mosse in proposito: [19]

> « Effettivamente i giovani tentavano di uscire dalle strettoie del modernismo, dell'intero complesso di costumi, pregiudizi e ipocrisie borghesi. La direzione presa dal movimento, non fece che imbevere i giovani di un romanticismo, i cui punti di forza erano il paesaggio natio, la vitalità elementare, la coscienza del passato tedesco... Karl Fischer considerava il movimento come una romantica espressione della vitalità tedesca, opinione che appare ampiamente giustificata se si tengono presenti le fonti di ispirazione dei Wandervögel... ».

Il movimento per tutto il corso della sua esistenza costituì il più originale, il più selvaggio, ma al tempo stesso il più nobile fenomeno cui la gioventù sia mai riuscita a dare vita. Né la *Beat Generation*, priva dell'indispensabile substrato culturale europeo e sradicata da qualunque dimensione trascendente, né il movimento studentesco degli anni '60, ancorato a ideologie già vecchie al tempo dei Wandervögel e alle quali il Movimento Giovanile si ribellava, possono costituire validi e adeguati termini di paragone. L'età media degli aderenti alla *Jugendbewegung* nei primi tempi della sua formazione si aggirava sui sedici-diciassette anni. Pur essendo giovanissimi, i Wandervögel sentirono il dovere di farsi carico di una situazione che andava degenerando di giorno in giorno. Essi avvertirono, profonda e improrogabile, l'esigenza di procedere a una rigenerazione, a una purificazione degli animi contaminati dal materialismo e dall'edonismo. Come disse Hans Breuer nel corso del raduno sul monte Meissner nel 1913, « *un popolo sano non ha bisogno di Wandervögel!* » [20]. Da questo punto di vista non ha importanza che il Movimento Giovanile non sia riuscito a conservare a lungo la sua

[19] George L. Mosse, *op. cit.*, pag. 255.

[20] Mirella Pizzolini - Bruno Bandini, *Scuola e pedagogia nella Germania nazista*, Torino 1981. Discorso di Hans Breuer, pag. 45.

unità. Le mille sfaccettature che esso doveva assumere negli anni successivi, le numerose e frequenti scissioni che si verificarono, disperdendolo in mille rivoli, non riuscirono in alcun modo a intaccarne l'essenza. Le varie tendenze e i molteplici gruppi che dovevano nascere, trovarono sempre e comunque il loro minimo comune denominatore nella volontà di lottare, al di là di ogni compromesso, contro chi voleva distorcere, deformare, avvelenare l'animo della gioventù.

D'altro canto non è possibile attribuire, come qualcuno ha fatto, al Movimento Giovanile un significato e un valore unicamente intellettuale, perché se così fosse stato, esso non avrebbe potuto di certo attecchire tanto profondamente tra i giovani, determinando una rivoluzione delle coscienze:

> « Chi avrebbe potuto contare quanti erano coloro che il sabato sera si radunavano nella valle di Nuthe intorno ai fuochi notturni? Quella valle che un tempo era stata teatro di antiche battaglie? » [21].

Lentamente i giovani promuovevano un risveglio delle coscienze dal torpore in cui da tempo la società era adagiata. I Wandervögel che trascorrevano le notti presso le rovine dei castelli, intorno al fuoco, o intere giornate sulle cime del Rhön e della Franconia, erano animati da un forte spirito romantico, ma, è necessario osservarlo, non si trattava di un romanticismo languido, patetico, intriso di sentimentalismo e di sogni al chiaro di luna. Non si voleva imitare il giovane *Werther*, ma il *Taugenicht* di Eichendorff con la sua fuga dalla città, con la semplicità e la spontaneità della sua esistenza. Come ha sostenuto il professor Theodor Wilhelm, « ... la disciplina della marcia, l'ascolto della *forza del bosco*, costituivano un tentativo istintivo di immergere la vita in una dimensione atemporale... » [22].

[21] HANS BLÜHER, *op. cit.*, pag. 62.
[22] WERNER KINDT, *Grundschriften der deutschen Jugendbewegung*, introd. pag. 10. Düsseldorf, 1963.

Anche Karl Seidelmann nel suo studio intitolato *Der neue Mensch* (L'uomo nuovo) compreso nel volume *Die Jugendbewegung* del 1963, mette in evidenza come i Wandervögel traessero dalle escursioni la possibilità di ricongiungersi con un mondo spirituale e di riprendere contatto con l'anima popolare e contadina: « Essere popolo, diventare nuovamente popolo, questo era lo scopo elementare della Jugendbewegung... Cantare e giocare, ballare e saltare, scagliare lance e onorare gli dei! Vivere una vita piena, imparare a vivere, questo era il senso del Bund e del gruppo... » [23].

Ritornando a Fischer, vogliamo ricordare come per un certo periodo egli ebbe all'interno dell'organizzazione un potere assoluto, cosa che si confaceva al suo carattere, ma proprio la tendenza ad accentrare tutto nelle sue mani, gli creò in seguito non pochi problemi, sino a provocare addirittura una scissione. In ogni caso, nei primi anni, fu proprio la sua instancabile attività a permettere al movimento di crescere e di potenziarsi. Nel 1904 venne dato alle stampe il primo periodico dei Wandervögel, il *Wandervogel Illustrierte Monatschrift* che ebbe carattere mensile e che apparve sotto la direzione di Fischer e di Fritz A. Meyen. Nei numerosi volantini e opuscoli diffusi, si annunciava intanto che con la pratica del *wanderen* la vita avrebbe avuto un altro sapore ma che comunque la vita all'aria aperta era fatta solo per coloro che, « stanchi di essere serviti dai camerieri e di dormire nei comodi letti, preferivano cucinare da sé i pasti sul fuoco del campo ».

Superati i primi contrasti con le autorità scolastiche, Fischer, rivelando nascoste doti di diplomazia, riuscì a ottenere il permesso di recarsi nelle scuole a illustrare la bellezza e il fascino della vita all'aria aperta. Fu così che in breve tempo negli istituti penetrò un nuovo spirito che

[23] *Die Jugendbewegung*, raccolta di articoli sul Mov. Giov., pagg. 19-23, 1963.

permise ai giovani di rifondare sulle basi del cameratismo i vecchi legami dell'amicizia e di procedere a una totale ricomprensione del vivere in comunità. A differenza di quanto affermato da Robert Cecil, per il quale i Wandervögel erano « gruppi di giovani che viaggiavano leggeri in termini sia di bagaglio, sia di equipaggiamento intellettuale » [24], nella *Jugendbewegung* la cultura occupava un posto di primo piano. La letteratura preferita era naturalmente quella di impostazione romantica. Particolare successo ebbe l'opera di Clemens Bretano « *Chronica eines fahrenden Schülers* » (Cronaca di uno scolaro girovago) che investiva le tematiche del movimento e che passò letteralmente di mano in mano. Un altro scrittore assai letto e apprezzato, fu Johann Gottfried Seume, autore della *Spaziergang nach Syrakus im Jahre 1802* (La passeggiata verso Siracusa del 1802), un'opera a carattere autobiografico in cui Seume raccontava il suo viaggio a piedi da Dresda a Vienna, da Vienna in Sicilia e ritorno, un viaggio davvero avventuroso che lo vide più volte in pericolo di vita. Lo scrittore infatti venne ripetutamente aggredito dai briganti che una volta quasi lo uccisero. Tra le opere della letteratura del passato vi era *Simplicius Simplicissimus* di Hans Jakob Grimmelshausen, ambientato all'epoca della guerra dei Trent'anni e l'incomparabile raccolta di canti di Jörg Wickram *Das Rollwagenbüchlein* (Il libretto del carro rotolante). Molto letti furono pure Novalis il cui simbolico fiore azzurro assunse per i Wandervögel un significato mistico, Hölderlin, vate della bellezza assoluta e i fratelli Grimm che attraverso le fiabe annunciavano un mondo semplice e sereno.

Fatto molto importante e degno di nota è che non ci si limitò solo alla lettura, ma si organizzarono anche rappresentazioni e recite, in cui Hans Sachs era l'autore preferito [25], e gli stessi aderenti al movimento vennero incoraggiati a scrivere poesie e brani di prosa.

> « Molto spesso nelle sere d'estate ci si recava a Veits Wiesen, un territorio con molti stagni, dove le rane gracidavano, ricco di alberi d'abete. In questo luogo spesso Fischer teneva lunghi discorsi e quando il cielo cominciava a imbrunire, dai giovani seduti in circolo si levavano antichi canti pieni di malinconia e di tristezza. Capitava così che la gente che si trovava a passare per caso, rimanesse affascinata dalle note e si avvicinasse per osservare da vicino quella gioventù e per comprenderla. In breve Veits Wiesen divenne un tempio dell'amicizia e del cameratismo. Quando poi cominciava a farsi tardi e si doveva riprendere la strada verso casa, ancora l'*Oberbachant* parlava delle leggende popolari e di ciò che si poteva sperare dal movimento, di ciò, insomma, che i Wandervögel avrebbero dovuto creare. Infine si intonava un canto dalle parole forti e significative che più di ogni altro piaceva a Fischer: *Aus Feuer ist der Geist geschaffen* (Dal fuoco è nato lo spirito). Solo allora sulla distesa di Veits Wiesen calava il silenzio » [26].

Tra coloro che entrarono a far parte del circolo di Fischer, alcuni soprattutto si misero in luce per lo spirito di abnegazione e la passione con cui si dedicarono alla costruzione del movimento. Tra gli altri spiccava Wolf Meyen che aveva preso parte alla riunione nella cantina di Steglitz e che aveva proposto con successo il nome dei Wandervögel. Di lui Hans Blüher ha lasciato una pittoresca descrizione:

---

[24] ROBERT CECIL, *Il mito della razza nella Germania nazista*, Milano 1973, pag. 150.

[25] Hans Sachs è uno degli scrittori più noti della letteratura del XVI secolo. Nato a Norimberga nel 1494, esercitò dapprima il mestiere di calzolaio. Si dedicò a ogni genere letterario. Si ispirò soprattutto ai Minnesänger e in questa veste venne rievocato da R. Wagner nei Maestri Cantori di Norimberga. Morì nel 1576.

[26] HANS BLÜHER, *op. cit.*, pag. 138.

« Da appena poco tempo era cominciata la marcia nel bosco e già cominciava a imbrunire.

Fu detto: "Adesso dovrebbe arrivare Wolf".

Non passò molto tempo che dalla sinistra della strada, tra i rami, si udì uno scricchiolio e un giovane di circa diciott'anni uscì dai pini. Aveva un cappello piuttosto sgualcito di colore bruno, pantaloni corti, come sempre, e una casacca molto semplice. Salutò: *Heil!*

Ad ognuno strinse la mano, lo osservò bene e disse lo stretto necessario... Poi scomparve tra gli altri. Alla fine del cammino si sedette e cantò. Il cappello celava il suo viso... Doveva avere avuto un'infanzia difficile, suo padre l'aveva appena conosciuto, una disgrazia lo aveva portato via e da quel giorno un velo era calato nell'animo della madre che ora nella vecchiaia doveva lottare con la malinconia e il dolore.

Nella scuola Wolf non aveva mai reso molto, aveva scelto gli studi tecnici e faceva l'apprendista da un meccanico... Quando di sera ritornava a casa non appariva diverso da un normale lavoratore... Suonava magistralmente la chitarra ed era uno dei migliori disegnatori, riusciva infatti con la matita a dare una visione idilliaca della campagna, delle città, delle montagne della Germania, come raramente si poteva trovare nei libri dei Wandervögel... » [27].

Meyen era dunque una tipica figura di Wandervogel e riassumeva nel suo carattere schivo e riservato, quel miscuglio di scolaro tedesco, di avventore e di studente girovago del Medioevo. E proprio con queste caratteristiche il Wandervogel è entrato nella storia:

« Uno sporco individuo con un cappello sfaldato, un paio di nastri verde-rosso-oro, un sacco da

[27] Hans Blüher, *op. cit.*, pagg. 107-109.

montagna sulla schiena insieme a una pentola annerita e una chitarra sulle spalle... » [28].

Altro esponente di rilievo del movimento sin dai primi anni della sua esistenza, fu Hans Breuer, destinato a morire sui campi di battaglia della prima guerra mondiale. Hans Breuer ebbe un temperamento diverso da quello di Meyen ed anche a lui, autore tra l'altro del più celebre libro di canti dei Wandervögel, il *Zupfgeigenhansl*, sul quale ci intratterremo più avanti, si deve il merito di avere contribuito alla creazione di una cultura giovanile. Questo soprattutto, per il suo carattere impulsivo, le sue intuizioni, la creatività che sapeva attingere dal contatto con la natura. Grazie alla sua attività e al suo spirito di iniziativa, le comitive per le escursioni divennero sempre più folte; Breuer era infatti convinto che il Wandervogel non dovesse limitarsi a una ristretta élite, ma che dovesse assumere i caratteri di un movimento di massa. Molto attivi furono pure Siegfried Copalle e Richard Weber che avrebbero in seguito capeggiato una scissione.

Intanto l'attività escursionistica venne intensificata. Dopo una gita di due giorni e mezzo sulle cime di Fläming verso Jüteborg, un altro viaggio ancora più lungo venne organizzato verso Heidelberg. Proprio della città situata sulle rive del Neckar, Joseph von Eichendorff aveva potuto scrivere: « Heidelberg è essa stessa un capolavoro romantico; la primavera abbraccia case e borghi e ricopre ogni cosa di rugiada e di fiori mentre viandanti e contadini raccontano favole meravigliose del bel tempo antico... » [29]. Un altro viaggio venne effettuato attraverso i boschi della Turingia e quelli della Boemia e un altro ancora verso la Westfalia.

Inorgoglito dal successo, Fischer sentiva di poter dimostrare cosa il movimento fosse capace di realizzare e lanciò così l'idea di una spedizione verso la marca orientale

[28] *Ibidem*, pag. 121.

[29] Joseph von Eichendorff, *Gedichte*, Nachwort von Konrad Nussbächer, pag. 166, Stuttgart 1977.

per mostrare ai Polacchi « cos'erano i Germani » e manifestare ai Tedeschi che vivevano all'Est che il sentimento fraterno non era affatto dimenticato. A Posen i Wandervögel fecero un'entrata trionfale con in testa le loro bandiere verde-rosso-oro. Fischer rimase incantato dal successo di questo viaggio. A Posen e a Gnesen vennero fondati gruppi locali e, sull'onda dell'euforia, ci si spinse a violare, almeno per qualche ora, i confini russi. Motivo questo di grande soddisfazione per i giovani tedeschi, se si considera la sempre più difficile e tesa situazione politica internazionale di quegli anni, in cui si andavano formando i due blocchi contrapposti che, poco più tardi, si sarebbero affrontati nel primo conflitto mondiale.

Una curiosità utile a illustrare e a comprendere lo spirito, l'etica della *Jugendbewegung*, è che al momento dei viaggi, non solo nessuno poteva portare con sé più denaro di quanto era ritenuto necessario, ma era anche assolutamente proibito il consumo dell'alcool e del tabacco che, si affermava, avvelenavano i corpi e fiaccavano lo spirito e contro i quali il movimento iniziò una campagna molto serrata. A tale proposito, in uno dei punti programmatici dell'organizzazione si poteva leggere:

> « Il wanderen vuole restituire senso alla bellezza della natura, vuole aiutare a riscoprire la simpatia per tutti gli esseri viventi, vuol dare alla gioventù l'occasione per imparare a conoscere e ad amare la patria tedesca nella sua originale peculiarità .A questi scopi sono diretti i grandi e i piccoli viaggi in cui regna la più grande semplicità. *L'alcool in qualunque forma è proibito a tutti i partecipanti.* Il Bund desidera in questo modo contribuire a una rigenerazione del corpo, dello spirito e della volontà... [30].

[30] *Bundessatzungen vom 16 und 17 April 1908.* Gonderdruck, tratto dall'opera di Heinrich Ahrens, *Die deutsche Wandervogelbewegung...* Hamburg 1939.

Proprio su questo punto doveva nascere il primo dissidio all'interno del gruppo. Dissidio che vide schierati da una parte gli elementi più intransigenti con a capo Fischer e dall'altra coloro che erano più inclini a un atteggiamento permissivo come Siegfried Copalle, Bruno Thiede e Richard Weber. Questi ultimi, in occasione delle vacanze di Pasqua del 1904, organizzarono un'escursione senza chiedere il benestare di Fischer, dando così origine a una vera e propria secessione. Infatti il regolamento prevedeva che nulla potesse essere deciso senza il consenso del capo. Dopo accuse reciproche e polemiche di ogni genere, le due parti contrapposte decisero di incontrarsi per raggiungere una soluzione o in un senso o nell'altro.

La riunione decisiva venne convocata il 20 giugno 1904 nella Ratskeller di Steglitz, lo stesso luogo dove tre anni prima era stato fondato il Movimento. Fischer, accusato di cesarismo e di essere un accentratore, non riuscì a far valere le sue ragioni e rimase quasi totalmente isolato. Dovette pertanto rinunciare alla guida dei Wandervögel. Copalle e i suoi amici, sostenuti dal prof. Ludwig Gurlitt, un pedagogista di fama internazionale [31], fondarono un nuovo gruppo che se riuscì ad avere un ruolo importante nel campo della cultura, assunse però un aspetto più moderato e addomesticato. Nella nuova organizzazione che non mancò di esprimere una tendenza al compromesso e in taluni casi persino un'adesione alle idee democratiche, mancarono gli impulsi e l'entusiasmo rivoluzionario, lo spirito della ribellione e lo slancio dinamico e spregiudicato di Fischer [32].

Il vecchio capo però non rimase con le mani in mano e con i Wandervögel che gli erano rimasti fedeli, nel corso di una riunione tenuta in un bosco non lontano da Berlino, fondò un nuovo gruppo al quale venne dato il nome di « Altwandervogel » (Il vecchio Wandervogel) che senza

[31] Cfr. WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 33.
[32] Cfr. WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 33.

dubbio più di quello di Copalle seppe ricondursi allo stile e alle tematiche dei *Fahrende Scholaren*. Vennero riprese le attività escursionistiche e naturalmente anche i raduni nella valle di Nuthe. La sera intorno al fuoco si cantava ancora: « O Vaterland, wie bist Du schön / Mit Deinen Saatenfeldern... » (O Patria come sei bella con i tuoi campi seminati...).

Per reagire alla scissione, si decise di organizzare una festa del Solstizio che avrebbe dovuto celebrare la *fedeltà* e l'*ostinazione* e costituire nello stesso tempo l'occasione per discutere e stabilire cosa era necessario fare. Da questa festa ci si aspettava parecchio e senz'altro si sperava di poter udire parole decisive per superare lo stadio di crisi e di immobilismo determinato dai contrasti. Ad essa presero parte rappresentanze di vari gruppi:

> « Si stette a sedere a lungo attorno al fuoco mentre il vento leggero soffiava sul campo... Sopra le fila dei giovani brillava un azzurro cielo stellato. Fritz Meyen si avvicinò al fuoco e tenne un discorso che non suonava improvvisato... Egli espresse il suo totale e profondo riconoscimento a Karl Fischer con parole che non mancarono di suscitare il più grande entusiasmo dei convenuti che salutarono al grido di *Heil!...* » [33].

Parve trattarsi allora di un'effettiva rinascita del Movimento che riprendeva il suo cammino secondo la linea originaria e sembrò che le divisioni, i contrasti e le gelosie fossero definitivamente superate, ma non fu così. Infatti quando Fischer si iscrisse all'università di Halle e dovette per forza di cose trasferirsi, perse il controllo anche di questa seconda organizzazione nella quale invece venne ad affermarsi la potente influenza di Wilhelm Jansen, un facoltoso possidente di circa quarant'anni. Nonostante non fosse più giovane, Jansen era dotato di una personalità carismatica e poté godere tra i Wandervögel

[33] Hans Blüher, *op. cit.*, pag. 158.

di un notevole prestigio. In seguito ai contrasti che ne derivarono, Fischer decise di allontanarsi definitivamente dal movimento e nell'ottobre del 1906 partì per Tsingau in Cina dove prestò servizio in un battaglione della marina tedesca là dislocato. In Cina Fischer trascorse molti anni, rimanendo così tagliato fuori dai successivi sviluppi ideologici e organizzativi della *Jugendbewegung*. Della sua personalità estremamente complessa dobbiamo a Blüher una precisa testimonianza. Fischer ci viene descritto come un uomo dal carattere semplice ed entusiasta, non molto socievole ma che sapeva comunque trasmettere agli altri le sue visioni, i suoi sogni, i suoi progetti. Di sicuro aveva letto le opere di Friedrich Ludwig Jahn e quelle di Lagarde e Langbehn, rimanendone influenzato. Da essi infatti aveva tratto il culto per le tradizioni del passato e il desiderio di fare rivivere il germanesimo. Secondo i suoi piani il Wandervogel avrebbe dovuto costituire una nuova e originale espressione del pensiero nazionale, del "Deutschum", dello spirito del "Volk". Senz'altro a tale riguardo le cose erano state più semplici e facili per Jahn e per le *Turnreschaften*, in quanto all'epoca delle guerre di liberazione gli obiettivi erano stati chiari: lotta contro Napoleone e il dominio francese, rinascita nazionale, conquista dell'unità ecc. Ora invece Fischer si trovava a dover affrontare il problema della conservazione dei caratteri specifici del suo popolo contro le infiltrazioni e gli inquinamenti stranieri che si insinuavano specialmente sotto le forme della cultura. Dal temperamento austero e solitario, quando parlava della missione tedesca del movimento, Fischer assumeva un atteggiamento mistico. Nessuno in verità poteva dire di averlo veramente conosciuto.

Dopo essere rimasto in Cina per più di quindici anni, quando fece ritorno in patria, il vecchio capo si trovò di fronte a una nazione completamente cambiata e con problemi enormi. Era il 1921 e la Germania, sconfitta nel primo conflitto mondiale, era alle prese con il dopoguerra che significava innanzi tutto il *diktat* di Versailles, il bacino della Saar e il territorio della Ruhr occupati dalle

truppe francesi, l'inflazione, la disoccupazione, la miseria. Anche la gioventù era profondamente mutata e parlava ormai un linguaggio incomprensibile per il vecchio leader. Dopo aver invano tentato di reinserirsi nei ranghi dell'organizzazione come redattore di una rivista giovanile, Fischer decise di ritirarsi a vita privata. Oggi, comunque, secondo quanto riferisce Walter Laqueur, esiste a Berlino una Fondazione che porta il suo nome [34].

Wilhelm Jansen si dedicò anima e corpo al potenziamento e all'allargamento dell'*Altwandervogel* e nel giro di pochi anni si guadagnò l'affetto e la stima dei giovani. Egli pure cercò di operare nel tentativo di restituire alla gioventù una personalità autentica, libera da ogni forma di condizionamento esterno. Sempre fedele alle istanze romantiche, Jansen riteneva che la vita dovesse essere affrontata senza tentennamenti e incertezze, ma al contrario con energia e animo fermo. Ogni suo gesto e ogni sua parola lasciavano trasparire una visione del mondo molto salda. E fu proprio con il suo modo di fare che Jansen riuscì a incantare la gioventù e a prendere il posto lasciato vacante da Fischer. Se quest'ultimo era stato sempre attento a mantenere un certo distacco dai suoi seguaci, Jansen seppe invece mostrarsi in ogni momento un amico, un camerata, un saggio consigliere col quale confidarsi.

Jansen promosse un ulteriore espansione del movimento, intensificando la propaganda e prendendo contatti con gli studenti di Kassel, Lipsia e Bonn. Si era ormai nel 1906 e proprio a questo periodo risalgono i tentativi di dare vita a una sezione femminile dei Wandervögel. A occuparsene, fu tra le altre, Marie Luise Becker, moglie di Wolfgang Kirchbach, esponente di rilievo del gruppo e il cui figlio, Ernst, era stato compagno di scuola di Fischer.

Si cominciò così a diffondere il *Mädchenwandern* e anche le ragazze potettero prendere parte alle attività. All'inizio esse incontrarono alcune difficoltà, ma poi, piano

[34] WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 35.

piano, acquistarono coraggio e disinvoltura, spingendosi a organizzare in completa autonomia anche riunioni e manifestazioni pubbliche di una certa consistenza. Dall'« Heidelberg Tagebuch » (Diario di Heidelberg) di Hans Breuer, si può apprendere che la domenica 4 ottobre 1906, ebbe luogo una « dimostrazione di massa del raggruppamento femminile di Heidelberg » e che essa assunse il carattere di « ... una cospirazione contro il predominante circolo maschile... » [35]. Bisogna dire a tale proposito che in effetti nella *Jugendbewegung*, votata ideologicamente al *Männerbund*, cioè all'organizzazione composta esclusivamente da uomini, le donne occuparono sempre una posizione scomoda. Anche quando la loro presenza nei ranghi del movimento venne tollerata, esse furono guardate con sospetto e considerate un elemento perturbatore. Se in un primo tempo, forse in ragione dell'elemento di novità da loro costituito, erano state accettate nei circoli e sia pure gradualmente erano riuscite a conquistarsi una certa libertà d'azione che aveva loro permesso di prendere delle iniziative, naturalmente conciliabili con la loro femminilità, più tardi le ragazze vennero completamente emarginate. Si accentuarono i sentimenti di ostilità nei loro confronti e si diffusero parole d'ordine del tipo: « Non vogliamo avere nulla a che fare con le donne » o anche « Se esse desiderano *wandern*, che lo facciano da sole, che anche noi preferiamo andare da soli... ». Il movimento mostrava così di preferire il carattere del *Männerbund* e cioè della lega, della associazione costituita esclusivamente da elementi di sesso maschile. Comunque quando nel 1907 il leader del gruppo di Jena diede vita nuovamente a circoli misti di ragazzi e ragazze, dopo il divieto da parte dei dirigenti centrali, si ebbe una scissione dalla quale nacque il *Wandervögel Deutscher Bund* che si estese rapidamente in tutta la Germania e che non adottò alcun provvedimento teso all'esclusione dell'elemento femminile. Gli

[35] HANS BLÜHER, *op. cit.*, pagg. 132-133, II volume.

altri gruppi rimasero nell'indecisione e in alcuni casi la presenza delle ragazze venne tollerata unicamente alle feste [36].

Anche Jansen dopo breve tempo scomparve dalla scena e la guida del movimento passò nelle mani di Hans Breuer prima e in quelle di Hans Lissner e di Edmund Neuendorff dopo.

Hans Breuer che può essere a ragione considerato uno dei più prestigiosi capi della *Jugendbewegung* era destinato a cadere sui campi di battaglia della prima guerra mondiale. Nato a Gröbers vicino Halle nel 1883, aveva frequentato il ginnasio di Steglitz e aveva aderito ai Wandervögel sin dal primo momento della loro esistenza. Studiò medicina all'università di Marburgo, Tubinga, Monaco ed Heidelberg. La sua vita fu la vita della *Jugendbewegung*. Dopo la fondazione del *Deutscher Bund* (Lega Tedesca) vi aderì, divenendo nel 1908 membro del consiglio direttivo. Allo scoppio del conflitto si arruolò volontario e svolse anche le mansioni di medico da campo. Morì sotto i bombardamenti davanti a Verdun il 20 aprile 1918. In sua memoria venne eretto un ostello della gioventù a Schwarlburg nella selva della Turingia. Breuer, come vedremo più avanti, fu autore dello "Zupfgeigenhansl", uno dei più popolari libri di canti dei Wandervögel. Hans Lissner sopravvisse invece alle due guerre mondiali e dopo il crollo del Terzo Reich subì la prigione per dodici anni, fino al 1957. Neuendorff invece, dopo essere stato durante il regime nazionalsocialista direttore di una scuola superiore, studiò teologia, divenendo parroco nel 1945 di un piccolo paese. Per quanto riguarda infine il destino degli esponenti dell'altra ala del movimento, quella cioè che aveva promosso la scissione del 1904, Bruno Thiede e Richard Weber morirono in giovane età, Siegfried Copalle divenne insegnante a Schweidnitz in Slesia, fondò un'orchestra e col tempo finì per disinteressarsi del Movimento Giovanile, perdendo ogni contatto.

[36] WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 70.

Come si può vedere, la lontananza di Fischer non arrestò le attività della *Jugendbewegung* che anzi continuò a espandersi e a rafforzarsi. Sempre con maggiore simpatia i giovani tedeschi rivolsero la loro attenzione al Movimento che costituiva ormai un fenomeno ragguardevole, destinato a rimanere nella storia.

Un altro gruppo di notevoli dimensioni si formò ad Amburgo grazie all'azione di propaganda di Gottfried Schantz che, membro dei Wandervögel della capitale, aveva dovuto abbandonare Berlino per ragioni di lavoro. Il gruppo di Amburgo doveva ben presto distinguersi per la raffinatezza e l'incisività della sua azione destinata a restare un esempio nella storia del movimento. Con pochi soldi, infatti, i Wandervögel della città anseatica riuscirono ad acquistare un pezzetto di terra nella landa di Lüneburg (Lüneburgheide), nei pressi di un piccolo lago. Chiamarono un carpentiere e con il suo aiuto misero in piedi una piccola fattoria. Costruirono strade tutt'intorno e addirittura sistemarono un giardino davanti all'ingresso lavorando senza sosta e abbronzandosi al sole dell'estate. In breve tempo questo feudo divenne un luogo di ritrovo per tutti i Wandervögel che poterono in tutta tranquillità recarvisi a godere le vacanze e a trascorrere intere giornate sulle rive del lago, senza dover spendere nulla, liberi da ogni preoccupazione.

Altri gruppi sorsero a Magdeburgo, Friburgo, Dresda, Hannover, Stoccarda, mentre il gruppo di Amburgo, denominato "Hamburger Wanderverein" (Unione amburghese per il *wandern*) nel 1908 decise di unificarsi con un gruppo simile di Brema. Altre formazioni ancora agivano poi in totale autonomia, dando origine a un universo costellato di un'infinità di gruppi e gruppuscoli. Il *Wandervögel Deutscher Bund für Jugendwandern* (Lega tedesca per le escursioni giovanili) di Jena, sotto la guida di Ferdinand Vetter e con l'appoggio di altri circoli di Chemnitz e di Delmenhorst, si espanse rapidamente « giungendo a contare nel 1908 ventiquattro, nel 1909 cinquantatre, nel 1911

circa centoventi gruppi locali »[37].

In genere un gruppo si componeva di sette od otto elementi e pertanto normalmente accadeva che in una città ve ne fosse più di uno. Più unità formavano un *Ortsgruppe* e più gruppi locali di uno stesso territorio costituivano un *Gau*. Mai succedeva che gli elementi di un Gau superassero il numero di mille e questo facilitava l'organizzazione di campi e raduni ai quali potevano prendere parte elementi di più distretti. Per porre un freno all'eccessivo frazionismo che si verificava in maniera del tutto spontanea, si cercò di mettere in atto tentativi per procedere a una unificazione e a un coordinamento generale di tutti i circoli, ma purtroppo non si riuscì a raggiungere niente di concreto.

Il fenomeno della *Jugendbewegung* dilagò rapidamente anche oltre i confini della Germania e in particolare nei territori abitati da popolazioni del ceppo germanico. In Svizzera, ad esempio, si formò il *Wandervögel Schweizerischer Bund für Jugendwanderungen* (Lega svizzera dei Wandervögel per le escursioni giovanili) che non mancò di fare proseliti nel cantone francese in cui venne identificato come *l'oiseau migrateur* e che senz'altro ebbe un carattere più permissivo e tollerante rispetto ai gruppi tedeschi. Le foto delle sue riviste mostravano abitualmente giovani donne che partecipavano alle escursioni sulle vette e che preparavano cibi tra le rocce insieme ai loro camerati di sesso maschile.

Nel 1909, infine, ad opera di Hans Mutschka venne fondato a Praga il primo gruppo di Wandervögel e altri sorsero poco più tardi a Tetschen, Brünn, Pilsen, Iglau e addirittura Kronstadt dove, per eludere l'ostilità dei Magiari, si adottò il nome di copertura *Charpatia*.

---

[37] MICHEL JOVY, *Jugendbewegung und Nationalsozialismus*, Köln 1951 pag. 32.

Cap. III

LA MAGIA DEL CANTO

Noi amiamo le burrasche e le onde travolgenti
Abbiamo attraversato i mari lontani
Ghiaccio, freddo e vento hanno scavato il nostro viso
Noi potremo affondare, le nostre bandiere mai!

Non sarebbe possibile comprendere appieno lo spirito della Jugendbewegung e nella fattispecie la sua essenza romantica e il suo *ethos*, senza considerare il ruolo fondamentale svolto all'interno del Movimento Giovanile dal canto e dalla musica.

Abbiamo già chiarito che quando si parla di canto a proposito dei Wandervögel, si parla soprattutto di canto popolare. Esso si armonizzava, infatti, perfettamente con la vita vissuta nei boschi, nelle valli e sulle vette e sprigionava una profonda allegria. La potentissima forza evocatrice che il canto attingeva alle energie più elementari degli animi, l'atmosfera magica che riusciva a creare, il senso della comunità e dell'*ordine* che contribuiva a sviluppare, divennero ben presto elementi basilari delle escursioni. Inoltre il canto popolare, il *Volkslied* si attagliava bene con la predisposizione alla poesia e alla musica che spesso è caratteristica dell'animo della gioventù. Mentre un tempo, verso la fine dell'Ottocento si cantavano canzoni « *filia hospitalis* », rimembranti le glorie e la spensieratezza della goliardia, adesso si preferivano gli inni caratterizzati da un'etica soldatesca e militare. Nei canti popolari si ricercavano i valori, i principî di un'esistenza

non più fine a se stessa, prigioniera di un individualismo sterile ed egoista, ma vissuta in comunione con il proprio popolo e il proprio destino.

L'attenzione ai *Volkslieder* come espressione di una nuova musicalità si sviluppò a partire dalla pubblicazione del primo libro di canti apparso nel 1905 a cura di Frank Fischer e che riscosse tra i giovani Wandervögel un enorme e significativo successo. Scrive Mosse:

> « L'enorme popolarità che toccò alla raccolta di canti popolari tedeschi curata da Frank Fischer, comprova che le attività collettive erano considerate ben più significative che non l'autorealizzazione dell'individuo isolato. Le canzoni popolari davano modo ai giovani di accostarsi, attraverso i loro temi tradizionali, a emozioni e valori comuni; lo stato d'animo che esse favorivano era quello della comunanza e armonia di interessi di un gruppo volto al raggiungimento degli stessi obiettivi e i Wandervögel, intonandole, avevano l'impressione di tornare ai primissimi secoli: non rifiutavano infatti le musiche contemporanee e ottocentesche, di solito scritte per una voce sola? Come nel caso dell'immersione dell'individuo nella natura, anche qua si aveva la subordinazione dell'individuo ai valori di un bene maggiore. L'individuo era limitato da forze che in pari tempo ne assicuravano la fusione con la vivente comunità della tradizione. Canzoni popolari e vagabondaggi per le campagne erano intesi alla istituzione di una comunità di propositi e addirittura alla creazione di un'anima collettiva » [1].

Nel 1908 venne dato alle stampe il « *Liederbuch fahrender Schüler* » (Il libro di canti degli scolari girovaghi) che conteneva i testi di innumerevoli canzoni ispirate al popolo, alla natura e alla patria tedesca accanto ad altre

[1] GEORGE L. MOSSE, *op. cit.*, pag. 259.

composizioni d'arte molto antiche. Nel 1909 Hans Breuer pubblicò lo « *Zupfgeigenhansl* » che può essere considerato, a ragione, una pietra miliare nella cultura dei canti popolari. Nella prefazione del suo libro, Breuer affermava che esso avrebbe dovuto costituire per i Wandervögel un compagno fedele nelle lunghe ore di marcia e che si trattava di una raccolta di canzoni affondanti la propria origine nel popolo.

Le seguenti parole di Joseph Koenig così sintetizzano l'atteggiamento della *Jugendbewegung* nei confronti dei *Volkslieder:*

> « La bontà di una canzone si rivela dalla sua durevolezza; ciò che qui viene riportato ha, dall'inizio del movimento, provato una indistruttibile forza vitale... ciò che sfida il tempo deve essere buono e valido.
>
> Nostro compito è di conservare ciò che di poetico sussiste in quello che tu hai percepito sui prati assolati o nelle basse casupole del popolo.
>
> Ancora vive il vecchio canto popolare, ancora le sue note risuonano allegre e fresche in mezzo a noi, ancora ascoltiamo ciò che i nostri padri hanno amato, sognato e sofferto.
>
> Ancora sussurra Freya dall'abito di foglie di Haselin e il canto di lamento di Tannhäuser risuona come mille anni fa dalla montagna di Vrenelis.
>
> L'eredità è grande e magnifica ma gli eredi non sanno più cosa posseggono... Ecco l'occasione di conservare un nobile bene... » [2].

Soprattutto in queste parole emergono, con tutta la loro potenza evocatrice, i richiami al mito e al passato germanico. Il mito che agiva profondamente sulla sensibilità e sulla immaginazione dei giovani Wandervögel non

[2] JOSEPH KOENIG, *Das Ethos der Jugendbewegung in Deutschland*, Düsseldorf 1929 pagg. 329-330, ripreso dal « Bericht über die Tagung der Freideutschen auf dem Ludwigstein Ostern 1924 », in der Rufer, 2 Heft, 1924.

era inteso esclusivamente come patrimonio culturale appartenente a un passato ormai lontano o come uno dei tanti generi letterari. Esso voleva essere qualcosa di più. Voleva costituire le genuina e spontanea voce dell'anima popolare. A tale riguardo si faccia mente locale sulle pazienti e laboriose ricerche compiute circa un secolo prima da Clemens Brentano che, insieme ad Achim von Arnim, aveva raccolto e pubblicato una grande raccolta di fiabe e di canti popolari sotto il titolo « *Des Knaben Wunderhorn* » (Il corno magico del fanciullo). Per non parlare poi dell'immenso lavoro svolto in questo campo dai fratelli Jakob e Wilhelm Grimm. La loro raccolta delle « *Deutsche Heldensagen* » offriva un quadro di tutto ciò che aveva il sapore di epico e di leggendario nella storia della Germania e venne pubblicata proprio all'epoca delle guerre di liberazione, in un momento in cui si cercava di ridestare, di fronte alla patria in pericolo, tutte le energie nazionali, facendo appello alle più antiche tradizioni.

Nel 1910, nella dichiarazione programmatica « *Wandervögel und Volkslied* », Breuer ebbe a sostenere con parole molto chiare l'intima connessione esistente tra spirito Wandervogel e canto popolare. Egli partiva dalla convinzione che il *Vòlkslied* fosse l'esatta espressione orale degli ideali che animavano il Movimento Giovanile e che costituisse lo specchio dell'anima tedesca. Per mezzo del *Volkslied* infatti era possibile educare la gioventù al germanesimo e alla musicalità. Esso solo era capace di trasportare i giovani in un universo incantato in cui anche il tempo quasi sembrava fermarsi:

> « Sedevamo una volta sull'antica ombreggiata terrazza del castello del vescovo. Era una meravigliosa sera d'estate e davanti a noi rumoreggiava sommesso il Bodensee. Lontano dalla riva già cominciavano a brillare alcune luci. La sera era molto tranquilla. Ogni tanto un pesciolino saltellava sull'acqua tiepida e nella campagna alle spalle vi era un'atmosfera poetica... Lentamente si cominciò a cantare e la sera inghiottiva il canto come un assetato l'agognato balsamo. Quanta malinconia nelle parole. Sembrava come se tutto nell'ora del crepuscolo, il castello con i suoi ricordi, la scura acqua del lago, la notte estiva e le luci lontane si unissero alle note delle nostre canzoni... » [3].
>
> Ed ancora:
>
> « Il Volkslied risuona fuori, sotto il cielo limpido, sulle strade di campagna, sui viottoli dei contadini... » [4].

Il *Volkslied* permetteva dunque ai giovani di ricongiungersi con l'anima popolare e di vagheggiare un'umanità diversa, purificata dalle contaminazioni del *progresso* tecnologico, dal fumo delle ciminiere, dall'ipocrisia borghese, libera dalle preoccupazioni economiche e restituita alla campagna, alla natura, a un universo idilliaco che certo un tempo era esistito, a una vita, insomma, più vera e più profonda. Probabilmente si trattava di un sogno tanto perfetto quanto irrealizzabile, di una meta irraggiungibile e proprio in questo senso, in questo poetico fantasticare, la nostalgia, il sentimento, la cocente malinconia rivestivano un significato preciso. Nel cuore del giovane Wandervogel era profondamente, intimamente radicata la consapevolezza drammatica che se la fantasia permette di intuire perfettamente ciò cui più si anela, mai il destino permette di raggiungerlo. Questo è infatti il significato della « *Sehnsucht* », la nostalgia dell'infinito.

Hans Breuer fu, tra l'altro, uno dei più tenaci assertori del « *Deutschum* », quel germanesimo che appariva minacciato dal modernismo e dal razionalismo. Nello scrivere al pittore Hermann Pfeiffer, da lui incaricato di preparare la copertina dello « *Zupfgeigenhansl* », così si esprimeva:

> « Caro amico così ci siamo decisi per il libro, esso deve essere qualcosa di autenticamente tedesco, adopera la tua vena più tedesca e cioè la

---

[3] HEINRICH ÄHRENS, *op. cit.*, pag. 99.
[4] HANS BREUER, *Das Heidelberger Liederbuch*, introd. pag. 7.

qualità più dura e rendi il libro quanto più tedesco possibile. Deve trattarsi di qualcosa di eccezionale »[5].

« Es liegt ein Schloss in Osterreich,
Das ist ganz wohl erbaut
Von silber und von rotem Gold
Mit Marmelstein gemauert... »[6].

E ancora, a conclusione della sua dichiarazione programmatica, dopo avere tratteggiato con accenti sinceramente entusiastici il valore e il significato della musica di gruppo, così scriveva rivolgendosi al lettore:

> « Riconosci cosa i tempi lontani hanno creato e impresso in te, riconosci che cosa vi è in te che proviene dall'antica cultura, riconosci il tuo spirito tedesco, la peculiarità che deriva dalle intramontabili opere dei tuoi avi! »[7].

Frank Fischer rimase entusiasta dell'impostazione data da Breuer al canzoniere e condivise pienamente le sue convinzioni sul canto corale. Per questa ragione volle collaborare alle successive, e furono numerose, edizioni dello « *Zupfgeigenhansl* » che così ancora più precisamente riuscì a esprimere e a far conoscere i sentimenti e le inquietudini della *Jugendbewegung*.

Grande popolarità riscossero anche i canti ispirati alla vita dei marinai e quelli dei Lanzichenecchi, canti che parlavano di marce senza fine e senza ritorno, della patria lontana, della morte sempre in agguato, della malinconia struggente che pervadeva i cuori nell'ora del crepuscolo ma nello stesso tempo dell'orgoglio e del coraggio in battaglia, dell'onore e della fedeltà. L'etica, lo stile dei Lanzichenecchi che per la loro severità soldatesca e la loro disciplina militare si contrapponevano alla monotonia e alla noia

---

[5] Steinmayer, *Hans Breuer*, pag. 83.
[6] Un castello si erge in Austria / Esso è ben costruito / Di argento e rosso oro / Dalle mura di marmo.
[7] Heinrich Ährens, *op. cit.*, pagg. 101-102.

della vita moderna, divennero per i Wandervögel un modello da imitare. Altre canzoni vennero importate dai paesi stranieri e altre ancora celebravano le gesta eroiche di personaggi della storia antica e moderna.

Non poteva però esistere canto popolare senza un adeguato accompagnamento musicale ed infatti bisogna ricordare il grande valore che venne dato in special modo alla chitarra le cui note si intrecciavano particolarmente bene con le parole e i versi delle canzoni. Già Karl Fischer era stato un suonatore incomparabile e quando all'interno del Movimento si organizzarono corsi di apprendimento, suonare la chitarra divenne quasi una manìa. Altri strumenti spesso utilizzati furono il tamburo e il flauto e neppure il violino (Geigen) venne trascurato.

Per queste ragioni il Movimento Giovanile è stato considerato da alcuni come un vero e proprio movimento musicale, non va infatti dimenticato che esso si dedicò con impegno allo studio e alla ricerca di una nuova musicalità che fosse naturalmente in grado di perpetuare la tradizione popolare e nazionale. Breuer aveva esortato la gioventù a lavorare in questa direzione ed anche Fritz von Baussern nella sua prefazione al « *Foglio di canti di Jena* » aveva sostenuto l'idea che senza un lavoro serio e metodico non si sarebbe mai potuti uscire dal dilettantismo. Mentre gli sforzi venivano intensificati, a Baussern faceva eco Fritz Jöde che nelle sue esortazioni alla *Jugendbewegung*, in un brano dal titolo « *Musikalische Jugendkultur* » (Cultura musicale giovanile), chiariva: « Volete raggiungere una cultura musicale nuova? Bene. Lavorate, lavorate con tutto il fervore di cui siete capaci! ».

Soprattutto dopo la fine del primo conflitto mondiale gli sforzi vennero moltiplicati; si cominciarono a studiare strumenti musicali antichi e desueti che anzi vennero ripresi e resi più sofisticati con ingegnosi meccanismi. Si formarono gruppi di canto che insieme ai nuovi *Bünde* presero poco alla volta il posto dell'originario movimento. Grande fu pure l'amore per la musica polifonica e antiche composizioni appartenenti a questo genere vennero riadat-

tate e inserite in una nuova organizzazione corale. In questa maniera si tese ad arricchire e a rendere più complesso il coro tanto vocale che strumentale[8] per il quale del resto, come è noto, in Germania è esistita e continua ad esistere ancora oggi una grande passione.

[8] Cfr. FRITZ JÖDE, *Die singende Jugend und die Musik*, in Die Jugendbewegung, 1963, pagg. 62-63.

Cap. IV

JUGENDKULTUR E *FREIE SCHULGEMEINDE*[1]

Quali sono le motivazioni che hanno determinato la nascita di un movimento tanto complesso quanto originale come la *Jugendbewegung?*

Gli storici e gli studiosi che hanno effettuato ricerche e indagini in proposito hanno espresso opinioni spesso divergenti e talvolta contrastanti. L'unico punto sul quale per forza di cose hanno dovuto concordare è stato il malcontento evidente e l'accentuata insoddisfazione che pervadeva la gioventù alla fine dello scorso secolo. Essi inoltre non hanno mancato di rilevare lo svolgersi di profonde trasformazioni sociali ed economiche che comportarono tensione e ansie in tutti gli strati della popolazione tedesca.

Nella seconda metà dell'Ottocento la Germania occupava nell'economia mondiale il secondo posto in ordine di importanza dopo l'Inghilterra. Ad accelerare il processo di industrializzazione e lo sviluppo dei mercati interni e internazionali aveva provveduto Ottone di Bismarck-Schönausen, il *Cancelliere di ferro* che, dopo aver ricevuto nel 1862 la nomina a capo del governo prussiano, rapidamente, grazie a una abile quanto energica politica, aveva permesso il raggiungimento dell'unità nazionale e la fondazione del secondo *Reich.* Al momento della sua ascesa al potere, la Germania era un paese sostanzialmente agricolo e ancora

[1] Cultura giovanile e libere comunità scolastiche.

nel 1871, anno dell'unità, solo otto erano le città la cui popolazione superava i centomila abitanti. Questo assetto, d'altra parte, corrispondeva perfettamente alla ripartizione delle attività lavorative e dei mestieri: circa il cinquanta per cento della popolazione attiva era impegnata nelle campagne o nell'economia forestale, mentre in alcune zone industriali del Reno vi era un discreto numero di medie imprese che praticavano forme di produzione artigianali. Due terzi della popolazione viveva in comunità di tipo rurale. Fu proprio verso la fine del secolo che improvvisamente cominciarono a prodursi delle trasformazioni globali delle strutture sociali, collegate in primo luogo col trasferimento della grande maggioranza della popolazione dalle campagne alle città e col conseguente sorgere dell'urbanesimo. La concentrazione dei lavoratori nei maggiori centri industriali e soprattutto nella zona della Ruhr e in quella di Berlino determinò una grave crisi dell'economia agricola che non mancò di avere ripercussioni [2].

Se fino al 1871 solo il cinque per cento della popolazione totale era vissuta nelle grandi città, già intorno al 1910 la percentuale raggiungeva il ventuno per cento e nel 1900 le città con un numero di abitanti superiore alle centomila unità erano diventate trentatre.

Questi cambiamenti naturalmente non potevano non incidere sulle strutture sociali tradizionali ed in modo particolare sull'alterazione dei gruppi sociali e delle forme di vita consuete. Possiamo immaginare quali effetti l'urbanesimo ebbe a provocare sull'equilibrio e sui ritmi di vita della popolazione che dovette in tutta fretta adeguarsi ai nuovi tempi. Ancora maggiori poi le difficoltà furono in una regione come la Prussia dove l'antica nobiltà, la casta militare ed i funzionari dello Stato, i cosiddetti *Beamter*, vedevano compromesse dalla nascita di una

---

[2] Cfr. KAROL SZEMKUS, Gesellschaftliche Bedingungen zur Entstehung der deutschen Jugendbewegung in *Kulturkritik und Jugendkult*, Frankfurt Main, 1974, pag. 41.

nuova borghesia industriale e mercantile le antiche tradizioni e i valori ritenuti fino a quel momento intramontabili.

Lo sviluppo industriale e la conseguente accentuata mobilità sociale ebbero a creare difficoltà e problemi in special modo alla categoria dei « *Beamter* » che vedevano in pericolo il loro prestigio di casta. La loro posizione effettivamente privilegiata nell'ambito della società tedesca derivava da un'antica tradizione prussiana che conferiva loro particolari diritti. Lo stesso Max Weber nella sua opera « *Economia e Società* », analizzando la condizione dei *Beamter* alla fine del XIX secolo osservava: « ... la considerazione sociale dei funzionari dello Stato tendeva a indebolirsi soprattutto nelle nuove zone di residenza, proprietà dei grandi spazi occupazionali e della forte labilità dei ceti sociali... ». Così come i *Beamter* anche i semplici impiegati (*Angestellter*) risentivano gli effetti e i mutamenti dovuti all'industrializzazione.

Era inevitabile che tutto questo si venisse a riflettere sulle istituzioni e in primo luogo sulla famiglia e sui suoi rapporti interni. Rapporti che dovevano diventare sempre più tesi e critici. Dopo avere investito l'autorità paterna in quanto simbolo di una società che era costretta a confrontarsi unicamente con problemi economici sempre più ossessivi, la rivolta dei giovani si orientò contro la scuola e fu proprio in questo clima e con questi presupposti che Hermann Hoffmann decise di intraprendere la sua escursione verso la selva boema insieme a Karl Fischer con le conseguenze a noi note.

Come abbiamo già sottolineato, lo stile e l'impostazione della scuola erano antiquati, improntati a una mentalità rigorista e al tempo stesso ottusa. La disciplina che vi dominava, non trovando giustificazione in un'autorità veramente sentita, risultava meccanica e priva di senso. Tra i docenti e i discenti non esisteva alcun affiatamento e in particolare i piani didattici e i programmi del ginnasio umanistico che risalivano al primo Ottocento, erano per forza di cose superati. Gustav Wyneken che doveva svol-

gere nell'ambito del Movimento Giovanile un ruolo fondamentale, nel suo studio intitolato « *Der Kampf für die Jugend* » (La lotta per la gioventù)[3], osservava che all'inizio del secolo, si avvertiva tra i giovani, ma anche tra gli insegnanti, l'esigenza di una adeguata riforma del sistema scolastico. Lo scopo dell'insegnamento non doveva consistere nell'imbottire la mente dei giovani di nozioni di latino, di greco o di matematica ma, al contrario, nello sviluppare negli animi il carattere, il senso di responsabilità di fronte alla vita, la passione per i grandi e nobili ideali. In questa direzione un ruolo di prim'ordine doveva spettare allo studio della storia che avrebbe dovuto evidenziare come nel corso dei secoli l'uomo sia stato spinto ad agire non solo dagli istinti e dai bisogni economici, ma anche e soprattutto, dagli ideali del bene, della giustizia e della civiltà.

La stessa esistenza di un movimento giovanile completamente autonomo costituiva, di fronte alle autorità scolastiche, la prova tangibile che la scuola non era all'altezza dei suoi compiti e che non riusciva a soddisfare la sete di sapere e di conoscere di una generazione ansiosa di liberarsi dagli schematismi culturali. La *Jugendbewegung* era un movimento formato in massima parte da studenti che, molto spesso, prendevano parte alle lezioni e ai seminari di filosofia, di teologia, di pedagogia o che si impegnavano in ricerche specifiche e in esperimenti nei laboratori scientifici. Il loro livello di intelligenza e di preparazione era pertanto sufficientemente alto. Furono proprio questi studenti a dare vita a una nuova cultura giovanile, una *Jugendkultur*, come diceva uno degli slogan del movimento, che si proponeva di produrre una rivoluzione non solo nel campo dell'educazione e dell'istruzione ma della vita in generale e che mirava a fornire una visione del mondo assolutamente differente da quella degli adulti. Di fronte alla cultura dominante, autoritaria nel

[3] GUSTAV WYNEKEN, *Der Kampf für die Jügend*, Jena 1920.

senso dispregiativo, conformista e piccolo-borghese, mentre le tradizionali istituzioni come lo Stato, la Chiesa, la Famiglia erano in crisi, i Wandervögel non sentirono più di poter rispettare le convenzioni e svilupparono una severa e argomentata critica nei confronti dei consueti modelli di comportamento, propri alla vita di tutti i giorni. Non solo essi intrapresero una lotta senza quartiere contro l'alcool e la nicotina che, secondo loro, avvelenavano l'anima del popolo tedesco, ma si impegnarono anche contro la società industriale e i suoi malanni, dall'inquinamento prodotto dalle fabbriche agli eccessi della pubblicità che pure allora non aveva di certo raggiunto la potenza e gli effetti micidiali dei nostri giorni. La tecnica era dunque sotto accusa e con essa la nozione di « *progresso* ». La tecnica, si diceva, spersonalizzava l'individuo e lo rendeva schiavo delle macchine, non più soggetto della propria vita, ma ingranaggio di un meccanismo mostruoso. Non a caso le simpatie della *Jugendbewegung* andavano al lavoro degli artigiani che ancora conservavano la possibilità e il *privilegio* di sviluppare la propria *creatività.*

I Wandervögel riuscirono a elaborare e a proporre alla generazione dei loro coetanei un complesso di nuove forme di vita e di comportamento. Innanzi tutto nella lingua e nei costumi ma anche nello stare in compagnia e nella utilizzazione del tempo libero, nella musica, nell'arte e nel gusto in generale. I giovani acquistarono la possibilità di esprimere le proprie istanze e aspirazioni, di esternare sentimenti e speranze e, cosa molto importante, di fare conoscere e ascoltare il proprio punto di vista che fino ad allora non era stato minimamente preso in considerazione dal mondo degli adulti.

Il Movimento Giovanile promosse, in un certo qual modo, la militarizzazione della gioventù, una militarizzazione intesa come alternativa alla vita borghese e alle sue comodità, ma anche alla sua ipocrisia e ai suoi falsi miti. In questo senso esso contribuì al rinvigorimento delle giovani generazioni sia da un punto di vista fisico che spirituale.

Scriveva Wyneken:

> « Il Wandervogel aveva allontanato i giovani dalla tutela degli anziani, li aveva liberati dalla tirannia delle convenzioni che pesava su di loro in maniera ancora più opprimente della scuola. Esso li pose in contatto con la natura e con lo spirito nazionale. E di questo essi dovevano nutrirsi spiritualmente. Coscientemente esso li aveva resi estranei a tutto ciò che era decadenza, cultura sofisticata, prodotto della metropoli. Li aveva in altre parole allontanati da tutta la cultura del presente »[4].

Da queste considerazioni e dalla impellente necessità di una riforma, Wyneken fu spinto a concepire l'idea di una « *Freie Schulgemeinde* », una libera comunità scolastica che avrebbe dovuto costituire una sintesi tra scuola comunemente intesa e Wandervögel. Nella libera comunità scolastica la *Jugendkultur* avrebbe potuto svilupparsi pienamente dando spazio e soddisfazione all'idealismo della gioventù. Era chiaro che la realizzazione di un progetto di questo tipo avrebbe dovuto presupporre un diverso rapporto tra alunni e insegnanti e così pure una diversa impostazione dell'attività culturale, soprattutto dal punto di vista pedagogico-educativo. Piano piano si fece così strada un vero e proprio progetto di riforma teso alla creazione di una nuova e più moderna didattica. Wyneken riteneva che la gioventù fosse priva di una guida spirituale e che a questa mancanza avrebbe dovuto fare fronte la *Schulgemeinde.* La comunità scolastica avrebbe dovuto rappresentare lo strumento per realizzare una rivoluzione totale tanto nel campo del pensiero quanto in quello dello spirito e per approfondire e potenziare gli sforzi tesi alla creazione di una cultura giovanile.

Riflettendo sui rapporti tra libera comunità scolastica, cultura giovanile e Wandervogel, Wyneken scriveva:

[4] GUSTAV WYNEKEN, *op. cit.*, pagg. 99-100.

> « *Jugendkultur* significa innanzi tutto una particolare conduzione nella vita della gioventù, un ben preciso stile di vita. Probabilmente non si potrebbe comprendere a tale proposito di cosa si tratta se esso non fosse personificato da oltre un decennio dalla Jugendbewegung. A essa infatti va ascritto il merito di avere creato o quanto meno di avere tentato di farlo, una cultura giovanile. È ormai evidente in maniera indubitabile che i Wandervögel non hanno rappresentato unicamente un modello di organizzazione *scoutistica* dedita alla realizzazione di escursioni ma senza dubbio qualcosa di più. Certo le escursioni, col permettere ai giovani di uscire dall'ambiente familiare, hanno creato l'occasione per incontrarsi, per stare insieme, per formare una comunità. Il *wandern* da questo punto di vista è stato molto utile »[5].

Wyneken inoltre sottolineava che nella *Jugendbewegung* non c'era assolutamente posto per ambizioni e personalismi, ma al contrario si avvertiva l'esigenza di trovare una guida che fosse generata dall'estrema tensione spirituale e ideale in cui la *Jugendbewegung* stessa si era sviluppata. Questa infatti era l'unica strada per procedere alla formazione di un'autentica e genuina cultura giovanile. Si sarebbe dovuto trattare in altre parole non di un mosaico di idee, di parole, di forme di vita, ma di una nuova idea e di una nuova vita. Di questa esigenza e della sua assoluta importanza i capi dei Wandervögel erano consapevoli e preoccupati.

Una gioventù così formata e temprata avrebbe potuto costituire un'isola, un'oasi lontana dalla vita banale e dalle angosce del divenire dell'esistenza. La « *freie Schulgemeinde* » — così ne riassumeva le caratteristiche Wyneken — sarebbe stata una sintesi organica di « *Jugend und Arbeit, Rechten und Pflichten, Freiheit und Autorität, Gegenwart*

[5] GUSTAV WYNEKEN, *op. cit.*, pag. 174.

und Zukunft, Natur und Kultur, Selbsterziehung und Erziehung »[6]. Ma tutto questo sarebbe stato raggiunto solo attraverso una totale rinascita dell'istituto scolastico. Impaziente di attendere una riforma che tardava ad arrivare, Wyneken si decise a fondare nel 1906 a Wickersdorf, nella selva della Turingia, una comunità scolastica modello che costituì una delle rarissime scuole in Germania in cui venne introdotta la pratica della co-educazione. Le polemiche con il mondo cattolico ufficiale e la concezione didattica non ortodossa non mancarono di procurargli fastidi e Wyneken venne allontanato per un certo periodo dall'insegnamento nella scuola statale. All'epoca della repubblica di Weimar egli ottenne invece il ministero della pubblica istruzione e poté attuare così numerose riforme.

È proprio negli anni della *freie Schulgemeinde* che cominciò a circolare la rivista « *Der Anfang* » (L'inizio) che, pur vantando autonomia rispetto alla comunità di Wickersdorf, ne divenne in pratica il portavoce ufficiale. Il primo numero apparve nel maggio del 1913. Ad essa collaborarono soprattutto gli studenti degli istituti superiori che spesso non firmavano gli articoli per non essere espulsi dalla scuola. Alcuni di essi, più tardi, sarebbero diventati famosi. Ad esempio Walter Benjamin che si firmava con lo pseudonimo di *Ardor* e che, in seguito, sarebbe diventato un celebre scrittore[7]. *Der Anfang* non seguiva alcuna direzione prestabilita, non aveva un orientamento preciso, ma voleva essere una specie di tribuna libera dove avrebbero potuto trovare spazio tutti i sentimenti e le tendenze proprie della gioventù. La rivista divenne in breve un foglio di lotta per la costruzione di una realtà scolastica diversa sia nelle strutture che nei contenuti culturali. Nelle sue pagine si poteva tra l'altro leggere:

[6] « *Gioventù e lavoro, diritti e doveri, libertà e autorità, presente e futuro, natura e cultura, auto-educazione ed educazione* ». In Wyneken, *op. cit.*, pag. 174.

[7] Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 73, nota.

> « La lotta contro la schiavitù spirituale, contro l'ipocrisia e la menzogna, contro la barbarie e la stupidità nella scuola, non è lotta contro la scuola, ma per la scuola »[8].

Non va dimenticato che la riforma dell'istituzione scolastica era considerata come un primo passo verso la edificazione di una nuova società e di un nuovo mondo il cui compito apparteneva alla gioventù:

> « Noi siamo la gioventù! A noi appartiene il futuro!
>
> Voi tutti percepite il dovere che questo ci comporta?
>
> In noi esiste la ferma consapevolezza che ciò che domina nel vecchio mondo non può dare alcun valore alla nostra vita.
>
> In noi esiste la consapevolezza di essere una nuova gioventù che aspira a qualcosa di nuovo e di sacro »[9].

In questo senso la rivista ebbe a dare negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale un contributo essenziale allo sviluppo delle tematiche dei Wandervögel e alla diffusione della cultura giovanile. *Der Anfang* ebbe infatti una notevole diffusione in tutta la Germania.

Tra le altre riviste, e furono numerosissime, che pure esercitarono una grande influenza sulla formazione dei giovani, merita di essere ricordata « *Der Aufbruch* » il cui titolo significa l'insurrezione ma anche la partenza, il mettersi in marcia. Nelle sue pagine si incontravano spessissimo parole come *Vaterland, Volk, Dienst, Geist, Kultur* (patria, popolo, servizio, spirito, civiltà).

Un'altra iniziativa ispirata sempre da Wyneken fu la fondazione della *Freideutsche Jugend* (Libera gioventù tedesca) che riscosse un successo tale che da più parti si

[8] *Der Anfang*. I Jahrgang, n. 1, pag. 2.

[9] *Der Anfang*, I Jahrgang, Heft 6, pag. 163.

giunse a pensare che essa mirasse a costituire un vero e proprio partito politico. Questa idea comunque era ben lontana dai piani degli organizzatori i quali all'atto della fondazione del movimento avevano stabilito che esso avrebbe dovuto costituire un modello al quale tutta la gioventù indistintamente avrebbe potuto ispirarsi. Osservava in proposito Wyneken:

> « Cosa significa conservatore, liberale, socialdemocratico, lo sappiamo, ma cosa significa *Freideutsch*, non lo sappiamo ancora, giacché noi siamo nel divenire di questa idea, nello svilupparsi di un grande ringiovanimento spirituale, di una rinascita radicale e profonda del nostro carattere nazionale. Qua e là emerge in diversi punti, lo avvertiamo in maniera emozionante, che in noi sta nascendo un mondo nuovo. Ma ancora siamo lontani dalla meta e cioè dal raggiungimento di una nuova creazione e di un nuovo ordine che sia in relazione con un'unica fonte originaria. Noi non vogliamo ancora porre termine alla nostra opera... » [10].

Wyneken nel continuare le sue considerazioni affermava che la edificazione di un nuovo mondo richiedeva una trasformazione globale del modo di essere e di pensare dei singoli individui, cosa che senz'altro non poteva essere realizzata in un breve arco di tempo. Certo, teoricamente si poteva arrivare a tutto, con le parole e con la fantasia, ma il problema era di riuscire a incidere realmente e in profondità. Nello stesso tempo non si potevano tacere le difficoltà e gli ostacoli che i benpensanti, i filistei di ogni risma e le autorità scolastiche avrebbero frapposto. Costoro, infatti, non credevano nei valori dello spirito e vedevano nello slancio entusiasta della gioventù una minaccia alle istituzioni e all'ordine costituito, un appressarsi dell'arbitrio e dello spirito antidemocratico. Ancora una

[10] GUSTAV WYNEKEN, *op. cit.*, pag. 118.

volta emergeva il timore della nascita di un'autorità carismatica la quale in un clima di estrema tensione ideale avrebbe potuto farsi avanti per abbattere il vecchio « ordine » e per edificarne uno nuovo.

Nel manifesto del monte Meissner, luogo in cui nell'ottobre del 1913 si svolse un grande raduno del movimento e sul quale ci intratterremo nel prossimo capitolo, citato da August Messer nella rivista « *Pädagogisches Magazin* » a proposito della Freideutsch Jugend che ormai costituiva un ramo a parte della *Jugendbewegung*, si può leggere:

> « La gioventù, finora appendice delle vecchie generazioni, esclusa dalla vita pubblica, assegnata a un ruolo passivo nell'apprendere, a una superficiale socialità, comincia autonomamente a riflettere su se stessa. Essa tenta di amministrare direttamente la sua esistenza, libera dalle inerti abitudini degli anziani e dai precetti di un'odiosa convenzione. Essa tende a una guida della vita che corrisponda al costume giovanile e che nello stesso tempo le permetta di valorizzare se stessa e il suo agire e di costituire, inoltre, un fattore particolare nel generale lavoro culturale... » [11].

La situazione manifestava dunque segni di un concreto mutamento e già le prime avvisaglie si erano avute con la comparsa nei primi anni del secolo di decine di giornali e periodici i quali attraverso parole d'ordine molto semplici, avevano cominciato a indicare quali erano gli obiettivi da perseguire e in quale modo.

Quale era poi l'atteggiamento del Movimento Giovanile nei riguardi delle ideologie e delle correnti politiche allora dominanti?

All'inizio del secolo la gioventù non era affatto politicizzata. Secondo un rapporto del 1904 su circa quaranta

[11] AUGUST MESSER: « *Pädagogisches Magazin* », quaderno 597, Langensalza 1915, p. 9.

periodici accademici, solo quindici si occupavano sporadicamente di questioni politiche [12]. Ciò nonostante da diverso tempo si andavano manifestando in seno alla gioventù precise tendenze nella direzione di un sempre più accentuato nazionalismo di cui chiari segnali erano secondo numerosi studiosi, la considerazione della ideologia liberale come vecchia e superata, la diffusione sempre crescente di sentimenti antisemiti, la forza di attrazione del movimento di Adolf Stöcker [13], la nascita di unioni nazionaliste e cristiano-sociali, le feste di Kyffhäuser che rinverdivano i riti e le liturgie di massa dei primi decenni dell'Ottocento, i sempre più frequenti conflitti generazionali tra i genitori benpensanti e amanti dell'ordine costituito e i figli affascinati da una nuova ideologia nazional-patriottica. Thomas Nipperdey nell'esaminare questo fenomeno non mancava di rilevare la sempre più diffusa consuetudine di promuovere delle petizioni antisemite che aveva preso piede tra le organizzazioni giovanili universitarie [14].

È un fatto che tra i Wandervögel erano presenti anche sentimenti e ideali socialisti, ma si trattava di un socialismo ben lontano da quello marxista, un socialismo che rifiutava il principio antinazionale della lotta di classe e che sulla base della *comunità di destino*, attingeva più direttamente idee e fermenti allo spirito e all'anima nazionale e popolare.

Lo stesso Wyneken, nel sottolineare che nei confronti del liberalismo da parte della *Jugendbewegung* esisteva una vera e propria ripugnanza, si domandava: « Che cosa infatti ha fatto concretamente il liberalismo per la gioventù? » [15]. Se in un primo tempo Wyneken aveva creduto che l'unico sbocco pratico della *Jugendbewegung* consisteva in una riforma del sistema pedagogico, in seguito egli si era per forza di cose convinto che il movimento dei giovani poneva le basi sia per una grande rivoluzione dello spirito che per la creazione di un futuro diverso.

Tra il 1913 e il 1915 ben mezzo milione di giovani accorsero sotto le bandiere dei Wandervögel. Questo sviluppo a dir poco clamoroso pose naturalmente dei problemi e delle riflessioni ai dirigenti che si trovarono a capo di una realtà inaspettata. Da una parte si pensò a costituire una forza organizzata capace di contrapporsi e di tenere testa alle associazioni giovanili socialiste che pure godevano di un certo successo, dall'altra vi era chi, oltre a questo, voleva fare della *Jugendbewegung* un movimento politico a carattere militarista e pangermanico.

In quegli anni intanto il clima politico internazionale diventava sempre più inquieto e la Germania sentendosi minacciata, avvertiva il bisogno di rafforzare il suo apparato militare e bellico. In una tale situazione la gioventù non poteva rimanere inerte. Essa sentiva l'esigenza di contribuire in qualche modo alla sensibilizzazione delle masse popolari perché si rendessero conto della gravità del momento e si tenessero pronte all'appello della patria in pericolo. Il seguente brano, pubblicato sulla « *Jungdeutschland-Post* » del 25 gennaio 1913, intitolato « *Der Krieg* » (La guerra) a firma di O. V. Gottberg, dà uno spaccato del clima dell'epoca e dell'agitazione che pervadeva gli animi:

> « Anche per noi sta per scoccare la grande ora di una guerra... Nei giorni dubbiosi va di bocca in bocca, di cuore in cuore il vecchio reale appello alla lotta: Con Iddio, per il Re e per la Patria! (*Mit Gott für König und Vaterland*)... Sì! sarà una gioiosa grande ora che noi possiamo desiderare... Calma e profonda nei cuori tedeschi deve vivere la

---

[12] *Kartellzeitung des Verhands deutscher studentischer Gesangsverein*, 20ª annualità, 1903/4, pag. 195.

[13] Negli anni che vanno dal 1895 al 1912 in Germania si diffusero molti movimenti di estrema destra a carattere antisemita. Tra gli altri ebbe certa importanza quello di A. Stöcker il cui antisemitismo ebbe un carattere religioso.

[14] T. Nipperdey, *Jugend und Politik um 1900*, in *Kulturkritik und Jugendkult*, p. 93.

[15] Gustav Wyneken, *op. cit.*, pag. 177.

gioia per la guerra ed una vaga nostalgia di essa, giacché ne abbiamo abbastanza del nemico e la vittoria apparterrà solo al popolo che andrà in battaglia con inni e fanfare come se andasse a una festa...! ».

È indubbio che appelli di questo tenore fossero destinati a fare breccia nel cuore dei giovani. Intanto, perché si rivolgevano direttamente alla parte più istintiva della personalità, poi perché mostravano come la Germania dovesse fronteggiare l'oppressione e la minaccia delle altre potenze per guadagnarsi il suo diritto all'esistenza. A tale proposito si insisteva sulla necessità di impartire al popolo una educazione militare e di diffondere sempre di più i valori del cameratismo, gli unici in grado di attivare una migliore disposizione degli animi nella comunità nazionale e di cementare i vincoli tra gli uomini.

Kameradschaft [16], ecco una parola che cominciava a essere densa di significati ideologici.

[16] Kameradschaft = cameratismo. A proposito di questo concetto Ernst von Salomon ha scritto: « Il cameratismo non ha quasi niente a che fare con l'amicizia. La essenza del cameratismo si basa su un'intesa reciproca al servizio di un terzo elemento; una persona straordinaria, un'idea, un compito eccezionale; nel caso più moderato forse soltanto un comune mondo di simboli. Il cameratismo presuppone questo terzo elemento, l'amicizia no ». Contenuto in « *Un destino tedesco* ». Milano 1972, pag. 57.

Cap. V

IL RADUNO SUL MONTE MEISSNER

Una tappa fondamentale nella storia del Movimento Giovanile è costituita dal raduno sul Monte Meissner che ebbe luogo verso la metà di ottobre del 1913. Il Monte Meissner, che una leggenda vuole abitato da *Frau Holle*, una tipica figura delle antiche fiabe tedesche, si erge nella zona a sud di Kassel nella Germania centrale. A organizzare il raduno che per tanti aspetti volle avere i caratteri di una festa giovanile e popolare, furono numerosi gruppi di Wandervögel che con la loro esistenza attestavano come ormai il Movimento anche se frazionato in mille rivoli si era esteso su tutto il territorio nazionale. Il panorama delle sigle si presentava oltremodo variegato: *Deutsche Akademische Freischar, Deutscher Bund abstinenter Studenten, Deutscher Vortruppbund, Bund deutscher Wanderer, Jungwandervogel, Osterreichischer Wandervögel, Germania, Bund abstinenter Schuler, Freie Schulegemeinde Wickersdorf, Bund für freie Schulgemeinden Landschulheim am Solling, Akademische Vereinungen, Marburg und Jena, Serakreis Jena, Burschenschaft Vandalia Jena,* ecc.

La sera del 13 ottobre, dunque, convennero sul Monte Meissner numerosi ragazzi e ragazze. Le stime parlano di tre o quattromila partecipanti. In massima parte si trattava di studenti provenienti da diversi centri universitari come Monaco, Gottinga, Heidelberg, Friburgo, Jena, Tubinga, ecc. Non mancarono però le rappresentanze straniere tra le quali in particolare quella austriaca fu molto folta.

Per volontà dei dirigenti del Movimento l'avvenimento coincideva con l'anniversario della battaglia dei popoli (*Völkerschlacht*) combattuta a Lipsia cento anni prima e che aveva visto la sconfitta di Napoleone Bonaparte. In seguito alla vittoria riportata sulle armate francesi, la Germania aveva potuto riacquistare la propria libertà e indipendenza. In questa occasione, come abbiamo già accennato in uno dei capitoli precedenti, la gioventù tedesca aveva manifestato coraggio e amor di patria, accorrendo in massa nei reparti dei volontari del maresciallo von Lützow.

Contemporaneamente anche il governo tedesco aveva organizzato cerimonie ufficiali per celebrare la ricorrenza, tanto più che la data veniva a coincidere con il venticinquesimo anniversario di regno del Kaiser Guglielmo II. La cosa pertanto, come si può immaginare, non mancò di suscitare aspre polemiche.

Molteplici erano i motivi che spingevano i giovani a radunarsi. Da una parte, di fronte alla crescente espansione del Movimento, era necessario stabilire delle linee direttrici comuni e dall'altra si voleva tentare di arrivare a una fusione di tutti i gruppi in un'unica organizzazione. Cosa che avrebbe favorito un'azione più efficace e più fertile. La nuova formazione avrebbe dovuto chiamarsi « *Freideutsche Jugend* » e avrebbe dovuto riassumere in sé un po' tutte le caratteristiche dei gruppi esistenti. Tra i gruppi rappresentati, alcuni predicavano l'astinenza dall'alcool e dal tabacco e avevano impostato su questa tematica tutta la loro attività, altri avevano sposato in pieno il programma di Gustav Wyneken di dare vita cioè a libere comunità scolastiche, fucina della nuova gioventù, altri ancora, impregnati di un accentuato spirito nazional-patriottico, insistevano specialmente sull'importanza dell'elemento popolare *(völkisch)* e avevano fatto dell'opera « *Unterm Hakenkreuz* » (Sotto la croce uncinata), allora molto diffusa, la loro bibbia. Questo gruppo, capeggiato da Wilm Schwaner, manifestava spiccate tendenze antisemite e anticipava in questo senso lo spirito delle organizzazioni

giovanili degli anni venti che per il loro orientamento dovevano essere molto vicine al nascente movimento nazionalsocialista.

Molti furono naturalmente i discorsi e gli interventi in cui vennero affrontati i problemi organizzativi del Movimento, i suoi obiettivi e i rapporti con il mondo circostante.

Gli esponenti della *Akademische Freischar*, dopo aver affermato che non era affatto loro intenzione quella di illudere e ingannare la gioventù con ideali utopistici o di indicare delle mete irraggiungibili, ebbero a sottolineare con grande convincimento come i loro princìpi ideologici derivassero da pensatori come Thomas Carlyle, Fichte e Lagarde. Il *Sera-Kreis* di Jena invece, fondato dall'editore fiancheggiatore dei Wandervögel, Eugen Diederichs, diede della *Jugendbewegung* un'immagine idilliaca e insistette in particolare sulla pratica del *wandern*.

Prima dell'apertura dei lavori si ebbero i saluti e le dichiarazioni di sostegno da parte di numerose personalità. Tra gli altri Ferdinand Avenarius, Gertrud Bäumer e Gerhart Hauptmann; Ludwig Klages, impossibilitato a partecipare personalmente, inviò una relazione di diciotto pagine « nelle quali metteva in guardia i giovani contro il progresso e la ragione (*Vernunft*) intesi come motivi conduttori dell'esistenza » [1].

I lavori veri e propri vennero introdotti da Bruno Lemke, uno studente dell'Università di Marburgo, che svolse una relazione sulle concezioni di fondo dell'intera *Jugendbewegung*. Nel corso del dibattito generale che fece seguito, si insistette soprattutto sulla lotta all'alcool e alla nicotina e vennero affrontati anche problemi di argomento pedagogico ed educativo, ma gli interventi che registrarono il maggiore interesse furono quelli riguardanti le scelte politiche e ideologiche, l'atteggiamento cioè che il Movimento Giovanile avrebbe dovuto assumere nei con-

[1] Cfr. W. Laqueur, *op. cit.*, pagg. 47-48.

fronti della società guglielmina, della sua cultura e dei suoi miti. La presenza di alcuni elementi di idee liberali destò polemiche e contrasti, suscitando una certa tensione. Il pastore Gottfried Traub, dopo avere ricordato nel suo discorso il valore e il forte spirito patriottico che aveva animato gli studenti delle *Burschenschaften* all'epoca delle guerre di liberazione, rivolse un appello alla gioventù perché non vanificasse la sua azione e i risultati raggiunti facendosi strumentalizzare dai partiti politici [2]. Il Movimento Giovanile infatti non era stato fondato per essere un'organizzazione politica e i suoi dirigenti si rendevano conto del pericolo rappresentato dai partiti di destra e di sinistra che di buon grado lo avrebbero assorbito nell'ambito delle proprie strutture. La gioventù tedesca mostrava già allora un grande disprezzo per la democrazia alla quale rimproverava oltre la cronica decadenza morale che la contraddistingueva, anche la divisione e la contrapposizione del popolo in fazioni ostili. Il parlamentarismo le appariva superato e inefficiente, incapace di affrontare e risolvere i problemi della nazione e inoltre accusava i partiti di essere unicamente delle cricche di potere che avvelenavano l'anima germanica. Gli studiosi che hanno dedicato la loro attenzione al fenomeno della *Jugendbewegung* non hanno mancato di osservare come l'orientamento che tendeva a prevalere in quegli anni tra i giovani fosse indirizzato verso le idee dell'estrema destra. Del resto i beniamini dei Wandervögel, Jahn, Lagarde, Langbehn, H. S. Chamberlain, nei loro scritti avevano manifestato idee violentemente antiliberali ed antidemocratiche.

Nella riscoperta dei valori spirituali e nazional-popolari, si faceva strada il mito del « nuovo regno » da fondare e si cominciava a parlare della necessità di realizzare una unione austro-tedesca, la tanto agognata « *Gross-Deutschland* » che fino a quel momento le circostanze politiche non avevano permesso di edificare. Ai giovani naturalmente spettava in questa « missione » il ruolo di protagonisti. Nel suo intervento Traub per rendere più incisive le sue parole, recitò i versi di Ernst Moritz Arndt, il *vate* della guerra del 1813:

> « Von Freiheit will ich klingen
> Das ist der höchste Klang,
> All, all mein Leben lang
> Dass mächtig ihr Geläute
> Die kühlen Herzen weckt
> Und für die schönste Beute,
> Der Jugendseelen streckt » [3].

Innumerevoli nel corso della festa furono i richiami a Fichte che aveva donato al popolo tedesco l'idealismo della volontà e della forza, a von Lützow e a Gneisenau che nel 1813 erano stati a capo dell'esercito e agli eroi che si erano immolati per la libertà della patria. Venne esaminata pure la situazione internazionale che diventava sempre più tesa e si osservò come le varie etnìe che componevano l'impero asburgico erano in fermento e apparivano pronte a insorgere non appena se ne fosse presentata l'occasione. Un Wandervogel austriaco nel porgere il saluto della *Ostmark* pronunciò le seguenti parole:

> « Noi siamo uniti in una comune lotta per la nostra *Deutschtum*, in una lotta senza quartiere contro la massa degli Slavi. Battaglie durissime ci attendono e il nemico è già alle porte. Fratelli aiutateci! » [4].

La sera vennero accesi ovunque fuochi da campo e, riuniti intorno a essi, i giovani innalzarono verso le vette gli antichi canti patriottici e avviarono danze popolari. Vennero rappresentate alcune scene della *Ifigenia* di

[2] W. LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 48

[3] Io voglio risuonare di libertà / Questo è il più alto suono / Della libertà io voglio cantare / Per l'intero corso della mia vita / Che il potente suono / Possa risvegliare i vostri freddi cuori / E per i migliori bottini / Si distenda l'anima della gioventù.

[4] KNUD AHLBORN, *Das Meissnerfest der freideutschen Jugend*, in Grundschriften der deutschen Jugendbewegung, pag. 112.

Goethe e si cantò in coro l'Inno alla gioia di Schiller « *Freude, schöner Götterfunke* ».

Il giorno seguente, la domenica mattina, Wyneken tenne il suo atteso discorso che costituì il momento culminante della manifestazione. Anch'egli celebrò gli eroi della guerra di liberazione e ricordò l'esortazione di Fichte: « Salvate la Germania poiché il mondo ha bisogno di essa, salvatela come la più lucida e aguzza arma dello spirito mondiale ». Tra l'altro Wyneken affermò:

> « Noi viviamo in un'epoca né bella, né giusta... Noi viviamo in un'epoca di passaggio e vorremmo essere degni di un tempo così difficile e pericoloso... Il nostro tempo è ancora effervescente di caos e di dubbio... esso non ha ancora raggiunto il suo apice e pare destinato ad andare ancora avanti. Tutto ciò non è facile da sopportare ma costituisce una prova per il nostro carattere, per dimostrare che noi possiamo sopportarlo e che forti e puri rimaniamo in piedi... Ognuno dei nostri giorni darà senso alla nostra vita e non ci sarà mancanza di lotta e di lavoro senza la certezza che ognuno di noi vedrà il giorno della vittoria.
>
> Noi vogliamo fare nostre le parole: "A noi non è concessa una vita felice, ma la più nobile che l'uomo possa conseguire: una vita eroica".
>
> È questa una cupa e senile visione del mondo? Io ritengo che essa appartenga alla gioventù... Il mondo può e deve attingere alla fonte della gioventù come a una fonte destinata a durare in eterno... È per questa ragione che noi dobbiamo creare una gioventù che non vada travolta ma che sappia proiettarsi nel futuro... dallo scompiglio dei partiti una giovane generazione sempre si eleva e, salda, indirizza il proprio sguardo verso l'alto... essa volge la propria volontà verso le vette...
>
> Se voi supererete questa prova, allora voi sarete degni di diventare guerrieri della luce.

> Per questo la Freideutsche Jugend ha scelto per sé un nuovo vessillo. Questo vessillo io l'ho voluto mostrare a voi.
>
> Possa esso sventolare su di voi quando tornerete al vostro lavoro e alla vostra lotta nelle valli e nelle città. Possa esso annunciare una nuova era... » [5].

Si trattò di un discorso pieno di forza e di effetto che ancora di più convinse la gioventù dell'importante ruolo che essa era chiamata a svolgere.

Avenarius concluse la manifestazione dando appuntamento ai giovani per l'anno seguente. Invano, infatti a causa della guerra la maggior parte di essi dovette partire per il fronte.

La reazione del mondo ufficiale di fronte al raduno sul Monte Meissner non si fece attendere. Nel 1914 *Der Anfang* venne proibito nella Baviera e così pure lo *Zupfgeigenhansl*, il libro di canti di Hans Breuer. Contro il Movimento Giovanile vennero avanzate le calunnie più infamanti ed il deputato del partito dello *Zentrum*, Schlittenbauer, parlando nel parlamento bavarese, arrivò ad accusare la Freideutsche Jugend di praticare l'omosessualità.

Per la cronaca va comunque ricordato che in seguito, ed esattamente nel corso di un successivo raduno a Marburg, Gustav Wyneken fu costretto ad abbandonare il Movimento a causa del suo spostamento su posizioni liberali di sinistra. Del resto con l'approssimarsi della guerra e col crescere della tensione le posizioni della *Jugendbewegung* divennero più marcatamente nazionaliste e improntate a una maggiore intransigenza.

---

[5] G. WYNEKEN, *op. cit.*, pagg. 266-270.

ALT-WANDERVOGEL

BUND FÜR JUGENDWANDERUNGEN .: ORTSGRUPPE BONN

FEST DER WANDERVÖGEL

SAMSTAG 25. JUNI 1910, IM GROSSEN SAAL DER KASSELSRUHE

AUS ANLASS DER EINWEIHUNG
DER WANDERVOGELHÜTTE
AUF DEM VENUSBERG

DIESES BLATT KOSTET 10 PFENNIG.

Cap. VI

LA GUERRA

> ... il periodo di maturazione di questo movimento si ebbe con la Grande Guerra; la *Jugendbewegung* affondò nel fango e nel sangue delle trincee, quando tonnellate di acciaio rovente caddero tuonando su berretti e bandierine...
>
> *Ernst von Salomon*

La prima guerra mondiale non colse i Wandervögel impreparati. Essa costituì per la *Jugendbewegung* la grande occasione per testimoniare con i fatti l'attaccamento alla patria e al popolo tedesco. Walter Laqueur ricorda il grande entusiasmo che pervase l'animo della gioventù allo scoppio del conflitto e riporta nel suo studio sul Movimento Giovanile[1] i versi di una poesia di Ina Seidel che bene rendono il clima di esaltazione e di profonda tensione ideale: « *Wir wussten nicht, wozu wir blühten, und Jugend schien uns Flucht und Last... O heil' ges Glück, heut jung zu sein...* »[2]. Tutti coloro che avevano sofferto del male di vivere in una società utilitaristica e piatta, tesa unicamente alla logica del profitto e del benessere, tutti coloro che fino a quel momento si erano visti costretti a condurre un'esistenza priva di qualunque emozione, lontana da ogni autentica passione, una vita scialba e sostanzialmente banale, intravidero finalmente la grande occasione che si presentava: identificare il proprio *io*, il proprio destino

---

[1] WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 101.

[2] « Noi non sapevamo perché fiorivamo e la gioventù era per noi un peso ed un fardello... Che fortuna oggi essere giovani... ». In W. Laqueur, *op. cit.*, pag. 101.

con quello della nazione. Si trattava di una vera e propria resurrezione.

Già da tempo la *Jugendbewegung* si era andata via via convincendo che la Germania fosse invisa alle altre nazioni, soprattutto alla Francia e all'Inghilterra che con mille angherie e provocazioni le contendevano il diritto all'esistenza. Inoltre era presente la chiara consapevolezza del pericolo rappresentato dai popoli slavi che all'interno dell'Impero asburgico erano in uno stato di forte agitazione e che costituivano una grave minaccia per l'intero mondo germanico. I Wandervögel ritenevano che la situazione potesse essere risolta solo mediante una guerra vittoriosa e con la creazione di una fortezza germanica, un grande Reich, che secondo quanto espresso da Houston Stewart Chamberlain in un articolo comparso sulla rivista *Jugend* nel maggio del 1900, avrebbe dovuto unire tutti i popoli di stirpe tedesca.

Molti dirigenti del movimento furono chiamati alle armi e molti altri si arruolarono volontari. Di dodicimila Wandervögel andati a combattere, settemila erano destinati a non fare ritorno. Anche le ragazze non vollero rimanere con le mani in mano e si impiegarono nella croce rossa e nelle altre organizzazioni assistenziali, mostrando coraggio e spirito di abnegazione. Data la convinzione che la guerra sarebbe giunta a una rapida conclusione, molti erano i giovani che temevano che le sue sorti potessero essere decise senza che essi fossero riusciti a raggiungere il fronte. Intanto tutte le attività del movimento vennero temporaneamente sospese e si pensò di utilizzare le energie disponibili unicamente nello sforzo bellico. Quando però ci si rese conto che le cose andavano per le lunghe e che la guerra sarebbe durata più del previsto, lentamente vennero riavviate tutte le attività e vennero riprese, nonostante il razionamento dei viveri e dei vestiti, anche le escursioni [3].

[3] Cfr. Walter Laqueur, *op. cit.*, pagg. 101-102.

Il comportamento dei giovani Wandervögel impegnati al fronte in prima linea fu improntato ai valori del disinteresse, dell'altruismo e del cameratismo. Più volte essi diedero prova di grande eroismo e di spirito di sacrificio, scrivendo autentiche pagine di gloria. Celeberrimo è l'episodio di Langemarck, una località delle Fiandre, dove il 10 novembre del 1914 migliaia di ragazzi si scagliarono contro le linee avversarie al canto di « *Deutschland über alles...* », cadendo da valorosi. Interi ranghi vennero falciati dalle artiglierie nemiche, andando ad accrescere la lista dei « *Fürs Vaterland gefallen* » [4]. Sul campo di Langemarck restò tra gli altri Frank Fischer (da non confondere con Karl Fischer), uno dei capi della Jugendbewegung, autorevole collaboratore della rivista « *Nachrichtenblätter* » sulle cui colonne aveva indicato alla gioventù tedesca ideali e obiettivi. Nato a Mitau nel 1884, Fischer si era trasferito con la sua famiglia a Berlino nel 1902. Entrato nel 1904 nei ranghi dei Wandervögel di Steglitz, insieme a Siegfried Copalle e Bruno Thiede, aveva composto e dato alle stampe il primo libro di canti, destinato a imprimere nel movimento un decisivo orientamento. Dopo essersi laureato in filosofia nel 1908 a Gottinga, proprio nell'antica città universitaria, aveva edito un altro nuovo libro di canti dedicato ai « *Camerati delle serate di Gottinga* » e in un saggio dal titolo « *Unser wandern - Eine Parteischrift* » aveva sintetizzato con parole semplici ma toccanti l'etica dello studente girovago, mostrando di possedere una sensibilità poetica fuori dal comune:

> « Noi riteniamo di possedere una nostra individuale maniera di *wandern* e vogliamo conservare questa consapevolezza. Riconoscere questa specificità non significa porsi in contrasto con i camerati che marciano accanto a noi nel loro modo. *Wandern* significa assumere una responsabilità e portare avanti una speciale attività...

[4] Caduti per la patria.

Tu hai imparato a marciare con i camerati, a cantare con loro, ad ammirare in loro la compagnia, il mondo e i suoi colori.

Impara ora a marciare da solo e a sognare, ad affrontare l'oscura magia dello spazio e delle lontananze.

Io voglio donarti un nuovo motto che non è contenuto in nessun libro di canti e in nessun breviario del wandern, le parole di un'antica saggezza:

"Non ti fermare e sii un sogno per te stesso
E quando viaggi ringrazia ogni spazio
Ti sia gradito il caldo come il freddo
Sarà il mondo ma non sarai superato" [5].

Questo dunque tu devi fondere in te stesso: il sognante vagabondare e il magico potere di sentire e di animare ogni istante e ogni immagine... *Wandern* è un non fermarsi mai, un vagabondare fantastico attraverso le lontananze del vasto mondo... *Wandern* nella neve profonda quando la notte sopraggiunge, quando l'oscurità si diffonde e discende come una nuvola di cenere. Quando il bagliore della neve rifulge sui campi come un residuo fantasma della luce del giorno... Le voci della notte invernale ti parlano senza che tu domandi e si agitano in te, tu avanzi nel sogno... Tu conoscerai la natura e lei saprà parlarti... » [6].

Come si può constatare, si tratta di un brano di autentica letteratura, una letteratura dai contorni metafisici che riscopriva gli accenti e i sentimenti romantici, la tragica percezione del destino e l'orgoglio di una solitudine interiore capace di nutrirsi di sensazioni forti e limpide. Una solitudine non individualistica, ma indispensabile per

[5] « Verweile nicht, und sei dir selbst ein Traum, / Und wie Du reisest, danke jedem Raum. / Bequeme Dich dem Heissen und dem Kalten; / Die Wird die Welt, Du wirst ihr nie veralten ».

[6] F. Fischer, *Unser Wandern*, in Grundschriften der deutschen Jugendbewegung, pagg. 79-81.

giungere a una completa fusione con la natura e con la sua bellezza.

Tra gli altri dirigenti della Jugendbewegung che lasciarono la vita sui campi di battaglia della prima guerra mondiale, vanno annoverati Walter Illgen che era stato tra i più attivi ed entusiasti animatori dei gruppi della Sassonia, Hans Wix che aveva dato vita a Marburgo alla *Akademische Freischar*, Christian Schneehagen che aveva collaborato a organizzare il raduno sul Monte Meissner, Rudolf Sievers e lo stesso Hans Breuer che, come abbiamo già ricordato, morì sotto un bombardamento davanti a Verdun [7].

Uno degli scrittori più amati dalla gioventù in questo periodo fu Walter Flex, autore del volumetto « *Der Wanderer zwischen beiden Welten - Ein Kriegserlebnis* » [8] dedicato alla memoria di Ernst Wurche, un ufficiale di venti anni, ex-Wandervogel, caduto combattendo. Studente di teologia, Wurche aveva fatto parte dello stesso reggimento di Flex il quale lo descriveva nel libro come un uomo puro e sincero, ottimo camerata ed eroe il cui esempio di abnegazione era da imitare. Wurche, il cui Dio, diceva Flex, era armato di una *spada luminosa*, pur impegnato al Fronte, non aveva mai cessato di inviare al movimento contributi e sovvenzioni, ricevendo in cambio le pubblicazioni.

Anche Flex era destinato a morire nel corso della guerra, ma prima di cadere fece in tempo a dare alle stampe un altro volumetto dal titolo « *Im Felde zwischen Nacht und Tag* » (Sul campo notte e giorno) [9], divenendo in breve tempo il poeta preferito della Jugendbewegung.

Il modello ideale di combattente al quale gli *uccelli migratori* vollero ispirarsi durante la guerra fu quello dei Lanzichenecchi, soldati di ventura e di mestiere, uomini

[7] Cfr. Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 112.

[8] « Il viandante tra due mondi, un'esperienza di guerra » Walter Flex: *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, München 1917.

[9] Walter Flex, « *Im Felde zwischen Nacht und Tag* », München 1917.

senza legami e senza affetti, capaci di affrontare con lo stesso animo e la stessa energia le interminabili cavalcate nei campi e nei boschi e i combattimenti più atroci e crudeli. Più volte dunque i canti dei *Lanzi* risuonarono nelle lunghe notti trascorse nelle umide trincee in attesa dell'attacco, canti nei quali la malinconia, il desiderio del combattimento e la disciplina si fondevano nell'imperativo del dovere che a qualunque costo doveva essere compiuto.

Fedele allo stile e alle tradizioni prussiane, la gioventù si temprava nel ferro e nel fuoco annunciando un nuovo mondo, un mondo nel quale, come si disse, anche gli eroi potessero vivere. In questo modo essa volle situarsi ben lontano dai sentimenti e dalle visioni espresse dallo scrittore pacifista Erich Maria Remarque nel noto romanzo « *Im Westen nicht neues* » (All'Ovest niente di nuovo) [10]. La gioventù non fu vittima di alcuna disillusione, di alcun ripensamento come del resto è storicamente dimostrato dalla sua entusiastica partecipazione ai combattimenti condotti dai Corpi Franchi in Pomerania e nell'alta Slesia.

La gioventù tedesca amò la guerra e l'amò soprattutto perché vide in essa l'occasione, da sempre attesa, di riscattare il deserto spirituale in cui la società borghese l'aveva costretta. Nel suo scritto intitolato « *Die Totale Mobilmachung* » [11], Ernst Jünger ebbe ad affermare che « ... *la guerra possiede un senso che nessun'arte calcolatrice potrà mai carpire...* » così come alcuni anni prima in « *Im Stahlgewittern* » [12] aveva sostenuto l'idea secondo la quale « ... non ciò per cui combattiamo è l'essenziale, ma come noi combattiamo... ».

Con Jünger i giovani tedeschi risentirono il fascino del rischio e con grande sprezzo del pericolo vollero scagliare anche loro la propria vita oltre le *tempeste d'acciaio.*

---

[10] ERICH MARIA REMARQUE, *Im Westen nicht neues*, 1929.

[11] ERNST JÜNGER, *Die totale Mobilmachung*, 1931, pubblicato in Italia nel 1981 con il titolo *La mobilitazione totale.*

[12] ERNST JÜNGER, *Im Stahlgewittern*, 1919, pubblicato in Italia nel 1966 con il titolo « *Tempeste d'acciaio* ».

Cap. VII

DAI CORPI FRANCHI ALL'EPOCA DEL *BUND*

La sconfitta degli Imperi Centrali, il Trattato di Versailles e più in generale la situazione politica che si venne a creare in Germania all'indomani della guerra, determinarono mutamenti di fondo all'interno del Movimento Giovanile.

Se nei primi anni della loro esistenza gli *uccelli migratori* avevano preferito caratterizzarsi con i toni idilliaci della vita vissuta nei boschi e sulle vette e solo marginalmente si erano interessati alle questioni politiche, già all'epoca del raduno sul Monte Meissner erano cominciate a emergere all'interno della Jugendbewegung precise correnti di pensiero strettamente collegate con i movimenti e le ideologie politiche. Particolarmente significativi da questo punto di vista furono i mesi che seguirono alla conclusione del primo conflitto mondiale. In questo periodo infatti si manifestarono apertamente dissensi e contrasti tra quella che, sia pure impropriamente, può essere definita l'ala sinistra del movimento e i sostenitori sempre più numerosi e decisi di uno spostamento radicale e definitivo delle formazioni e dei circoli della Jugendbewegung su posizioni nazional-patriottiche.

È chiaro, come del resto abbiamo già sottolineato, che il substrato ideologico e culturale del movimento dei Wandervögel, sin dalla sua nascita era stato improntato allo spirito e alle idee nazional-patriottiche, vuoi per il suo riallacciarsi alla tradizione delle *Burschenschaften* e delle *Turnerschaften* di Babbo Jahn, vuoi per i continui richia-

mi ai valori della comunità, della nazione e del *Volk* che avevano costituito la base per la elaborazione di una visione antitetica alla società industriale e al suo modello di sviluppo, ma è pur vero che lentamente alcuni esponenti di rilievo del Movimento Giovanile negli anni immediatamente precedenti la guerra si erano andati accostando alle idee socialiste. In un primo momento non si era trattato, si badi bene, di un socialismo marxista fautore della lotta di classe e dell'internazionalismo proletario, ma di una sorta di socialismo utopistico, dal sapore etico, collegato non tanto alla socialdemocrazia quanto alle idee di Tolstoi.

Questo socialismo aveva avvinto tra gli altri Karl Bittel, originario del Württemberg ed Ernst Joel di Berlino, i quali avevano cercato di influenzare in questa direzione le scelte del Movimento ed erano giunti a esprimere dubbi circa la validità della partecipazione agli avvenimenti bellici. La loro azione non rimase isolata e non mancò di produrre delle conseguenze. Un altro tentativo infatti di introdurre tra i Wandervögel idee di sinistra, si ebbe da parte di Alfred Kurella, dirigente di primo piano del Movimento. Kurella dopo aver collaborato con Max Hodann alla formulazione di nuove teorie sessuali a sfondo psicanalitico, nell'agosto del 1917 giunse a redigere un programma di aperta ispirazione marxista che però poté essere diffuso solo dopo la guerra e che comunque venne respinto dai giovani [1]. Dopo la conclusione della guerra tanto Kurella che Joel decisero di aderire al partito comunista.

La situazione intanto con il crollo della dinastia degli Hohenzollern divenne in Germania molto confusa. Mentre la propaganda comunista sempre più violenta e aggressiva preparava la rivoluzione spartachista del dicembre 1918, la tentazione di entrare nei ranghi delle formazioni di sinistra divenne più consistente. Questo naturalmente accentuò tra i giovani le spaccature. Nel grande raduno che si tenne a Burg Ludwigstein nel 1919 si tentò di ricomporre la situazione facendo appello agli antichi vincoli e al vecchio cameratismo, ma inutilmente, dato che le scelte ormai erano state fatte. La maggioranza dei giovani si pronunciò per una totale chiusura al marxismo e anzi emersero tendenze di destra ancora più marcate. Nel dibattito che ebbe luogo, gli intervenuti insistettero sulla necessità di espellere senza incertezze gli ebrei dal movimento, sottolinearono l'esigenza di purificare il popolo tedesco da ogni influsso straniero per ritrovare l'essenza autentica del *Volksgeist* e pronunciarono parole di fuoco contro il *diktat* di Versailles imposto alla Germania dalle potenze vincitrici. Neppure si trascurò di indicare come obiettivi fondamentali del movimento il rinnovamento della cultura nazionale in tutti i campi, dall'arte alla musica, dalla letteratura al diritto. Lentamente il Movimento Giovanile si andava accostando, forse senza averne consapevolezza, alle impostazioni che sarebbero state fatte proprie dal movimento nazionalsocialista che già in quegli anni cominciava a dare i primi segni di vita. In ogni caso l'ideologia « *völkisch* » che esso andava elaborando non voleva essere « né di destra, né borghese, ma situarsi al di là dei partiti e delle classi ». L'ideale supremo di tutti era quello della comunità inteso come *Volksgemeinschaft* (Comunità popolare) [2].

La guida del movimento venne affidata a Frank Glatzel, un giovane avvocato dai modi affabili e dal carattere diplomatico, mentre la direzione venne presieduta da Edmund Neuendorff, Walter Fischer e Wilhelm Stählin. Intanto un altro esponente di rilievo, Reinhold Wulle che senz'altro rappresentava l'ala più estremista tra i gruppi orientati a destra e che curava la pubblicazione di un periodico dal titolo « *Deutsche Zeitung* », convocò nell'agosto del 1919 a Potsdam i dirigenti della Jugendbewe-

[1] Cfr. W. Laqueur, *op. cit.*, pagg. 118-119.

[2] Cfr. W. Laqueur, *op. cit.*, pag. 138.

gung per celebrare la prima « *Giornata della gioventù tedesca* ». Egli voleva spingere ancora più oltre l'impostazione nazionalista dei Wandervögel e in questo proposito era sostenuto dal professore Paul Förster, uno degli antisemiti più accesi. L'indirizzo dato al convegno fu inequivocabile: appello per la lotta contro il comunismo e il giudaismo, liberazione della patria tedesca dall'oppressione dei tradizionali nemici francesi e inglesi[3]. Se la più consistente organizzazione giovanile della destra nel periodo seguente alla guerra fu lo « *Jungdeutsche Bund* », bisogna dire che accanto a esso si svilupparono una miriade di gruppi e gruppetti. Senz'altro vanno ricordati da una parte i « *Geusen* » il cui nome, gli *straccioni*, si ricollegava ai *guex* delle guerre di liberazione olandesi dal dominio spagnolo e dall'altra gli « *Adler und Falken* » (aquile e falchi) il cui movimento era stato fondato dallo scrittore Wilhelm Kotzde. In particolare questi gruppi evidenziavano la formazione in seno alla Jugendbewegung di una coscienza militante che doveva, di fronte ai mille nemici che attentavano contro la patria, portare la gioventù nei ranghi del movimento nazionalsocialista.

Neppure l'ala socialcomunista del movimento rimase comunque con le mani in mano. Già all'inizio di ottobre del 1918 Karl Bittel aveva dato alle stampe ad Esslingen nel Württemberg il primo numero di una rivista dal titolo « *Politische Rundbrief* » nella quale dopo un'accurata analisi della situazione politica nazionale, si osservava come non si potesse rimanere indifferenti di fronte agli avvenimenti nei quali si decidevano le sorti di tutta la nazione. Essa indicava nella inglese Società Fabiana il modello sociale cui ispirarsi e affermava l'urgenza di condurre i membri della *Freideutsche Jugend*, organizzazione collaterale, oltre il liberalismo e la democrazia borghesi, verso il socialismo. Se in un primo tempo la rivista aveva affermato la necessità di prendere le distanze da tutti i partiti po-

[3] Cfr. WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 124.

litici nessuno escluso, più in là giunse ad invitare apertamente a votare socialista[4].

La cosa non mancò di esasperare i contrasti e di aumentare le tensioni. Intanto, mentre le polemiche infuriavano, gli avvenimenti precipitarono. Da una parte il tentativo insurrezionale della lega di Spartaco (*Spartakusbund*) si concluse negativamente in un bagno di sangue (4-13 gennaio 1919) che non risparmiò neppure i suoi capi Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, dall'altra l'integrità territoriale della Germania venne minacciata verso i confini con la Polonia nella zona baltica e nella Slesia. Come reazione, ovunque si formarono spontaneamente gruppi armati che cominciarono a prepararsi alla lotta. Fu proprio in questo frangente che Hans Dehmel, dirigente della Jugendbewegung di Breslavia lanciò un appello a tutti i Wandervögel perché accorressero a difendere la patria tedesca. L'appello fece breccia nel cuore di tutti i giovani, indipendentemente dalle diverse impostazioni ideologiche e politiche ed ebbe particolare successo nelle zone orientali. In questa situazione ovviamente la sinistra dovette rinunciare a ogni iniziativa.

I Wandervögel accorsero numerosissimi e si impegnarono nella lotta contro l'Armata Rossa sia nella regione della Slesia che nell'alto Baltico. Fu questa l'epopea dei *Freikorps* (Corpi Franchi) di cui Ernst von Salomon nel suo romanzo autobiografico « *Die Geächteten* » (I proscritti) ha lasciato una indelebile testimonianza.

Molti sono gli studiosi e gli storici che individuano nei Corpi Franchi i legittimi precursori delle formazioni paramilitari nazionalsocialiste che sarebbero state costituite di lì a qualche anno e del resto non è un mistero per nessuno che molti combattenti passarono direttamente dai ranghi dei Freikorps a quelli della SA (Sturmabteilung = sezione d'assalto).

I giovani Wandervögel arrivarono a formare interi re-

[4] Cfr. WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pagg. 126-127.

parti come il leggendario Reggimento *Oberland*, guidato dai responsabili della Jugendbewegung della Baviera, Friedrich Weber e Beppo Römer e la *Jungdeutsche Kompanie des Oberland-Bundes*, composto dai Wandervögel di Vienna e di Innsbruck. La partecipazione degli Austriaci non deve stupire in quanto come abbiamo visto da sempre essi erano stati tra i più tenaci e fanatici assertori della « *Gross Deutschland* ». Essi inoltre sentivano particolarmente lo spirito del cameratismo nato al fronte tra le trincee e cementato dalle comuni sofferenze con i fratelli tedeschi. Dopo la fondazione del movimento nazionalsocialista, gli Austriaci furono tra i primi ad aderirvi con entusiasmo.

La Repubblica di Weimar non godette le simpatie della gioventù tedesca che immediatamente si schierò all'opposizione, associandosi nelle leghe studentesche. È proprio in questo periodo che si ebbe la nascita dei cosiddetti *Bünde*. I Bünde furono caratterizzati dal fatto che in essi le visioni politiche nazionaliste, lo spirito di cameratismo e la disciplina militare giunsero a completa fusione, dando origine a una particolare forma di organizzazione politica. La gioventù dei Bünde rimproverava agli uomini politici del nuovo regime di avere accettato passivamente il *Diktat* imposto dai vincitori e di avere introdotto in Germania delle forme politiche che erano assolutamente estranee, quando non addirittura in antitesi allo spirito tedesco. La classe dirigente di Weimar venne accusata di tradimento e, come è noto, non ebbe assolutamente vita facile. Dal tentativo di *putsch* di Kapp del marzo 1920 [5] all'assassinio di Walter Rathenau da parte di ex-appartenenti ai *Freikorps*, sino al tentativo di Hitler di impadronirsi del potere nel novembre del 1923, molti furono gli episodi che misero in pericolo la repubblica socialdemocratica.

[5] Wolfgang Kapp (1858-1922), leader del *Partito della madrepatria* attuò nel marzo del 1920 un colpo di mano che fallì anche per l'ostilità dei sindacati che appoggiarono il governo.

Come sostiene il professor Theodor Wilhelm nella introduzione al già citato « *Grundschriften der deutschen Jugendbewegung* », quelli della Jugendbewegung potevano essere considerati come i Bünde della vita perché proponevano una vita diversa, da vivere nella più assoluta totalità delle possibilità spirituali offerte agli individui. Questa visione era completamente estranea al clima decadente della Repubblica di Weimar e poteva essere perseguita solo attraverso una rifondazione dell'anima popolare. Per questa ragione i Bünde sentirono il compito improrogabile e irrinunciabile al tempo stesso, di farsi artefici di un nuovo ordine e di un nuovo sistema politico e sociale. Dal punto di vista politico essi ritenevano che il parlamentarismo non offrisse alcuna garanzia e alcuna protezione contro lo strapotere dei partiti e dei gruppi di interesse. I Wandervögel, non per questo auspicavano un ritorno a un regime simile a quello guglielmino. Lo stesso Wilhelm ricorda a tale proposito che anche sul Monte Meissner non si era fatto appello al Kaiser, ma alla patria senza partiti, non a un rinnovamento della società ripartita in classi, ma alla comunità di tutto il popolo [6]. A tale riguardo il manifesto del « *Jungdeutsche Bund* » del 1919, di cui era autore Frank Glatzel, parlava chiaro e affermava che si sarebbe dovuto tendere alla creazione di una comunità costituita da tutti coloro che erano animati dalla fede nel futuro del popolo tedesco, dall'idea di un rinnovamento da attuarsi attraverso l'eliminazione di tutti quei fattori che erano estranei e ostili all'anima popolare [7]. In questo stesso senso, mentre si faceva appello a tutti coloro che credevano nell'aristocrazia dello spirito, si sottolineava come l'etica, la *Weltanschauung*, i principi dei Wandervögel, fossero inconciliabili con l'ideologia comunista in quanto i marxisti non avevano gli stessi ideali

[6] Cfr. THEODOR WILHELM, Introduzione al « *Grundschriften der deutschen Jugendbewegung* », pagg. 19-20.

[7] Cfr. THEODOR WILHELM, introduzione, *op. cit.*, pag. 21.

völkisch ed inoltre anziché unirla, miravano a dividere la comunità nazionale.

A lungo il *Bund*, come fenomeno politico e sociale, ha appassionato storici e studiosi di sociologia i quali hanno cercato di individuarne le caratteristiche e di esplorarne le origini. Alcuni hanno ben messo in evidenza la sua derivazione romantica e la sua dipendenza dalla struttura psicologica e dalla *forma mentis* del popolo tedesco, altri invece pur accettando questo punto, hanno voluto vedere nella formazione del Bund e nel suo successo, un aspetto della crescente « patologia sociale » della Germania della prima metà del XX secolo che naturalmente si accompagnava al diffondersi della famosa « malattia morale » in tutta l'Europa del primo dopoguerra. Questo forse perché, in ultima analisi, il *Bund*, nel suo carattere specifico, si ricollega perfettamente alle formazioni giovanili del III Reich, dai *Fähnlein*[8] alla *Hitlerjugend* che pure ne assimilarono e conservarono i tratti essenziali, apparendo in questo modo come un momento importante nello sviluppo del fenomeno fascista. D'altro canto è un fatto incontestabile che l'impostazione ideale del *Bund*, la sua struttura, i suoi slogans ed i suoi canti divennero patrimonio della gioventù nazionalsocialista. L'ideale della comunità popolare, il mito del sangue e della razza, la fede nella missione della gioventù e di tutto il popolo tedesco sono gli stessi temi che si incontrano negli scritti e nei discorsi ufficiali di Baldur von Schirach che della Hitlerjugend fu il capo. Inoltre il nuovo modello antropologico vagheggiato dal *Bund*, il nuovo tipo umano tanto agognato e auspicato, doveva trovare proprio con l'avvento del nazionalsocialismo la sua massima realizzazione pratica.

Non bisogna poi trascurare la grande importanza avuta in questo periodo da alcuni filoni culturali che non mancarono di orientare le scelte dei giovani e di indicare loro le mete da perseguire.

[8] *Fähnlein* tradotto letteralmente significa *bandierine*.

Il più forte impulso che la Jugendbewegung incontrò negli anni a cavallo tra la guerra e la repubblica di Weimar, le venne senza dubbio da Stefan George e dal suo circolo. Bisogna infatti ricordare che il *Bund* cominciò ad apparire come un'entità spirituale proprio dopo che Stefan George ebbe a pubblicare il suo volume intitolato « *Der Stern des Bundes* » (La stella della lega), una raccolta di poesie ricche di pathos nazionale e popolare. Il circolo di George che per lunghi anni, in armonia con le concezioni estetiche del suo capo aveva curato l'edizione di una rivista letteraria dal titolo « *Blätter für die Kunst* » (Fogli per l'arte), nel 1912 con la pubblicazione dello « *Jahrbuch für geistiges Bewegung* » (Annuale per un movimento spirituale) cominciò a interessarsi anche delle principali correnti di pensiero del tempo e senz'altro questo segnò una svolta verso un maggiore impegno civile. Il gruppo di George fu una sorta di circolo per poche persone scelte, tutte di sesso maschile e celibi, le quali si ponevano nei confronti del mondo circostante in un atteggiamento di assoluto disprezzo. Le donne erano rigorosamente escluse e si tendeva ad assumere le caratteristiche del *Männerbund* (la lega maschile). I componenti del *Kreis*, formati al pensiero di Friedrich Nietzsche, detestavano la società di massa, la morale del gregge e rigettavano violentemente i miti democratici dell'uguaglianza e del progresso. Essi si ribellavano alla società civile che affondava le proprie radici nella esaltazione dell'*arida ragione* e nell'ambito del loro piccolo ma esaltante universo che lo stesso George non esitava a definire *Stato*, cercavano di elaborare nuovi e diversi modelli esistenziali. Se il germanesimo occupava il primo e più importante posto nella « ideologia » del circolo, non mancavano in ogni caso, prova lampante del particolare amore di George per le forme, i riferimenti all'antichità classica. Roma e l'Ellade venivano indicati come modelli da imitare. Molti erano dunque i punti di contatto con la Jugendbewegung e con essa si venne a creare un profondo legame che non avrebbe mancato di dare i suoi frutti. Dappertutto si co-

minciò a imitare lo stile di George e particolarmente breccia tra i giovani fecero le idee sul nuovo Reich di cui lo scrittore aveva parlato nella raccolta di poesie intitolata appunto « *Das neue Reich* ». Si citavano le affermazioni di George sulla *nuova nobiltà,* sulla necessità dell'avvento di un *nuovo Führer* che avrebbe dato alla Germania e al popolo tedesco un nuovo futuro. Anche il simbolo della svastica che contrassegnava i libri del circolo cominciò a diffondersi tra i giovani. Nelle opere di George non mancavano poi accenti carichi di un misticismo nibelungico e le convinzioni riguardo a una missione divina del popolo tedesco, cosa che ancor più ebbe ad affascinare la gioventù e a infiammarla dei nuovi ideali.

Stefan George non fu comunque l'unico scrittore a entusiasmare la gioventù in questi anni. Già durante la guerra e specialmente nell'ultimo periodo, alla vigilia della disfatta, particolare diffusione avevano trovato le idee delle dottrine e delle filosofie orientali, soprattutto ad opera di Hermann Hesse autore del romanzo a sfondo psicologico « *Der Steppenwolf* » (Il lupo della steppa), che evidenziava la nevrosi cronica che attanagliava l'uomo della civiltà occidentale. Ma in particolare un altro suo romanzo « *Demian* », « la storia di un'adolescenza, la storia della maturazione e della conquista da parte dei giovani, attraverso la sofferenza e le delusioni, di una libertà interiore che li mette in grado di affrontare la realtà »[9] poté esercitare una profonda e positiva influenza sulla gioventù.

La consapevolezza della crisi della società occidentale trovò uno dei suoi massimi interpreti in Oswald Spengler che nel 1918 diede alle stampe il monumentale « *Der Untergang des Abendlandes* », il Tramonto dell'Occidente che fu letto e discusso nei circoli della Jugendbewegung. Sempre più si andava affermando la convinzione che la ci-

[9] WALTER LAQUEUR, *La repubblica di Weimar,* vita e morte di una società permissiva. Milano 1979, pag. 162.

viltà occidentale fosse arrivata all'ultima spiaggia e che la tecnica, figlia del progresso, stesse uccidendo l'uomo. Il capitalismo veniva individuato come il principale nemico dello spirito e della cultura tedesca, si accettavano le idee del socialismo non contaminate dal marxismo e dal materialismo storico e nel rigetto della lotta di classe, Spengler poteva arrivare a teorizzare la concezione di un *socialismo prussiano,* visto come l'unico rimedio alla decadenza di popoli e istituzioni[10].

Sempre in questo periodo infine si andò affermando il pensiero di Arthur Moeller van den Bruck che con la sua opera « *Das dritte Reich* » (Il terzo Reich), contribuì ancor di più a generare l'attesa di un nuovo Stato, capace di restituire alla Germania i fasti della passata grandezza. Già nel suo volume « *Das preussische Stil* » (Lo stile prussiano), Moeller aveva esaltato i valori del « *Deutschtum* » e aveva chiarito che l'uomo ariano non poteva avere nulla a che fare con il marxismo. Moeller van den Bruck fu uno degli esponenti più prestigiosi di quel filone dottrinario fiorito negli anni della repubblica di Weimar come cultura della opposizione e che si autodefinì *konservative Revolution.* Gli scrittori e i pensatori della Rivoluzione Conservatrice influirono profondamente sullo sviluppo di alcune tesi di fondo della Jugendbewegung. Si pensi alle tendenze *völkischen,* alla concezione della *Gemeinschaft,* al mito del sangue e del suolo e a quello del terzo Reich o ancora alla esaltazione del mondo contadino e alla necessità di un ritorno alla terra.

Non vanno neppure trascurate le tendenze nazional-rivoluzionarie di Ernst Jünger che diede alle stampe riviste quali « *Der Vormarsch* », « *Die Kommenden* », « *Standarte* » e le cui opere, tra cui soprattutto « *Der Arbeiter* », vennero lette e discusse tra i giovani che ne assimilarono le idee principali. Di fronte alla generale crisi di valori e al caos sociale che ne derivava, Jünger teorizzava una par-

[10] OSWALD SPENGLER, *Preussentum und Sozialismus,* 1920.

ticolare figura di operaio che doveva essere nello stesso tempo *soldato politico* e *sostanza portante di una nuova società e di un nuovo tipo umano.* « Da questa prospettiva — afferma Adriano Romualdi, nella sua opera postuma recentemente pubblicata, « *Correnti politiche ed ideologiche della Destra tedesca dal 1918 al 1932* » — Jünger arrivava ad accomunare bolscevismo e nazionalismo, come espressioni di una stessa volontà totalitaria che deve farsi strada. Entrambi contribuiscono a distruggere un certo tipo borghese ormai inutile e concorrono a creare il protagonista della nuova epoca, il *soldato politico* »[11].

Un altro personaggio che interessò i giovani della Jugendbewegung fu Ernst Niekisch, teorico del cosiddetto nazional-bolscevismo. Niekisch, ex-socialdemocratico ed ex-membro del consiglio degli operai e dei soldati della Baviera, nel periodo immediatamente successivo alla fine della guerra pubblicò una rivista dal titolo « *Die Widerstand* » (La resistenza) in cui muoveva durissime critiche alla classe dirigente di Weimar e prospettava la fusione degli ideali nazionalisti e socialisti. Di lui lo storico Kurt Sontheimer ha scritto: « Il suo nazional-bolscevismo è una variante del pensiero nazional-rivoluzionario. Il suo pensiero politico conteneva, a differenza della ideologia nazional-rivoluzionaria, una forte dose sociale e un programma di politica estera. Scopo di Niekisch era senza dubbio la socializzazione della Germania, la liberazione della classe operaia dal giogo del capitalismo e del trattato di Versailles. Ambedue, capitalismo e Versailles, furono per lui identici. Egli riteneva in fermo contrasto il socialismo tedesco e il comunismo, quando edotto dall'esempio della rivoluzione russa, che conteneva la negazione dello Stato coerentemente con il marxismo teoretico, criticava il carattere dogmatico della ideologia marxista. Per Niekisch un'ascesa della classe operaia tedesca avrebbe potuto avere luogo solo attraverso la vittoria sulla classe borghese e la

[11] ADRIANO ROMUALDI, *Correnti politiche ed ideologiche della destra tedesca dal 1918 al 1932,* Roma, 1981, pag. 179.

capacità di fondere il suo spirito con l'istanza nazionale... »[12].

Grande rilievo ideologico ebbe in questi anni anche la rivista « *Die Tat* » (L'azione) che diede origine al circolo omonimo, il « *Tatkreis* ». Questo, sotto la direzione di Hans Zehrer, propugnava la lotta contro la democrazia di Weimar e l'avvento di un regime autoritario caratterizzato da un'economia autarchica e da un socialismo di Stato. Il *Tatkreis,* fatto estremamente significativo per quegli anni, ebbe a esercitare influenza non solo a destra ma anche a sinistra.

Molto letto dai giovani era anche il libro di Ferdinand Frieds « *Das Ende des Kapitalismus* » (La fine del capitalismo) e così anche l'opera di Edgard J. Jung « *Der Herrschaft der Minderwertigen, ihr Zerfall und ihre Ablösung durch ein neues Reich* » (Il dominio della decadenza, il suo crollo e la sua scomparsa attraverso un nuovo Reich), in cui l'autore formulava l'edificazione di un nuovo ordine tedesco ed europeo in un nuovo Reich e criticava la democrazia di massa, auspicando l'avvento di un nuovo Führer, capace di incarnare i valori più autentici e la volontà del popolo.

Concludendo, possiamo rilevare come in quel periodo si andassero facendo strada tendenze culturali e ideologiche che non erano riconducibili in alcuna maniera agli schemi desueti della vecchia destra conservatrice. Nel 1919 infatti Frank Glatzel, allora responsabile del Movimento Giovanile, esortò la gioventù a votare per i « *Deutschnationalen* » poiché al vertice di questa formazione politica vi erano uomini che non appartenevano alla vecchia destra, ma che al contrario si ispiravano a concezioni nazionali e socialiste insieme. Non si trattava né di socialisti marxisti, né di nazionalisti conservatori. Il loro modello ideale era la comunità intesa come *Volksgemeinschaft,* cioè come comunità popolare e la loro ideologia di conseguenza si si-

[12] KURT SONTHEIMER, *Antidemokratisches Denken in der weimarer Republik,* München 1978, pag. 129.

tuava al di sopra delle classi. Queste idee e questi mutamenti non mancarono di affascinare l'intera Jugendbewegung e lo stesso antico capo Karl Fischer che nel frattempo, dopo tanti anni, era ritornato dalla Cina. Fischer comunque, come abbiamo già osservato, risentì del distacco generazionale che gli impedì di comprendere appieno le istanze della gioventù degli anni '20. Inoltre durante la sua assenza il carattere del Movimento si era completamente trasformato e ai pacifici e tranquilli gruppi di studenti di Steglitz, dediti alle idilliche escursioni nei boschi e nelle valli, erano subentrate vere e proprie organizzazioni paramilitari il cui ritmo di marcia era scandito dal rullìo dei tamburi e dal suono delle fanfare.

Negli anni di Weimar, ancora di più che in quelli del periodo precedente la guerra, il Movimento Giovanile fu caratterizzato dall'esistenza di una miriade di gruppi e gruppetti sparsi su tutto il territorio nazionale, dallo Schleswig alla Baviera, dalla Svevia alle città anseatiche. Questi gruppi non necessariamente avevano ideologie e posizioni differenti riguardo ai maggiori problemi allora in primo piano, ma il loro frazionismo era spesso dovuto unicamente a sfumature dottrinarie o alle diverse attività che venivano praticate. Dal 1919 al 1924 soprattutto le organizzazioni nazionali della gioventù e il movimento dei « *Pfadfinder* » che per molti versi ricordava gli *Scout* (Pfadfinder significa infatti cercatore di sentieri) inglesi, svolsero un ruolo determinante negli orientamenti e nelle scelte della Jugendbewegung. Non bisogna comunque trascurare la *Deutsch-Nationale Jugend* (DNJ) e la rivista « *Der weisse Ritter* » (Il cavaliere bianco) che diede nome all'omonimo circolo e che sotto la direzione di Martin Voelkel, originario di Berlino, abbracciò completamente le impostazioni neo-romantiche di Stefan George e del suo circolo.

Nel corso della celebrazione della giornata del « *Deutsche Pfadfinder* » che si svolse nel 1919 presso il castello di Prunn, il Bund dei Pfadfinder si scisse a causa di dissensi interni e nel 1920 venne fondato il « *Neupfadfinder* »,

sotto la guida di Ludwig Voggenreiter e di Friedrich Ludwig Habbel che appartenevano al circolo di Regensburg e dello stesso Martin Voelkel che fu praticamente l'ideologo del gruppo. Voelkel condivideva pienamente l'impostazione ideologica della Jugendbewegung come essa si era andata sviluppando nel primo dopoguerra. Soprattutto lo affascinava la concezione e l'attesa del nuovo Reich che sarebbe dovuto sorgere sulle rovine della monarchia danubiana e dalla unificazione di tutti i territori tedeschi. Naturalmente questo presupponeva la cacciata degli occupanti francesi che dopo la conclusione del trattatto di Versailles controllavano gran parte del territorio della Germania occidentale. Il Reich nella visione di Voelkel avrebbe dovuto promuovere lo sviluppo di una nuova comunità culturale, capace di edificare un nuovo ordine e di dare vita a una nuova umanità. Per alcuni versi si era al limite dell'utopia in quanto il quadro al quale ci si rifaceva era rappresentato dal Sacro Romano Impero del Popolo Tedesco dell'età medievale. Così scriveva a questo proposito Werner Hahn:

> « Anche noi sappiamo cosa dovrebbe essere il nuovo Reich, il Reich che non può tollerare alcun compromesso e alcuna incertezza. Noi questo lo sappiamo bene, perché sappiamo che quando si parla di un tale Reich, si parla di un Reich divino... » [13].

Martin Voelkel e gli altri dirigenti del « *Neupfadfinder* » e del « *Weisse Ritter* » vivevano nella profonda convinzione che ancora una volta dall'unione tra germanesimo e cristianesimo sarebbe sorto un nuovo, grande Reich e avvinti da un profondo misticismo, essi arrivarono a considerarsi come i « cavalieri » del nuovo Impero. Quest'Impero, secondo Voelkel sarebbe stato eterno, esso avrebbe unito la doppia autorità temporale e spirituale, fondendo-

[13] Werner Hahn, in *Deutsche Freischar*, Anno 1929, quarto fascicolo, pag. 9.

tuava al di sopra delle classi. Queste idee e questi mutamenti non mancarono di affascinare l'intera Jugendbewegung e lo stesso antico capo Karl Fischer che nel frattempo, dopo tanti anni, era ritornato dalla Cina. Fischer comunque, come abbiamo già osservato, risentì del distacco generazionale che gli impedì di comprendere appieno le istanze della gioventù degli anni '20. Inoltre durante la sua assenza il carattere del Movimento si era completamente trasformato e ai pacifici e tranquilli gruppi di studenti di Steglitz, dediti alle idilliche escursioni nei boschi e nelle valli, erano subentrate vere e proprie organizzazioni paramilitari il cui ritmo di marcia era scandito dal rullìo dei tamburi e dal suono delle fanfare.

Negli anni di Weimar, ancora di più che in quelli del periodo precedente la guerra, il Movimento Giovanile fu caratterizzato dall'esistenza di una miriade di gruppi e gruppetti sparsi su tutto il territorio nazionale, dallo Schleswig alla Baviera, dalla Svevia alle città anseatiche. Questi gruppi non necessariamente avevano ideologie e posizioni differenti riguardo ai maggiori problemi allora in primo piano, ma il loro frazionismo era spesso dovuto unicamente a sfumature dottrinarie o alle diverse attività che venivano praticate. Dal 1919 al 1924 soprattutto le organizzazioni nazionali della gioventù e il movimento dei « *Pfadfinder* » che per molti versi ricordava gli *Scout* (Pfadfinder significa infatti cercatore di sentieri) inglesi, svolsero un ruolo determinante negli orientamenti e nelle scelte della Jugendbewegung. Non bisogna comunque trascurare la *Deutsch-Nationale Jugend* (DNJ) e la rivista « *Der weisse Ritter* » (Il cavaliere bianco) che diede nome all'omonimo circolo e che sotto la direzione di Martin Voelkel, originario di Berlino, abbracciò completamente le impostazioni neo-romantiche di Stefan George e del suo circolo.

Nel corso della celebrazione della giornata del « *Deutsche Pfadfinder* » che si svolse nel 1919 presso il castello di Prunn, il Bund dei Pfadfinder si scisse a causa di dissensi interni e nel 1920 venne fondato il « *Neupfadfinder* »,

sotto la guida di Ludwig Voggenreiter e di Friedrich Ludwig Habbel che appartenevano al circolo di Regensburg e dello stesso Martin Voelkel che fu praticamente l'ideologo del gruppo. Voelkel condivideva pienamente l'impostazione ideologica della Jugendbewegung come essa si era andata sviluppando nel primo dopoguerra. Soprattutto lo affascinava la concezione e l'attesa del nuovo Reich che sarebbe dovuto sorgere sulle rovine della monarchia danubiana e dalla unificazione di tutti i territori tedeschi. Naturalmente questo presupponeva la cacciata degli occupanti francesi che dopo la conclusione del trattatto di Versailles controllavano gran parte del territorio della Germania occidentale. Il Reich nella visione di Voelkel avrebbe dovuto promuovere lo sviluppo di una nuova comunità culturale, capace di edificare un nuovo ordine e di dare vita a una nuova umanità. Per alcuni versi si era al limite dell'utopia in quanto il quadro al quale ci si rifaceva era rappresentato dal Sacro Romano Impero del Popolo Tedesco dell'età medievale. Così scriveva a questo proposito Werner Hahn:

> « Anche noi sappiamo cosa dovrebbe essere il nuovo Reich, il Reich che non può tollerare alcun compromesso e alcuna incertezza. Noi questo lo sappiamo bene, perché sappiamo che quando si parla di un tale Reich, si parla di un Reich divino... » [13].

Martin Voelkel e gli altri dirigenti del « *Neupfadfinder* » e del « *Weisse Ritter* » vivevano nella profonda convinzione che ancora una volta dall'unione tra germanesimo e cristianesimo sarebbe sorto un nuovo, grande Reich e avvinti da un profondo misticismo, essi arrivarono a considerarsi come i « cavalieri » del nuovo Impero. Quest'Impero, secondo Voelkel sarebbe stato eterno, esso avrebbe unito la doppia autorità temporale e spirituale, fondendo-

[13] Werner Hahn, in *Deutsche Freischar*, Anno 1929, quarto fascicolo, pag. 9.

si con una Weltanschauung nazionale e popolare[14].

Nella sua opera « *Hie Ritter und Reich* » (Qui il cavaliere e l'impero) Voelkel affermava:

> « Solo quando l'anima slava sarà morta, allora potrà sorgere il terzo Reich. Non dovrà trattarsi né di *Kultur*, né di *Zivilisation*, ma di ambedue ed ancor di più. La Germania è oggi l'ultima provincia dell'uomo faustiano e la prima di quello russo... »[15].

Righe queste dalle quali si evince il timore della minaccia rappresentata dalla montante marea slava, destinata a travolgere la civiltà europea, ma che esprimono al tempo stesso la volontà incrollabile e titanica di non piegarsi e di continuare a combattere fino in fondo.

Nelle pagine della rivista « *Der weisse Ritter* », dopo avere indicato ai Tedeschi la cerca del mitico Graal come il supremo servizio che essi erano chiamati a svolgere e dopo avere esaltato l'immagine di un Dio guerriero, Voelkel affermava che la gioventù e tutto il popolo dovevano armarsi e prepararsi ad affrontare l'ultimo combattimento.

Anche i militanti di un altro gruppo, il « *Grossdeutsche Jugendbund* » condividevano pienamente il sogno imperiale e ritenevano che premessa indispensabile alla sua realizzazione fosse il raggiungimento di un'alleanza tra Austria e Prussia. Con questa alleanza sarebbe stata superata definitivamente la secolare contrapposizione tra visione piccolo-tedesca e visione grande-tedesca nella soluzione del problema dell'unità nazionale.

Secondo gli *Jungnationalen*, guidati da Heinz Dähnardt, il nuovo Reich avrebbe dovuto comprendere il grande spazio incluso nella regione mitteleuropea che aveva come frontiere Riga, Odessa e Bucarest. Dopo l'avvento di Hitler gli Jungnationalen confluirono nella Hitlerjugend.

Nella sua analisi dei rapporti tra Jugendbewegung e nazionalsocialismo, Michel Jovy ha messo in evidenza come tra i giovani della generazione di Weimar si andò via via diffondendo la convinzione che il Reich avrebbe dovuto comprendere l'intera Europa, convinzione che trovò i suoi più calorosi sostenitori nelle comunità tedesche dei Sudeti e dell'Austria[16]. Si sviluppò così una concezione geopolitica che doveva trovare qualche tempo dopo nella formazione della « *Deutsche Freischar* » la sua definizione più originale:

> « L'Europa avrebbe dovuto dividersi in due zone, quella del mar Baltico e quella del mare Mediterraneo. La Polonia avrebbe dovuto montare la guardia all'Est. La nuova idea del Reich avrebbe dovuto basarsi sul servizio della sicurezza e sul principio della autodeterminazione. Il Bund avrebbe dovuto convertire il Reich a una profonda religiosità... L'uomo del Bund è la convinzione personificata che il Reich non può essere realizzato solo politicamente. Egli avverte il compito che il destino gli ha affidato e che lo obbliga al servizio. Egli sa che la decisione consiste nella scelta tra Reich e caos e che il Bund è chiamato a servire per realizzare questa idea nel futuro »[17].

Jovy sottolinea come molti militanti dei « *Bünde* » credettero a torto di vedere coronate le loro speranze e la loro attesa il 30 gennaio 1933, giorno dell'ascesa al potere di Adolf Hitler, ma in ogni caso costituisce un dato di fatto incontrovertibile che negli anni del regime nazionalsocialista i richiami al *Reich millenario* furono così frequenti da farlo apparire come una meta dello stesso programma hitleriano. Inoltre possiamo in breve ricordare come nell'ultima fase del secondo conflitto mondiale, in particolare dal 1943 in poi, decine di migliaia di giovani di tutta Europa si arruolarono volontari nei ranghi della Waffen-SS proprio per difendere insieme alla Ger-

[14] Cfr. MARTIN VOELKEL, *Das Schicksal der deutschen Kultur*, in Hie Ritter und Reich, pag. 19, 1923.
[15] MARTIN VOELKEL, *Hie Ritter und Reich*, Berlino 1923.

[16] Cfr. MICHEL JOVY, *op. cit.*, pag. 203.
[17] MICHEL JOVY, *op. cit.*, pag. 204.

mania la *fortezza europea* dai *barbari d'oriente e d'occidente.*

Ritornando al valore e al significato del *Bund*, possiamo rilevare come Walter Laqueur nella sua opera sui Wandervögel abbia sottolineato il fatto che all'interno della Jugendbewegung si discutesse molto spesso sulla struttura e sullo spirito di questa particolare forma di organizzazione che permetteva un'azione più precisa e più in profondità. Il Bund che si innalzava sulle idee fondamentali di *Sangue, Popolo, Reich*, rappresentava una « *comunità di fede sulla terra* » e proprio la fede creava tra i fratelli del Bund un nuovo, indissolubile legame. Sempre Jovy nel rimarcare la totale esclusione dell'elemento femminile — « le donne non partecipano a questo mondo — il carattere del Bund è maschile e il più grande compito che esso deve assolvere è la gestione dello Stato » — concludeva che « l'intero mondo di George, la sua ambasciata di un nuovo Reich, il carattere puramente maschile della sua idea di Bund, tutto ciò ebbe a influire sul carattere dell'organizzazione e determinò le sue concezioni del *Volk* e del *Reich* dal punto di vista politico. Va inoltre ricordato che nell'intento di ritrovare e di fare rivivere il più autentico germanesimo, si arrivò anche a purificare la lingua dai neologismi e dall'influenza delle parole straniere e si cercò di ritornare a indicare i mesi dell'anno con le antiche denominazioni: *Hartung, Hornung, Lenzmond* ecc. [18].

Un'idea dell'atmosfera mistica nella quale viveva la gioventù nel periodo della cosiddetta « *Bündigung* » è data dalle significative parole di Konrad Praxmarer contenute nell'articolo « *Von Graal und Reich, von Volk und Adel* », pubblicato nella rivista « *Der weisse Ritter* » nel 1922-23:

> « I giovani scelgono la cavalleria, le ultime compagnie si uniscono nella più profonda esperienza nella più santa volontà... Fedeli vanno in battaglia...

[18] Cfr. WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 105.

> Il loro popolo è oppresso... Alto su tutti agita il nemico la sua frusta. I borghi millenari sono distrutti, le bandiere stracciate, le insegne imbrattate... Essi vanno dunque all'attacco, il momento della preghiera è passato. Vittoria o morte. Ambedue ci renderanno liberi... »

e ancora:

> « Coloro che parlano di umanità, di diritto alla fortuna, di progresso dell'umanità, sono dalla parte della *Zivilisation*, non della *Kultur* e non possono essere presi in considerazione... » [19].

Sono proprio le affermazioni di questo tono, nota Walter Laqueur, che hanno finito con l'accostare il circolo del cavaliere bianco alla concezione guerriera delle SS. E infatti come le SS individuarono nell'ordine dei Cavalieri Teutonici il loro modello ideale, anche il « weisse Ritter » volle ispirarsi ai valori eroici del misticismo medievale [20].

* * *

Mentre in misura sempre crescente il popolo tedesco manifestava la sua avversione alla repubblica di Weimar e alle sue scelte politiche, le università si trasformarono in vere e proprie roccaforti del pensiero antidemocratico e i circoli giovanili e studenteschi divennero robusti alleati del movimento nazionalsocialista in ascesa. Del resto lo stesso Bund si presentava già nella sua essenza ben distante dalla concezione democratica. Esso infatti affermava i valori gerarchici, il potere dell'autorità carismatica e il principio della responsabilità. La democrazia parlamentare debole e corrotta, sinonimo di decadenza e di intrighi, era odiata e disprezzata senza mezzi termini e a essa poi veniva imputata la colpa di avere accentuato e aggravato la crisi della civiltà europea.

[19] Cfr. *Der weisse Ritter*, 1920-21, pagg. 10-11.
[20] Cfr. WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 155.

Da un punto di vista strutturale il Bund procedette al suo interno alla ripartizione degli aderenti in tre settori differenti in base all'età. I giovani fino ai diciassette anni vennero inseriti nella *Jungenschaft*, quelli fino ai venticinque nella *Jungmannschaft* e infine gli adulti nella *Mannschaft*. Le attività che i Bünde svolsero in questi anni furono sostanzialmente le stesse delle originarie formazioni dei Wandervögel e cioè volantinaggi, dibattiti e conferenze su ogni genere di temi, canto corale ecc. Anche l'attività escursionistica fu molto praticata ma essa fu caratterizzata da una disciplina più rigida rispetto al passato e da uno stile di tipo soldatesco.

Dietro la spinta organizzativa di capi come Buske, Götsch e Dehmel che provenivano dall'esperienza dell'*Altwandervogel* e che in quegli anni si imposero come i leader più prestigiosi, la Jungmannschaft organizzò numerosi viaggi all'estero e in particolare verso quei territori nei quali vivevano le minoranze tedesche. Le escursioni che avevano come obiettivo l'incontro con le comunità tedesche, si proponevano di stimolare e di ravvivare il sentimento di appartenenza alla famiglia germanica attraverso la creazione di un forte senso della nazionalità. Neppure mancarono tentativi di costituire delle comunità rurali, capaci di proporre un modello di società alternativa a quella urbano-mercantile.

La situazione politica ed economica della Germania peggiorava intanto di giorno in giorno. Molti erano i territori occupati dalle truppe delle potenze vincitrici che esigevano il pagamento delle spese di guerra. Particolarmente dura era la situazione nel bacino della Saar e nella zona mineraria della Ruhr. Di fronte alle continue vessazioni dei francesi, gli operai tedeschi decisero di fare ricorso alla resistenza passiva e al sabotaggio. Nelle rappresaglie che seguirono, venne fucilato il giovane operaio Leo Schlageter, destinato a essere ricordato dai nazionalsocialisti come uno dei primi martiri della causa nazionale. Nello stesso tempo l'inflazione aumentava a dismisura parallelamente alla disoccupazione e alla miseria.

In un frangente così grave i responsabili delle varie organizzazioni giovanili decisero di avviare tentativi di unificazione degli ormai numerosissimi gruppi e nelle giornate della settimana santa del 1922, sotto la direzione del Neupfadfinder, ebbe luogo un convegno al castello della Wartburg. Nel corso di questa riunione si decise di sviluppare rapporti più unitari e più stabili e di intraprendere attività che permettessero di conservare integro lo spirito originario del movimento. In effetti da quel momento alcuni cambiamenti intervennero e potettero tenersi più frequentemente incontri congiunti che videro la partecipazione di centinaia di giovani. In questi incontri venne definita la comune ideologia che verteva soprattutto sulla necessità di erigere il nuovo Reich, unica soluzione per restituire alla Germania la sua autonomia, la sua dignità e la sua potenza.

In questo senso ormai il Movimento Giovanile trovava il suo significato e la sua funzione. Risvegliare il popolo e prepararlo ad un destino più elevato.

Anche la militarizzazione del movimento subì una notevole radicalizzazione e i giovani acquisirono l'abitudine di indossare l'uniforme. Essa era in genere costituita da una camicia colorata, pantaloni corti, fazzoletto al collo, cordoncino rosso o bleu, berretto di foggia militare. L'uniforme testimoniava l'appartenenza a una diversa casta di uomini i quali rifuggivano dalle mollezze della vita piccoloborghese e si sentivano al contrario perennemente e totalmente mobilitati al servizio del proprio popolo.

Negli accampamenti, tra le tende, durante i raduni nei boschi e sulle vette sventolavano ormai bandiere di colore nero ornate da simboli runici. I raduni della Jugendbewegung univano il carattere della festa popolare a quello della organizzazione militare. Ecco la descrizione di uno questi raduni fatta da Franz Ludwig Habbel e che si riferisce al 1921:

> « Dal 5 all'8 agosto, nel secondo anniversario della festa al castello di Prunn, dalla quale prese l'avvio il movimento dei Pfadfinder tedeschi, ebbe

luogo la festa del Bund dei Neupfadfinder. Non fu né un convegno con problemi, né un'assemblea parlamentare con ordini del giorno, ma al contrario una festa di rango intesa come liturgia e rito. Nessun casuale o arbitrario ammassamento con danze, parate o simili divertimenti, ma al contrario una festa severa scaturita dal mito della madre terra. Così trascorsero i giorni per i quali il capo aveva convocato il Bund.

Da tutte le contrade del Reich, dall'Austria tedesca come dalla Boemia, convennero, rispondendo all'appello, circa trecentocinquanta uomini; alcuni ospiti della Jugendbewegung e alcuni elementi della Svizzera.

Lontano dalle case degli uomini, in mezzo alle montagne e ai boschi del "Fichtelgebirge" sorse rapidamente il campo con le tende e le insegne.

I primi due giorni furono dedicati ai preparativi: le prove a cui ciascuno doveva sottoporsi e i necessari consigli per impedire l'accensione dei fuochi sotto le fruscianti cime degli abeti. La domenica fu un autentico semplice giorno di festa. Il suono del corno svegliò i dormienti ancor prima che l'alba spuntasse e dopo la prima colazione, le rappresentanze presero posto intorno all'asta della bandiera sulla quale, come ogni mattina, tra il silenzio dei partecipanti venne issato il vessillo. Dopo il canto « *La notte inquieta è passata* », ci si preparò ad accogliere il nascente sole. Gli occhi luminosi del capo e una sua breve parola salutarono la venuta del Signore e si levò dal circolo un inno in sua lode. Ebbe poi luogo un'esercitazione ginnico-sportiva. La festa proseguì dopo pranzo e si procedette alla lettura dell'Empedocle di Hölderlin che inebriò la nostra anima scuotendola. A sera poi, ammainati la bandiera e il gonfalone del Bund, ci si riunì intorno all'ultimo fuoco. Gli oscuri abeti tacevano nel cielo notturno e le scintille sprizzava-

no verso l'alto in un mondo di stelle infinite. Nel fuoco si fondeva un grande comune palpito. Martin Voelkel ci parlò di quanto era cambiato da Prunn, della forza inestinguibile dell'amore e della fedeltà, dei compiti e dei doveri per realizzare l'opera futura... »[21].

Sempre nella prospettiva di una fusione con le altre organizzazioni giovanili, un ruolo decisivo venne svolto dalla organizzazione dei *Pfadfinder*, il *Deutsche Pfadfinder Bund* e dai suoi dirigenti. Già il 18 gennaio del 1921 Martin Voelkel aveva rivolto dalle colonne del « weisse Ritter » un appello-saluto a tutti i Wandervögel nel quale evidenziava lo spirito comune e i comuni ideali che univano tutti i gruppi e che dovevano condurli a una azione unitaria più efficace:

> « La nostra lotta nel Deutsche Pfadfinder Bund è trascorsa!
> Salute al nostro libero Bund!
> Salute a voi fratelli!
> Amici, noi non abbiamo bisogno di alcuna promessa e non abbiamo alcun programma. Portiamo nel nostro cuore i simboli del Bund che ci additano in maniera infallibile la nostra strada. Dalle nostre labbra risuona il fedele appello alla lotta: *Viva il nuovo Reich!*
> Salute ai nostri fratelli in Austria! Salute ai Bund fratelli in Germania e all'estero.
> Noi non ci lasceremo più a lungo separare. Noi apparteniamo gli uni agli altri e abbiamo insieme gli stessi enormi compiti. In questa consapevolezza è lastricata la strada per l'unità.
> Siate benvenuti nei nostri campi e nelle nostre case come nei nostri cuori!
> Salute a tutti voi!

[21] In Karl Seidelmann, *Die Pfadfinder in der deutschen Jugendbewegung*, 2ª parte, pagg. 104/106, 1977-1980.

In questa ora in cui noi introduciamo un nuovo stabile Bund nel Fronte del Movimento Giovanile Tedesco, salutiamo i Bünde più anziani nella comune fiducia nella futura unità della gioventù tedesca.

Salute a voi *Freideutschen!*

Noi non dimentichiamo la festa sul Monte Meissner e salutiamo tutti coloro che agiscono nei simboli del suo fuoco!

Salute a voi *Wandervögel!*

Salute a voi *Bünde della gioventù cristiana!*

Noi lo avvertiamo profondamente, Dio vuole parlare di nuovo al suo popolo...!

Salute a voi *Nazionali* e *Popolari!*

Spirito popolare e umanità non sono in contrasto. Noi salutiamo ogni alfiere del pensiero tedesco nel mondo!

Salute a te *gioventù del lavoro!*

Salute a ogni *attiva gioventù!*

La gioventù si deve organicamente inserire nel corpo dei popoli e dell'umanità come portatrice dei valori eterni e come creatrice della *nuova cultura.* La nuova gioventù deve sorgere non dalle leggi e dalle organizzazioni, ma al contrario dalla fede e dalla conoscenza e su di lei splenderanno dalla propria innata *Sehnsucht*[22] i doveri e i diritti del suo stato.

Essere giovani significa: diventare uomini
Essere giovani significa: diventare popolo
Essere giovani significa: rinnovamento del mondo.

Con un nuovo spirito e con una nuova fortuna! La gioventù è fiera nei suoi valori e umile nel servizio dell'eternità. Il movimento della gioventù diventerà il movimento della vita.

A voi il nostro saluto! »[23].

L'esigenza di raggiungere l'unità fu veramente avvertita dai Neupfadfinder e, nella prospettiva di una unificazione generale in un *Hochbund*, nel 1923 essi misero a punto uno schizzo di costituzione per l'« *Hochbund der deutschen Jugendbünde* » che ebbe come intestazione il motto « *Für Jugend und Reich* ». Essa avrebbe dovuto costituire una dichiarazione « per il destino del popolo tedesco » e per la « libertà delle energie vitali » della Jugendbewegung[24]. Lo scopo da perseguire era stabilito in questi termini: « Educazione della vita della gioventù e rinnovamento della vita del popolo attraverso la gioventù del Bund ». Le tradizioni e i postulati ideologici dei Wandervögel erano perfettamente rispettati.

Altri gruppi comunque accentuarono ancora di più le tendenze nazional-patriottiche presenti nella gioventù del dopoguerra. Già abbiamo fatto riferimento al gruppo dei *Geusen* e a quello degli *Adler und Falken.* Meritano inoltre di essere ricordati il *Freischar-Schill* ed il *Deutsche Pfadfinderbund Westmark.*

Il gruppo degli *Adler und Falken* (Aquile e Falchi) era stato fondato nel 1920 dallo scrittore Wilhelm Kotzde e da altri tredici giovani nella foresta nera. Kotzde poteva contare sull'appoggio di alcuni intellettuali di destra, tra i quali Houston Stewart Chamberlain, che già nei primi anni del novecento aveva pubblicato « *Die Grundlage des XIX Jahrhunderts* » (I Fondamenti del XIX secolo), un'opera ferocemente critica nei confronti dei miti democratici ed egualitari, Othmar Spann, fondatore del circolo universalista di Vienna e teorico dello Stato organico, molto vicino all'area della « *konservative Revolution* », Ludwig Ferdinand Clauss, Gustav Kossina, ecc.[25].

---

[22] *Nostalgia.*

[23] Dal *Beiblätter zum weissen Ritter* 1920/21, zweites Heft, 1 marzo 1921 pag. 33.

[24] Der weisse Ritter, V Jahrgang, H. 1, pag. 1.

[25] Cfr. WALTER LAQUEUR, *op. cit.*, pag. 174.

Ovunque, tanto in Germania quanto in Austria, si formarono circoli e gruppi che fondavano la loro dottrina sui miti della razza nordica e del popolo tedesco che — si affermava — doveva essere restituito alla sua antica purezza. Anche le idee del conte de Gobineau trovarono largo spazio e il suo saggio « *Sull'ineguaglianza delle razze umane* » cominciò a godere di una vasta popolarità. Da questi gruppi, che sarebbero stati di lì a poco tra i primi a schierarsi con Hitler e il Nazionalsocialismo, nacquero gli *Artamani* che dall'esaltazione dei principî del « *Blut und Boden* » (Sangue e terra), volevano dare vita a una società basata su comunità agricole. All'origine del movimento degli Artamani si pone la figura di Willibald Hentschel che, già ideatore del *Mittgart*, una fantastica città-stato a metà strada tra l'antica Sparta e la ideale Repubblica di Platone, mirava ora alla formazione di una nuova razza che doveva essere generata dai lavoratori dei campi, considerati l'elemento più incontaminato dal punto di vista razziale e costituenti la base per una rigenerazione di tutta la nazione. A tale proposito Mosse ha scritto che « l'ideale nazional-patriottico del contadino fu così portato alla ribalta del moto propagandistico inteso al reclutamento di nuovi membri e alla definizione dei caratteri propri degli Artamani ». Hans Holfelder, che tra i primi leader dell'organizzazione ebbe maggior peso, affermò che nobiltà del sangue era sinonimo di nobiltà contadina; la perfezione della razza era reperibile nella perfezione del lavoratore della terra. Immagine questa che fu ovunque diffusa. Sugli annunci pubblicati dagli Artamani nei giornali del Movimento Giovanile e sulla stampa nazional-patriottica spiccava il profilo di un ragazzo circondato da un'aureola di raggi, con la dicitura: « *Il sole abbronzerà la vostra pelle e purificherà il vostro sangue* »[26].

Pur essendo caratterizzati da una visione della società sconfinante quasi nell'utopia, gli Artamani, non mancarono di senso pratico e si impegnarono a fondo nell'attività lavorativa, dimostrando doti e capacità organizzative. Se in un primo momento dovettero porsi al servizio di grandi proprietari terrieri, essi mirarono comunque a procurarsi il denaro necessario all'acquisto di terra in proprio e a diventare in questo modo completamente autonomi e indipendenti. Gli Artamani furono particolarmente vicini alle posizioni del nazionalsocialismo e nelle loro fila passarono personaggi destinati a occupare posti di rilievo nelle gerarchie del regime hitleriano. Tra gli altri: Heinrich Himmler, futuro capo assoluto delle SS, e Walter Darré, ministro dell'agricoltura del Reich e autore di un'opera di esaltazione della civiltà rurale intitolata appunto « *Neuadel aus Blut und Boden* » (La nuova nobiltà di sangue e suolo)[27]. Al gruppo del « Weisse Ritter » appartenne invece Werner Heisenberg che per i suoi contributi scientifici allo sviluppo della meccanica quantistica ricevette nel 1933 il premio Nobel per la fisica.

Come abbiamo precedentemente osservato, nell'ambito della Jugendbewegung non mancarono gruppi che preferirono orientarsi verso la sinistra, ma la loro importanza fu assai scarsa. Inoltre bisogna ricordare che in Germania in questi anni le organizzazioni della sinistra mutuavano dalla destra le forme organizzative ed erano anch'esse caratterizzate da una dura disciplina di tipo militare. Spesso, tanto per fare un esempio, le loro manifestazioni erano contrassegnate da bandiere, tamburi e fanfare secondo la migliore tradizione dell'estrema destra.

Di tutta la Jugendbewegung, il « *Deutscher Pfadfinder Bund* » al quale abbiamo già accennato, fu il gruppo più disciplinato. Esso era animato da una profonda avversione per tutto ciò che derivava in qualche modo dalle concezioni razionaliste, meccanicistiche e materialistiche e aborriva il mito del progresso. Per questo motivo non esitò a prendere posizione contro « la danza moderna,

---

[26] GEORGE L. MOSSE, *op. cit.*, pag. 172.

[27] Quest'opera di Walter Darré è stata pubblicata in versione italiana nel 1978 dalle edizioni di Ar.

Ovunque, tanto in Germania quanto in Austria, si formarono circoli e gruppi che fondavano la loro dottrina sui miti della razza nordica e del popolo tedesco che — si affermava — doveva essere restituito alla sua antica purezza. Anche le idee del conte de Gobineau trovarono largo spazio e il suo saggio « *Sull'ineguaglianza delle razze umane* » cominciò a godere di una vasta popolarità. Da questi gruppi, che sarebbero stati di lì a poco tra i primi a schierarsi con Hitler e il Nazionalsocialismo, nacquero gli *Artamani* che dall'esaltazione dei principî del « *Blut und Boden* » (Sangue e terra), volevano dare vita a una società basata su comunità agricole. All'origine del movimento degli Artamani si pone la figura di Willibald Hentschel che, già ideatore del *Mittgart*, una fantastica città-stato a metà strada tra l'antica Sparta e la ideale Repubblica di Platone, mirava ora alla formazione di una nuova razza che doveva essere generata dai lavoratori dei campi, considerati l'elemento più incontaminato dal punto di vista razziale e costituenti la base per una rigenerazione di tutta la nazione. A tale proposito Mosse ha scritto che « l'ideale nazional-patriottico del contadino fu così portato alla ribalta del moto propagandistico inteso al reclutamento di nuovi membri e alla definizione dei caratteri propri degli Artamani ». Hans Holfelder, che tra i primi leader dell'organizzazione ebbe maggior peso, affermò che nobiltà del sangue era sinonimo di nobiltà contadina; la perfezione della razza era reperibile nella perfezione del lavoratore della terra. Immagine questa che fu ovunque diffusa. Sugli annunci pubblicati dagli Artamani nei giornali del Movimento Giovanile e sulla stampa nazional-patriottica spiccava il profilo di un ragazzo circondato da un'aureola di raggi, con la dicitura: « *Il sole abbronzerà la vostra pelle e purificherà il vostro sangue* » [26].

Pur essendo caratterizzati da una visione della società sconfinante quasi nell'utopia, gli Artamani, non mancarono

[26] George L. Mosse, *op. cit.*, pag. 172.

di senso pratico e si impegnarono a fondo nell'attività lavorativa, dimostrando doti e capacità organizzative. Se in un primo momento dovettero porsi al servizio di grandi proprietari terrieri, essi mirarono comunque a procurarsi il denaro necessario all'acquisto di terra in proprio e a diventare in questo modo completamente autonomi e indipendenti. Gli Artamani furono particolarmente vicini alle posizioni del nazionalsocialismo e nelle loro fila passarono personaggi destinati a occupare posti di rilievo nelle gerarchie del regime hitleriano. Tra gli altri: Heinrich Himmler, futuro capo assoluto delle SS, e Walter Darré, ministro dell'agricoltura del Reich e autore di un'opera di esaltazione della civiltà rurale intitolata appunto « *Neuadel aus Blut und Boden* » (La nuova nobiltà di sangue e suolo) [27]. Al gruppo del « Weisse Ritter » appartenne invece Werner Heisenberg che per i suoi contributi scientifici allo sviluppo della meccanica quantistica ricevette nel 1933 il premio Nobel per la fisica.

Come abbiamo precedentemente osservato, nell'ambito della Jugendbewegung non mancarono gruppi che preferirono orientarsi verso la sinistra, ma la loro importanza fu assai scarsa. Inoltre bisogna ricordare che in Germania in questi anni le organizzazioni della sinistra mutuavano dalla destra le forme organizzative ed erano anch'esse caratterizzate da una dura disciplina di tipo militare. Spesso, tanto per fare un esempio, le loro manifestazioni erano contrassegnate da bandiere, tamburi e fanfare secondo la migliore tradizione dell'estrema destra.

Di tutta la Jugendbewegung, il « *Deutscher Pfadfinder Bund* » al quale abbiamo già accennato, fu il gruppo più disciplinato. Esso era animato da una profonda avversione per tutto ciò che derivava in qualche modo dalle concezioni razionaliste, meccanicistiche e materialistiche e aborriva il mito del progresso. Per questo motivo non esitò a prendere posizione contro « la danza moderna,

[27] Quest'opera di Walter Darré è stata pubblicata in versione italiana nel 1978 dalle edizioni di Ar.

la massoneria, il veleno del marxismo, la psicoanalisi e la repubblica di Weimar »[28]. Walter Laqueur ci riferisce che Wilhelm Fabricius, responsabile e animatore del gruppo, aveva preso parte alle attività del *Kampfbund* (Lega di combattimento) di Alfred Rosenberg, il celebre autore de « *Der Mytus des XX Jahrhunderts* » (Il mito del XX secolo) che, come è noto, costituisce uno dei caposaldi della concezione razzista. Un'altra formazione fu quella dei *Nerother* che prendevano nome da una località nella quale erano soliti darsi convegno. Questo gruppo, fondato all'indomani del primo conflitto mondiale dai fratelli gemelli Karl e Robert Oelbermann, conservava le genuine caratteristiche dei primi Wandervögel e organizzava escursioni della durata di parecchi mesi nei continenti più lontani.

I giovani diedero vita anche a organizzazioni apertamente paramilitari come lo *Jungdeutscher Orden*, più noto con la sigla *Jungdo*, fondato nel 1919 come forza controrivoluzionaria dal tenente Arthur Mahraun che pure si era formato nei ranghi della Jugendbewegung e il gruppo *Oberland*, che prese parte direttamente alla lotta dei *Freikorps*.

Uno dei personaggi più singolari tra gli esponenti della Jugendbewegung di questi anni fu Eberhard Köbel, soprannominato Tusk, che svolse un ruolo molto attivo nel campo della editoria del Movimento e che giunse a dirigere contemporaneamente diverse riviste. Laqueur ci riferisce che si raccontava che una volta Köbel, recatosi alla scuola d'arte in cui seguiva gli studi, vestito con una giacca di colore bleu, di taglio militare, alle domande del professore circa l'abito stravagante, avesse risposto che molto presto una simile divisa sarebbe stata indossata da ogni giovane tedesco. Parole profetiche le sue, visto che qualche tempo dopo una giacca di quel genere venne adottata come uniforme dallo *Jungvolk*, uno dei gruppi della Hitlerjugend[29].

[28] Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 178.
[29] Cfr. Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 185.

Köbel introdusse tra i Wandervögel l'uso della balalajka e del banjo e diffuse inoltre il culto dei Samurai, collegandolo all'esaltazione delle virtù militari e del coraggio di cui parlò nel suo libro « *Die Heldenfibel* », una sorta di manuale degli eroi. Compì un viaggio in Lapponia e fece conoscere ai giovani Wandervögel i canti di guerra dei cosacchi i quali, dopo la rivoluzione d'ottobre, riuniti nelle Armate Bianche al comando dell'ammiraglio Kolciak e del generale Denikin si erano battuti contro la sovietizzazione del popolo russo.

Tusk, alias Köbel, affascinò con i suoi insegnamenti migliaia di giovani, infiammandone la fantasia e indicando loro un'altra dimensione dell'esistenza.

Cap. VIII

CONCLUSIONE

DAL *DEUTSCHE FREISCHAR* ALL'AVVENTO DI HITLER

Il 4 agosto 1924, nel decimo anniversario del sacrificio dei combattenti di Langemarck, gli ormai numerosi gruppi del Movimento Giovanile organizzarono una grande festa commemorativa. Questo incontro costituì un altro passo in avanti verso la unificazione dei vari *Bünde* e vide una larga partecipazione di giovani per i quali Langemarck era diventato un mito. Già in occasione della edificazione di un monumento ai caduti, Martin Voelkel aveva scritto sul « Weisse Ritter » le seguenti parole: « Langemarck è diventato un simbolo sacro per la gioventù del nostro popolo. Gioventù che con i canti sulle labbra seppe andare all'attacco e morire. Langemarck sta davanti a noi come un quadro luminoso e una meravigliosa testimonianza... ».

Nel 1926 si raggiunse una prima fusione tra *Altwandervogel, Grossdeutsche Pfadfinder Bund, Pfadfinder* e *Wandervogel Deutscher Bund.* La nuova organizzazione prese il nome di « *Bund der Wandervogel und Pfadfinder* » che poi sotto la direzione di Ernst Buske, Georg Götsch e Hans Dehmel assunse quello di *Deutsche Freischar.*

Il *Deutsche Freischar* fu essenzialmente un movimento di studenti. Esso arrivò a raccogliere circa dodicimila giovani dei quali la maggior parte era di età inferiore ai diciotto anni. Il quindici per cento era costituito da ragazze, cosa che testimonia un cambiamento di vedute rispetto

al passato, dato che sempre i Wandervögel avevano manifestato una particolare affezione al Männerbund.

Ernst Buske, capo riconosciuto del movimento, era nato in Pomerania nel 1894 e, giovanissimo, aveva fatto parte del gruppo di Karl Fischer, l'*Altwandervogel*. A causa della mancanza di un braccio, non aveva potuto prendere parte alla guerra e all'indomani della disfatta era diventato uno dei massimi esponenti del Movimento Giovanile. Laureato in legge, dirigeva l'ufficio legale di una grande cooperativa agricola della Germania nord-occidentale e per il suo temperamento fortemente autoritario, era soprannominato « *il generale* ». Dopo la guerra si era schierato su posizioni nazionaliste e dal punto di vista strettamente ideologico era convinto che solo i grandi popoli avessero un futuro nel mondo moderno. Buske avvertiva inoltre la necessità di difendere e proteggere le minoranze tedesche presenti nelle varie nazioni e, spinto da una profonda avversione nei confronti del capitalismo, aderì pienamente alle idee del socialismo prussiano teorizzato da Oswald Spengler. Nel 1930 morì improvvisamente e la sua fu una delle più gravi perdite subite dalla Jugendbewegung [1].

Hans Dehmel, originario di Breslavia era stato, come abbiamo visto, uno dei più tenaci animatori dell'intervento dei Wandervögel al fianco dei Corpi Franchi nella lotta nei territori baltici e nell'alta Slesia. Dotato di forza di carattere e di spirito di iniziativa, egli si dedicò con entusiasmo ed energia alla unificazione di tutte le frazioni del movimento. A lui inoltre si deve l'introduzione della pratica del lavoro volontario abbinato alle escursioni all'estero. Grazie al suo impulso, l'attività dei campi di lavoro ebbe un notevole sviluppo e nel periodo tra il 1925 e il 1929, il Freischar riuscì a realizzarne più di dieci. In genere la durata media dei campi era di tre settimane e ogni volta vi potevano prendere parte da sessanta a cento giovani. Naturalmente il lavoro era solo un'occasione di

[1] Cfr. Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 162.

incontro e infatti, nelle pause, i giovani oltre a ricevere un'educazione musicale, partecipavano a conferenze e dibattiti che vertevano su temi di vario genere, dalla crisi economica e politica che in quel periodo andava facendosi sempre più grave, ai criteri pedagogici da seguire per una sana formazione della gioventù. Queste iniziative assunsero un'importanza maggiore allorché nel 1929 si verificò la grave crisi economica che sconvolse il mondo. In Germania la recessione fu ancora più seria e provocò un impressionante aumento della disoccupazione, gettando sul lastrico migliaia di famiglie. Il malcontento contro i responsabili del governo divenne generale e le formazioni politiche dell'opposizione, tanto a destra quanto a sinistra si rafforzarono notevolmente. Se il partito nazionalsocialista passò dagli 800.000 voti del 1928 ai 6.400.000 del 1932, anche il partito comunista che in Germania non aveva mai attecchito granché, nelle elezioni del 1930 raggiunse 4.592.000 suffragi. In una situazione così caotica ancora di più i giovani avvertirono la necessità di fondare una comunità nazionale e popolare che fosse in grado di eliminare il divario esistente tra le classi e di realizzare la giustizia sociale.

La pratica del lavoro agricolo all'estero ebbe uno sviluppo così grande da determinare la nascita di un'organizzazione specifica per questa attività, la « *Mittelstelle der Grenzland Arbeit* » (Ufficio di collegamento per il lavoro agricolo all'estero) che ebbe come organo ufficiale una rivista dal titolo *Volk und Reich*. Nel 1933 dopo l'avvento al potere di Hitler, la *Mittelstelle* venne assimilata dalla NSDAP.

Georg Götsch invece si dedicò soprattutto all'attività musicale e nel 1929 riuscì a dare vita a Francoforte sull'Oder a una casa della musica, interessando all'iniziativa addirittura il ministro della pubblica istruzione C. H. Becker che gli accordò un finanziamento [2].

[2] Cfr. Walter Laqueur, *op. cit.*, pag. 162.

In totale opposizione alla Repubblica di Weimar e al regime dei partiti, il *Freischar* in un certo modo anticipò le impostazioni di fondo del nuovo Reich che di lì a poco Hitler avrebbe fondato. In antitesi al partitismo e alla democrazia esso prospettava una nuova forma di Stato e di Società in cui il popolo avrebbe dovuto ritornare ad essere, al di là di ogni divisione, una *comunità di destino*. Quando, dopo il 1932, Adolf Hitler apparve come l'unico uomo capace di porre rimedio alla grave crisi che attanagliava la Germania, i dirigenti del *Freischar* decisero di fondersi con il movimento delle camicie brune. Proprio allora apparve chiaro che, anche se inconsciamente, la *Jugendbewegung* nella sua massima parte aveva contribuito a spianare la strada al nazionalsocialismo e ad assicurare alla Rivoluzione Tedesca le simpatie della gioventù.

ANTOLOGIA

Per meglio evidenziare lo straordinario *ethos* spirituale della *Jugendbewegung* e la sua *Weltanschauung*, abbiamo ritenuto utile presentare al lettore una raccolta di canti scelti tra quelli più significativi e che maggiormente furono popolari nei ranghi dei *Wandervögel* e delle altre formazioni giovanili dell'epoca del *Bund*.

Alcune delle canzoni che seguono rivestono un indubbio valore storico e sono entrate ormai a far parte del patrimonio culturale della Germania. Si tratta infatti di brani di autentica letteratura, se così si può dire, nazional-patriottica, che si riallacciano ai canti della *guerra di liberazione* del 1813, composti da Theodor Körner, Joseph von Eichendorff, Max von Schenkendorf, Ernst Moritz Arndt. Abbiamo poi voluto inserire tra le altre, alcune composizioni che sono rielaborazioni di vecchi canti dei Lanzichenecchi, come ad esempio *Wilde Gesellen*, *Und wenn wir marschieren*, o quello intitolato a *Georg von Frundsberg*, il celebre condottiero che al servizio dell'imperatore Carlo V riuscì a far prigioniero il re di Francia, Francesco I di Angôuleme nella battaglia di Pavia del gennaio 1525. Né si potevano tralasciare i versi di « *Das Leben ist ein Würfelspiel* » dai quali emerge un'etica eroica e romantica per la quale la vita e il destino non rappresentano altro se non un gioco fatale e drammatico. O ancora quelli di *Wildgänse rauschen*, così altamente musicali, composti da un grande poeta e soldato come Walter Flex, destinato a cadere sul campo di battaglia

nel 1917. Molti pure sono i canti che esaltano la vita della montagna, l'eterno girovagare per il *vasto mondo* e quelli della gente di mare.

In tutti comunque, accanto a una visione tragica e « titanica » della esistenza, viene celebrata la natura in tutta la sua forza e la sua bellezza. La natura intesa *come vita che crea eternamente* e le cui leggi misteriose l'uomo non potrà mai dominare, una natura davanti alla quale l'unico atteggiamento consentito è quello della contemplazione. Una contemplazione estatica ma contrassegnata al tempo stesso da una profonda *Sehnsucht*, una nostalgia che, in quanto struggimento e speranza, esprime un incessante tendersi verso l'Infinito e l'Assoluto.

Nella traduzione delle canzoni dal tedesco ci si è sforzati di aderire quanto più possibile al testo letterale, quando ciò non è stato possibile, si è comunque conservato il senso generale.

Wildgänse rauschen durch die Nacht
mit wildem Schrei nach Norden
Unstete Fahrt, habt acht, habt acht
die Welt ist voller Morden.
Fahrt durch die nachtdurchwogte Welt,
graureisige Geschwader.
Fahlhelle zuckt und Schlachtruf gellt
weit wallt und wogt der Hader.
Rausch zu, farh zu, du graues Heer
rausch zu, fahr zu nach Norden.
Fahrt ihr nach Süden übers Meer,
was ist aus uns geworden?
Wir sind wie ihr ein graues Heer
und fahr'n in Kaisers Namen.
Und fahr'n wir ohne Wiederkehr
singt uns im Herbst ein Amen.

Le parole di questa canzone sono di Walter Flex.

Verso Nord nella notte vanno
Stridule le oche selvatiche
Il viaggio è insicuro, fate attenzione
Il mondo è pieno di morte.
Parti nella notte attraverso il mondo inquieto
Grigio squadrone a cavallo.
Si ode il clamore della battaglia
Lontano sventola il vessillo
Avanti dunque grigio esercito
Vola verso Nord
O a Sud oltre i mari.
Che è stato di noi?
Noi siamo come voi un esercito grigio
E marciamo in nome dell'Imperatore
Sempre avanti senza ritorno
In autunno cantateci un **amen.**

Wilde Gesellen, vom Sturmwind durchweht,
Fürsten in Lumpen und Loden,
ziehn wir dahin, bis das Herze uns steht,
ehrlos bis unter den Boden,
Fiedelgewand in farbiger Pracht,
trefft keinen Zeisig ihr bunter,
ob uns auch Speier und Spötter verlacht,
uns geht die Sonne nicht unter.
Ziehn wir dahin durch Braus oder Brand,
klopfen bei Veit oder Velten.
Huldiges Herz und helfende Hand
sind ja so selten, so selten!
Weiter uns wirbelnd auf staubiger Strass,
immer nur hurtig und munter,
ob uns der eigene Bruder vergass,
uns geht die Sonne nicht unter.
Aber da draussen am Wegesrand,
dort bei dem König der Dornen,
klingen die Fiedeln im weiten Gebreit,
klagen dem Herrn unser Carmen.
Und der Gekrönte sendet im Tau tröstende Tränen herunter,
Fort geht die Fahrt durch den wilden Verhau
uns geht die Sonne nicht unter.
Und wenn dereinst mein Herze bleibt stehn,
keiner wird Tränen dann weinen,
Nur der Wind wird sein Klagelied wehn,
trüb wird die Sonne dann scheinen.
Aus ist ein Leben in farbiger Pracht,
ging es auch drüber und drunter,
Speier und Spötter ihr uns verlacht,
uns geht die Sonne nicht unter.

Irrompe dall'uragano una selvaggia compagnia
Princìpi vestiti di cenci
Marciamo finché il cuore ci regge
Senza onori fin sotto terra
Violini e mantelli di uno splendore multicolore
Nessun ornamento è a voi pari
Se anche il disprezzo ci deride
Per noi il sole non tramonta
Marciamo tra fiamme e bagordi
Guerreggiando qua e là
Cuori teneri e mani amiche
Non sono per noi
Avanti nella tempesta sulla strada polverosa
Sempre in piedi, lesti e vigili
Se pure il fratello ci ha dimenticati
Per noi il sole non tramonta
Ma là ai margini della strada
Laggiù presso il re incoronato di spine
Risuonano i violini negli spazi lontani
Gemono i nostri canti per il Signore
E piange il Cristo lagrime di rugiada
Prosegue il cammino per gli aspri sentieri
Per noi il sole non tramonta
E se un giorno il mio cuore dovesse fermarsi
Nessuno spargerà lagrime
Solo il vento soffierà un canto di lamento
E fosco apparirà il sole
Passata è la vita in un multicolore splendore
E si è persa qua e là
Non ci sfiora il vostro disprezzo
Per noi il sole non tramonta.

Der Tod reit'auf einem kohlschwarzen Rappen
Er trägt ein undurchisichtigen Kappen
Wenn Landsknecht in das Feld marschieren,
Lass er sein Ross daneben galoppieren
Flandern in Not! In Flandern reitet der Tod.
Der Tod reit'auf einem lichten Schimmel,
Schön wie ein Cherubin vom Himmel
Wenn Mädchen ihre Reigen schreiten
Will er mit ihnen im Tanze gleiten.
Der Tod kann auch die Trommel rühren
Du kannst den Wirbel im Herzen spüren:
Er trommelt lang, er trommelt laut,
Er schlägt auf eine Totenhaut.
Als er den ersten Wirbel geschlagen
Da hates das Blut vom Herzen getragen
Als er den zweiten Wirbel schlug,
Den Landsknecht man zu Grabe trug
Der dritte Wirbel ist so lange gegangen
Bis der Landsknecht von Gott seinen Gegen empfangen
Der dritte Wirbel ist leis und lind
als wiegt eine Mutter im Schlaf ihr Kind
Der Tod kann Rappen und Schimmel reiten
Der Tod kann lächeln im Tanze schreiten
Er trommelt laut, er trommelt fein:
Gestorben, gestorben, gestorben muss sein!

La morte cavalca su un cavallo nero come il carbone
Portando un impenetrabile cappuccio
Quando i lanzichenecchi vanno in battaglia
La morte cavalca al loro fianco
Le Fiandre sono nella miseria
Nelle Fiandre cavalca la morte
La morte cavalca su un cavallo bianco lucente
Bello come un cherubino del cielo
Quando le fanciulle iniziano la loro danza
La morte vuole accompagnarsi con loro
La morte sa anche battere il tamburo
Tu puoi sentire il rullìo nel cuore
Essa batte a lungo, essa batte forte
Essa batte su una pelle di morto
Quando ha battuto la prima volta
Il sangue è rifluito dal cuore
Quando ha battuto la seconda volta
Si è portato il lanzichenecco alla tomba
Il terzo rullìo durò fino a quando il lanzichenecco
Non ebbe ricevuto da Dio la benedizione
Il terzo rullìo fu dolce e leggero
Come quando una madre culla nel sonno il suo bambino
La morte può cavalcare cavalli neri o bianchi
Essa può danzare sorridendo
La morte batte il tamburo forte o soavemente
Bisogna, si deve morire.

Das Leben ist ein Würfelspiel, wir würfeln alle Tage.
Dem einen bringt das Schicksal viel, dem andern Müh und **Plage.**
Drum frischauf, Kameraden, den Becher zur Hand
zwei Sechser auf den Tisch, ja auf den Tisch,
der eine ist fürs Vaterland, der andre ist für mich.

Wir würfeln, dass die Platte kracht, nach alter Landsknechtsitte,
schon mancher, der dar Spiel verlacht der schwand aus unsrer **Mitte.**
Drum frischauf, Kameraden, den Becher zur Hand,
zwei Sechser auf den Tisch, ja auf den Tisch,
der eine ist fürs Vaterland, der andre ist für mich.

La vita è come un giuoco di dadi
Noi giochiamo ogni giorno
Ad alcuni il destino dà molto
Ad altri fatiche e sventure
Allora camerati, dadi alla mano
Due sei sono sul tavolo
Uno è per la patria
L'altro è per me.
Noi giochiamo a infrangere il piatto
Secondo i vecchi costumi dei lanzichenecchi
Un tale che osò farsi beffe del giuoco
Non sopravvisse
Allora camerati, dadi alla mano
Due sei sono sul tavolo
Uno è per la patria
L'altro è per me.
E anche quando saremo al cospetto di San Pietro
Noi vorremo giocare al giuoco dei dadi
E anche nelle pianure celesti
Canteremo le canzoni dei soldati.

Und wenn wir marschieren
da leuchtet ein Licht
das Dunkel und Wolken
strahlend durchbricht.

Und wenn wir uns finden
beim Marsch durch das Land,
dann glüht in uns allen
heiliger Brand

Und wenn wir im Sturme
dem Ziel uns genaht,
dann ragt vor uns allen
Neulend der Tat.

Du Volk aus der Tiefe,
Du Volk in der Nacht,
vergiss nicht das Feuer,
Bleib auf der Wacht!

E quando noi marciamo risplende una luce
Che spezza con i suoi raggi tenebre e nuvole.

E durante la marcia attraverso i campi
Arde in noi il sacro fuoco.

E quando nella bufera ci avviciniamo alla meta
Ci appare allora il nuovo paese dell'azione.

Tu popolo dal profondo, tu popolo nella notte
Non dimenticare il fuoco! Resta a sentinella!

Die Steppe zittert und es klopfen harte Hufe,
auf schnellen Pferden naht ein Reiterheer.
Es knallen Peitschen, und es gellen unsre Rufe,
vom Kuban bis zum Schwarzen Meer.
Die harte Faust umspannt die kurze Lanze,
zum Stoss bereit, denn zahlreich sind der Feinde Scharen,
abends ruft die Trommel uns zum Tanze,
die Nacht ist traumlos, kurz und schwer.

Trema la steppa sotto i pesanti zoccoli
Si appressa velocemente un esercito a cavallo
Schioccano le fruste e risuonano i nostri appelli
Da Cuba fino al Mar Nero
Il pugno serrato stringe la corta lancia pronta a colpire
Numerose sono le schiere dei nemici
A sera il tamburo ci invita alla danza
La notte è senza sogni, breve e opprimente.

Wir traben in die Weite, das Fähnlein weht im Wind.
Viel tausend mir zur Seite, die ausgezogen sind,
ins Feindesland zu reiten, hurra, Viktoria!
Fürs Vaterland zu streiten, hurra, Viktoria!

Auf grünen Wiesenplane Freund Hein malt Blumen rot,
und über uns die Fahne singt rauschend Blut und Tod.
Da geht ein brausend Rufen, hurra, Viktoria,
der Schlag von tausend Hufen, hurra, Viktoria!

Fall'ich auf fremder Erde, ade, so soll es sein!
Lasst rasten nicht die Pferde, ins Feindesland hinein!
Dringt eurer Rosse Traben ins Grab, Viktoria!
Dass wir gesiegt haben, weiss ich, Vitkoria!

Noi cavalchiamo verso terre lontane
Sventola su di noi il vessillo
Molte migliaia (di soldati) mi passarono al fianco
A cavalcare nella terra del nemico
Hurrà alla vittoria!
Si lotterà per la patria
Hurrà alla vittoria!

Sulle verdi distese dei prati
L'amico Hein * dipinge fiori rossi
Su di noi fremendo la bandiera
Intona canti di sangue e di morte
Poi echeggia un appello
Hurrà alla vittoria!
All'assalto di mille zoccoli
Hurrà alla vittoria!

Se cadrò in terra straniera
Era questo il mio destino
Non date tregua ai cavalli
E via nella terra del nemico
Nella tomba udirò il trotto dei guerrieri
E saprò che la vittoria è stata nostra.

* *L'amico Hein è un'espressione popolare tedesca per indicare la morte.*

Kameraden, wir marschieren
wollen fremdes Land durchspüren,
wollen fremde Sterne sehn,
Kameraden, wir marschieren,
lasst die bunten Fahnen wehn.
Kameraden, unsre Speere
schleudern wir in fremde Meere,
schwimmen nach und holn sie ein
Kameraden, unsre Speere
sollen Pfeil und Ziel uns sein.
Kameraden, fremde Welten
wachen nachts bei unsern Zelten,
wenn die Feuer tiefgebrannt.
Kameraden fremde Welten
singen leis von unserm Land.

Marciamo camerati, vogliamo esplorare terre straniere
Vogliamo vedere stelle straniere
Marciamo camerati, lasciate garrire le bandiere multicolori
Camerati scagliamo nel mare infinito le nostre lance
E nuotiamo per andare a riprenderle
Camerati le nostre lance sono per noi frecce e meta
Camerati quando i fuochi ardono nella notte
Terre straniere vegliano presso le nostre tende
Camerati terre lontane cantano sommessamente della
[nostra patria

Vom Barette schwankt die Feder
wiegt und biegt im Winde sich,
unser Wams aus Büffelleder
ist zerfetz von Hieb und Stich
Ja, Stich und Hieb und ein Lieb muss ein
ja muss ein Landsknecht haben.
In der Rechten eine Feder
in der Linken einen Spiess
kämpfen wir, so weit die Erde,
bald für das und bald für dies.
Ja, dies und das, Suff und Frass muss ein,
ja muss ein Landscknecht haben.
Landsknechtleben, lustig Leben
in der Schenk bei Tag und Nacht,
Sitz ein fader Kerl daneben,
der nicht singt und der nicht lacht,
Schmeisst ihn 'raus, reines, ja reines Haus muss ein,
ja muss ein Landsknecht haben.

Sui nostri berretti si agita la piuma
Cullata e piegata dal vento
La nostra giubba di pelle di bufalo
E' logorata dal pugnale e dalla frusta
Pugnale, frusta e un po' d'amore
Ecco ciò di cui ha bisogno un lanzichenecco
Nella mano destra una spada
Nella sinistra una lancia
Combattiamo su tutta la terra
Un po' per questo, un po' per quello
Questo e quello, bere e mangiare
Ecco ciò che serve a un lanzichenecco
Per conquistare gloria e bottini
Andiamo in battaglia coraggiosamente.
Vita del lanzichenecco, vita gaia
Giorno e notte nella taverna
Un uomo scialbo ci siede accanto
Un uomo che non canta e non ride
Cacciatelo fuori! Pulita, sì pulita
Deve essere la casa di un lanzichenecco.

Die Trommel schlägt und schmettert
Rataplan don diridon
Der Hauptmann murrt und wettert
Rataplan don diridon
Fahnen knattern hell, wehen in dem Wind,
Frisch voran Gesell
Kommt mit uns, geschwind, es gilt die neue Welt.
Die neue Zeit kommt morgen
Rataplan don diridon
Soldat kennt keine Sorgen
Rataplan don diridon
Hinter uns vergeht was gestern noch galt
Rote Sonne steht abends überm Wald
Und Morgen ist neue Zeit
Die Nacht steht schwarz im Dunkeln
Rataplan don diridon
Dort unsre Sterne funkeln,
Feuer weit und breit leuchten
Ubers Feld und die Männlichkeit stirbt nicht in der Welt
Unser Herz ist fest und jung
Kam'rad lass uns nur ziehen
Scheusst du auch Not und Mühen
Rataplan don diridon
Neue Welt ist not und sie bricht herein,
Woll'n beim Abendrot überm Berge sein,
Dann trifft auch uns die Ruh.

Il tamburo rulla implacabile
Il capitano borbotta e impreca
Rataplan don diridon
Garriscono di fierezza al vento le bandiere
Coraggio amico vieni con noi
La posta è un mondo nuovo
Domani verrà il nuovo tempo
Il soldato non conosce preoccupazioni
Dietro di noi scompare
Ciò che ieri aveva valore
Di sera il sole è rosso sulla foresta
Domani verrà il nuovo tempo
Rataplan don diridon
La notte è nera e oscura
Ma le nostre stelle brillano
Ardono i fuochi su tutto il campo
E la virtù nel mondo non può morire
Il nostro cuore è giovane e saldo
Rataplan don diridon
Allora andiamo camerata
Non temere la miseria e le fatiche
Dagli sforzi nascerà il nuovo mondo
Al crepuscolo dobbiamo essere al di là dei monti
Solo allora potremo riposare

Es klappert der Huf am Stege
Wir ziehn mit dem Fähnlein ins Feld,
blut'ger Kampf allerwege,
dazu sind wir bestellt.
Wir reiten und reiten und singen,
im Herzen die bitterste Not,
die Sehnsucht, sie will uns bezwingen,
doch wir reiten die Sehnsucht tot.
Dörfer und Städte flogen
vorüber an unserem Blick,
Wir sind immer weiter gezogen
für uns gibt es kein Zurück.
Wir reiten durch Täler und Hügel,
wo der Sommer in Blüte steht,
es knirschen Zaumzeug und Zügel,
der Wimpel hoch über uns weht.
Leis sinkt der Abend nieder
uns wird das Herze so schwer,
leiser werden unsre Lieder,
wir sehn keine Heimat mehr.
Wir reiten und reiten und reiten
und hören von fern schon die Schlacht,
Herr, lass uns stark sein im Streiten,
dann sei unser Leben vollbracht!

Sulla staffa batte lo zoccolo
Attraversiamo borghi e campagne.
Ovunque sangue e guerra
A ciò siamo comandati.
Cavalchiamo, cavalchiamo e cantiamo
Nell'animo l'affanno più amaro
La nostalgia non riesce a sopraffarci
Continuiamo ad andare avanti!
Paesi e città volarono davanti ai nostri occhi
Siamo andati sempre avanti
A noi non è concesso il ritorno.
Cavalchiamo per monti e per valli
Dove l'estate fiorisce più bella
Briglie e redini scricchiolano
Su di noi garrisce lo stendardo.
Silenziosa cala la sera
Il cuore si fa pesante
Più sommessi sono i nostri canti
Dimenticata è la patria lontana.
Cavalchiamo, cavalchiamo, cavalchiamo,
Di lontano si ode già la battaglia.
Signore rendici forti nella lotta
Sia così la nostra vita compiuta!

(Parole: Hans Riedel)

Frei liegt die See, und die Eisberge fliehn,
nordwärts in Scharen die Wildgänse ziehn.
Islands Gestade umbrauset der Süd,
singt uns von Stürmen und Kämpfen ein Lied.
Auf, Gesellen, am Mast euch geschart,
hisst die Segel zur Wikingerfahrt!
Drücket den Helm auf das wallende Haar,
an legt die Brünne, den Schirm vor Gefahr!
Gürtet das Schwert um den köstlichen Hort,
kränzet mit Schilden den eichenen Bord!
Gischtende Brandung bewältigt ihn nicht,
stolz sieht der Wiking der Gefahr ins Gesicht,
Bricht auch der Mast, zerbricht auch das Schiff,
schwimmend entgeht er dem tückischen Riff.

Libero giace il mare
Fuggono le montagne di ghiaccio
A schiere verso Nord vanno le oche selvatiche
Spumeggiano a Sud le rive dell'Islanda
Innalzate per noi un canto di tempesta e di lotta
Su compagni radunatevi
Issate le vele per la partenza dei Vichinghi.
Serrate l'elmo sui capelli scomposti
Accostatevi alle fonti
Lo scudo innanzi al pericolo!
Serrate la spada per il prezioso tesoro,
Incoronate di scudi il bordo di quercia!
I violenti marosi non avranno il sopravvento
Fiero il Vichingo guarda in faccia il pericolo
E se anche l'albero maestro sarà distrutto
E se pure la nave affonderà
Egli raggiungerà a nuoto la perfida scogliera
Su compagni radunatevi
Issate le vele per la partenza dei Vichinghi.

Wir lagen vor Madagaskar
und hatten die Pest an Bord.
In den Kesseln faulte das Wasser,
und täglich ging einer über Bord.
Ahoi Kameraden, ahoi!
Wenn das Schiffklavier an Bord erklingt,
ja dann sind die Matrosen so still,
weil ein jeder nach seiner Heimat sich sehnt,
die er gerne einmal wiedersehen will.
So lagen wir vierzehn Tage,
kein Wind in die Segel uns pfiff.
Die Pest, die war unsre Plage,
da liefen wir auf ein Riff.
Ahoi Kameraden, ahoi...
Der lange Hein, der war der erste,
der soff von dem faulen Nass.
Die Pest, die gab ihm das Letzte,
und wir ihm ein kühles Seemannsgrab.
Ahoi Kameraden, ahoi...

Eravamo davanti al Madagascar
E a bordo c'era la peste
Nella stiva l'acqua era marcia
E ogni giorno seppellivamo un uomo in mare
Addio camerati addio!
Ma quando a bordo si udiva
Il suono del pianoforte
I marinai erano calmi
Ciascuno pensava alla sua casa lontana
Che avrebbe voluto ancora una volta rivedere
Così restammo quattordici giorni
E il vento non soffiava nelle vele
La peste ci tormentava
Ed eravamo incagliati nella sabbia
Addio camerati addio!
Hein fu il primo
che bevve del marcio liquido
E la peste fece il resto
Noi gli donammo
Una fredda tomba di marinaio
Addio camerati addio!

Flattern vom Mast unsre Flaggen im Wind,
Sturm fällt hart in die Segel.
Fahren wir früh, eh' der Morgen beginnt,
wilde Wettervögel.
Wolken ziehn am Himmel,
sind ein gut Geleit.
Frisch weht der Wind, nun ade, liebes Kind,
wir fahren und die Welt ist weit.
Frühlicht nun blinkt, ruft der Morgen herbei,
das gibt ein frohes Beginnen.
Weit ist die See, und die Herzen sind frei,
wenn wir den Morgen gewinnen.
Wolken ziehn am Himmel,
sind ein gut Geleit.
Frisch weht der Wind, nun ade, liebes Kind,
wir fahren und die Welt ist weit.

Sventolano sulle aste le nostre insegne
La tempesta picchia forte nelle vele
Partiamo presto allo spuntar del giorno
Uccelli selvaggi del temporale

Vanno nel cielo le nubi
Come se fossero una buona scorta
Freddo soffia il vento
Adesso addio caro fanciullo
Noi partiamo per il vasto mondo

Luccica la prima luce dell'alba
Il mattino ci invita
Ed è già un buon inizio
Infinito è il mare
E i cuori sono liberi.

Quando conquistiamo il giorno
Vanno nel cielo le nuvole
E sono una buona scorta
Soffia fresca la brezza del mattino
Adesso addio caro fanciullo
Noi partiamo per il vasto mondo.

Wiegende Welle auf wogender See,
wallende Fluten der Gezeiten,
schaukelnd hernieder und wieder zur Höh',
trägst du mein boot in frohem Spiel.
Ein frischer Wind führt uns geschwind
im blaue, unbegrenzte Weiten.
Weht immer zu, ihr Winde
mein Kanu fliegt mit euch fort zum fernen Ziel.
Gischtende Brandung am tückischen Riff,
strudelnde Wasser mich umlauern.
Allen Gefahren trotz mein Schiff,
hei, wie wir fahren durch die Flut.
Ein frischer Wind führt uns geschwind
in blaue, unbegrenzte Weiten.
Weht immer zu, ihr Winde,
mein Kanu fliegt mit euch fort zum fernen Ziel.

Le onde cullanti sul mare agitato
I flutti agitati dalle maree,
Dondolando in basso e poi di nuovo in alto
Trascinano la mia barca in un lieto giuoco.
Una leggera brezza ci conduce veloce
Nelle azzurre lontananze sconfinate.
Soffiate più forte o venti
Voli con voi la mia canoa
Verso la meta lontana.
Spumeggianti marosi sulle scogliere infide,
Vorticose acque mi tendono agguati.
Al di là dei pericoli
Naviga la mia barca tra i flutti.
Una leggera brezza ci conduce veloce
Nelle azzurre lontananze sconfinate.
Soffiate o venti
Voli con voi la mia canoa
Verso la meta lontana.

Endlos sind jene Strassen die wir gezogen sind,
endlos sind jene Lieder gesungen in den Wind.
Und doch gibt's noch kein Ende und noch gibt's keine Ruh!
Wir ziehen singend weiter und fragen nicht wozu.
So wie die Wolken ziehn ruhlos am Firmament,
so ziehen wir Wanderburschen und finden doch kein End'.

Ruhlos sind unsre Herzen, und Rastlos ist das Ich.
Wir müssen weiterziehen. « Warum? » so fragst du mich.
Weil wir die Ferne lieben, es nirgendwo uns hält
wir müssen weiterziehen, ruhlos auf dieser Welt.
So wie der Ströme Fliessen, rastloser Wellen Schlag,
so ziehn wir Wanderburschen stets fernen Zielen nach.

So wird die Fahrt einst enden? Ist es am Wegesrain?
Ist es auf Bergeshöhen, ist es in Feld und Hain?
Wo werden einst die Füsse versagen ihren Lauf?
Wo hört mein endlos Sehnen, wo hört mein Wandern auf?
Gleich ist mir jede Stelle, wo ich auch find' mein End',
seh'ich nur Wolken ziehen ruhlos am Firmament!

Interminabili sono le strade che abbiamo attraversato
Interminabili i canti scagliati nel vento
Perciò non dateci sosta, perciò non dateci pace
Noi andiamo avanti senza chiedere dove.
Così come senza sosta nel firmamento
Vanno le nubi
Così andiamo noi studenti girovaghi
senza trovare fine.

Senza pace sono i nostri cuori e senza pace la nostra anima
Noi dobbiamo andare avanti. Perché? Così tu mi chiedi.
Perché noi amiamo le lontananze
E nessun luogo può trattenerci.
Noi dobbiamo andare avanti senza pace in questo mondo.
Come lo scorrere dei torrenti
Come l'impeto senza pace delle onde
Così vanno incessantemente gli studenti girovaghi
Verso mete lontane

Dove avrà termine il viaggio?
Al ciglio della strada?
Sulle cime dei monti?
Nei campi, nei boschi?
Quando le gambe si rifiuteranno di proseguire?
Dove troverà pace la mia infinita nostalgia,
Dove il mio vagabondare?
Un luogo od un altro sarà uguale
Quando troverò la mia fine
Io vedo solo nuvole andare senza sosta nel firmamento.

Wir wollen zu Land ausfahren über die Fluren weit,
aufwärts zu den klaren Gipfel der Einsamkeit.
Lauschen, woher der Sturmwind braust,
schauen, was hinter den Bergen haust,
und wie die Welt so weit.
Fremde Wasser dort springen, sie sollen uns Weiser sein,
Froh wir wandern und singen Lieder ins Land hinein.
Brennt unser Feuer an gastlicher Statt,
so sind wir geborgen und schmausen uns satt,
und die Flammen leuchtet darein.
Steigt aus tiefem Tale heimlich und still die Nacht,
sind vom Mondenstrahle Gnomen und Elfen erwacht.
Dämpfet die Stimmen, die Schritte im Wald,
so seht ihr und hört ihr manch' Zaubergestalt,
die wallt mit uns durch die Nacht.
Es blüht im Walde tief drinnen die blaue Blume fein,
die Blume zu gewinnen, ziehn wir ins Land hinein.
Es rauschen die Bäume, es murmelt der Fluss,
wer die blaue Blume finden will,
der muss ein Wandervogel sein.

Noi vogliamo andare in giro per il mondo
Oltre i campi lontano
Ascoltare dove spira il vento dell'uragano
Osservare cosa c'è dietro le montagne
E quanto è vasto il mondo
Le zampillanti acque forestiere
Ci faranno da guida.
Allegri noi andiamo e spargiamo per la campagna i nostri [canti
Arde il nostro fuoco nel luogo ospitale
E al sicuro ci rifocilliamo
E intanto mentre le fiamme sfavillano
Sale dalla valle profonda la notte
Familiare e serena
Nel chiarore della luna Gnomi ed Elfi si destano
E se attenuate le voci ed i passi nel bosco
Potrete ascoltarli e vedere il loro magico aspetto
Essi ondeggiano con noi nella notte.
Nel fitto bosco sboccia un delicato fiore azzurro
Andiamo nella foresta a coglierlo
Gli alberi fremono, il fiume sussurra
Chi vorrà trovare il fiore azzurro
Dovrà essere un Wandervogel.

Wir sind in die Welt gefahren,
vom Meer bis zum Alpenschnee,
wir haben noch Wind in den Haaren,
den Wind von Bergen und Seen.

In den Augen das Leuchten der Sterne,
der flimmernden Heidsonne Glut,
und tief in der Seele das Ferne,
das Sehnen, das nimmermehr ruht.

In den Ohren das Rauschen der Strome,
der Wälder raunenden Klang,
das Geläut von den Glocken der Dome,
der Felder Lerchengesang.

Wir sind in die Welt gefahren,
von Meer bis zum Alpenschnee,
wir haben noch Wind in den Haaren,
den Wind von Bergen und Seen.

Noi abbiamo attraversato il mondo
Dal mare alle alpi innevate
Abbiamo ancora il vento nei capelli
Il vento dei monti e dei mari
Negli occhi la luce delle stelle
Il bagliore fiammeggiante del sole delle lande
E profonda nell'anima la lontananza
Il desiderio che mai troverà pace.
Nelle orecchie il mormorio dei torrenti
I melanconici rumori dei boschi
I rintocchi dei campanili delle cattedrali
Il canto delle allodole nei campi.
Noi abbiamo attraversato il mondo
Dal mare alle alpi innevate
ancora abbiamo il vento nei capelli
Il vento dei monti e dei mari.

Wenn die bunten Fahnen wehen,
geht die Fahrt wohl übers Meer.
Woll'n wir ferne Lande sehen,
fällt der Abschied uns nicht schwer.
Leuchtet die Sonne, ziehen die Wolken,
klingen die Lieder weit übers Meer.
Sonnenschein ist unsre Wonne,
wie er lacht am Lichten Tag!
Doch es geht auch ohne Sonne,
wenn sie mal nicht scheinen mag.
Blasen die Stürme, brausen die Wellen,
singen wir mit dem Sturm unser Lied.
Hei! die wilden Wandervögel
ziehen wieder durch die Nacht!
Schmettern ihre alten Lieder,
dass die Welt vom Schlaf erwacht.
Kommt dann der Morgen,
sind sie schon weiter,
über die Berge, wer weiss wohin.
Wo die blauen Gipfel ragen,
lockt so mancher steile Pfad.
Immer vorwärts ohne Zagen,
bald sind wir dem Ziel genaht!
Schneefelder Blinken,
schimmern von ferne her,
Lande versinken im Wolkenmeer.

Garriscono al vento gli stendardi
Si naviga al di là dei mari.
Vogliamo vedere terre lontane
Non fu triste l'addio.
Splende il sole
Le nubi si muovono
Risuonano i nostri canti lontano.
Un raggio di sole è la nostra gioia
E sorride al chiaro giorno
Ma si va avanti anche senza il sole
Quando esso non desidera risplendere.
Soffiano i venti, sbuffano le onde
Si leva il nostro canto nella tempesta.
Hei! Vanno i selvaggi Wandervögel nella notte!
Echeggiano i loro antichi canti
Risvegliando il mondo dal letargo
Verrà il mattino e li troverà lontano
Oltre i monti chissà.
Ove si innalzano le azzurre vette
Ove sorridono i ripidi sentieri
Sempre avanti senza esitare
Presto saremo vicini alla meta.
Le distese di neve scintillano
E brillano oltre l'orizzonte
I campi sprofondano in un mare di nuvole.

Pulverschneee und Gipfelwind unsre Kameraden sind,
scheint die Sonne schön, ruft's uns auf die Höh'n,
glitzernd ist der Himmel aufgetan.
Höher, Kameraden, auf den Gipfel, gehört uns die Welt.
Zieht der Nebel um uns her, steigen wir in Wolkenmeer,
überm letzten Kar, scheint die Sonne klar,
glitzernd blitzt die Wächte auf dem Grat.
Brausen die Stürme auf dem Grat,
lockt es uns zu kühner Tag?
Hoch in steiler Wand, tief das weite Land,
hell ertönet unser Siegesfanal.
Leuchten die Gipfel im Abendschein,
muss unsere Fahrt zu Ende sein.
Und in dunkler Nacht das Lagefeuer wacht;
Sterne funkeln dann am Firmament.

Polvere di neve e vento delle vette
Sono nostri camerati
Splende magnifico il sole
E ci chiama sulle cime
Scintillante si dischiude il cielo
Più in alto camerati
Sulle vette il mondo ci appartiene.
Mentre la nebbia ci avvolge
Ascendiamo noi nel mare di nuvole
Oltre l'ultimo carro
Splende il sole lucente
Lampeggia la neve sulla vetta
Più in alto camerati
Sulle vette il mondo ci appartiene.
Fischia il vento sulla vetta
E ci invita ad ardite imprese
In alto sulla ripida parete
In basso nella valle lontana
Chiaro riluce il nostro faro di vittoria
Più in alto camerati
Sulle vette il mondo ci appartiene.
Luccicano le cime al crepuscolo
Il nostro viaggio volge al termine
E nella notte oscura
Farà da sentinella il fuoco del campo
Scintillano le stelle nel firmamento
Più in alto camerati
Sulle vette il mondo ci appartiene.

Mein Glück hab'ich erwartet umsonst so manchen Tag,
nun will ich mir's erwandern, da es nicht kommen mag.

Mein Schicksal will ich greifen fest mit der eignen Faust,
will frei das Land durchstreifen, wenn auch der Sturmwind braust

Wohin die Strassen führen? Hei in die Welt hinaus!
Ich kann mich nicht verirren, bin in der Welt zu Haus.

Mein Glück hab'ich erwartet umsonst so manchen Tag,
nun will ich mir's erwandern, da es nicht kommen mag.

Ho atteso invano la mia fortuna per tanti giorni
E giacché non vuole venire, me ne andrò in giro per il
[mondo.

Afferrerò il destino con pugno deciso
Andrò per i campi anche se infuria la tempesta.

Dove conducono le strade? Fuori nel mondo!
Non mi potrò smarrire, il mondo sarà la mia casa.

Ho atteso invano la mia fortuna per tanti giorni
E giacché non vuole venire, me ne andrò in giro per il
[mondo.

Wir wandern in die weite Welt,
hell klingt unser Lied in den Morgen,
und jeder, der was auf sich hält,
zieht mit uns mit, weil es ihm gefällt.
Ob Sturm erwacht, ob Regen rinnt,
wir ziehen hinaus in die Weite.
Ob Sturm erwacht, ob Regen rinnt,
wir wandern durch Sonne und Wind.
Die Zelte stehn am Wiesenrand,
die Wimpel wehn bunt in den Morgen,
Der Weg führt weit durch unser Land,
durch grüne Moos und braunen Sand.
Die Ferne lockt mit ihren Höhn,
mit Hügeln und schattigen Wäldern,
Wer jung ist, wird heut mit uns gehn,
und sich die schöne Welt besehen.

Noi andiamo per il vasto mondo
Chiaro si innalza il nostro canto nel mattino
Chi ha stima di sé viene con noi
Perché gli piace
Se la bufera incalza, se scroscia la pioggia
Noi andiamo avanti verso paesi lontani
Se la bufera incalza se scroscia la pioggia
Noi andiamo nel sole e nel vento.

Le tende stanno ai margini del bosco
Sventola nel mattino il multicolore stendardo
La strada conduce lontano attraverso il nostro paese
Tra il verde muschio e la bruna sabbia
Se la bufera incalza, se scroscia la pioggia
Noi andiamo avanti verso paesi lontani
Se la bufera incalza, se scroscia la pioggia
Noi andiamo nel sole e nel vento.

La terra attrae con le sue altezze
Con le colline e gli ombrosi boschi
Chi è giovane oggi verrà con noi
E ammirerà le bellezze del mondo
Se la bufera incalza, se scroscia la pioggia
Noi andiamo nel sole e nel vento.

In unseren Haaren hängt noch der Wind
von den sonnenseligen Höhn,
wir haben die Welt von oben geseh'n,
Kameraden, die Welt ist so schön.
Hinauf, wo der mächtige Adler noch haust,
wo uns leuchtet das Edelweiss,
Kameraden, nun lasst euren Alltag zu Haus,
kommt mit uns ins Fels und in Eis.
Und singt der Wind ein herrlich Lied,
wir stimmen fröhlich mit ein,
wir sind die Jugend, die bergwärts zieht,
die Jugend im Alpenverein.

Nei nostri capelli c'è ancora il vento delle cime assolate
Camerati, noi abbiamo osservato il mondo dall'alto
Il mondo stupendo.
Lassù dove dimora la forte aquila
Dove risplende l'*Edelweiss*
Camerati lasciate a casa le vostre preoccupazioni
Venite con noi sulla roccia e sul ghiaccio
Il vento intona un magnifico canto
E noi ci uniamo a lui allegramente
Noi, la gioventù che scala la roccia
Noi, la gioventù delle alpi.

Ich sah viele Zelte liegen am dunklen Waldessaum,
und hohe Berge stiegen in endlos weitem Raum.
Ich sah viel Feuer glühen auf steilem Bergeshang,
und heller Funken Sprühen die schwarze Nacht durchdrang.
Ich hörte wilde Lieder, der Wind trug sie so weit.
Er trug sie tief hernieder, er trug sie durch die Zeit.
Ich sah viel Banner flattern in roter Feuersglut,
und lustig klang das Knattern und weckte neuen Mut.
Ich sah viel Buben schreiten, sie zogen lang dahin,
sie zogen in die Weiten und folgten ihrem Sinn.

Molte tende vidi ai margini del bosco
E alte montagne si elevavano negli infiniti spazi lontani.

Molti fuochi vidi ardere sui ripidi pendii del monte
E chiare scintille sprizzare nella notte oscura.

Udii fieri canti che il vento portava lontano
Li portava verso il basso, attraverso il tempo.

Molte bandiere vidi garrire al rosso bagliore del fuoco
E il gaio scoppiettio risvegliava nuovo coraggio.

Molti giovani vidi marciare, emigrare lontano
E seguire nel cammino i loro pensieri.

Weisst Du, warum du mit uns gehst
auf den Weg voll Muh' und Gefahr,
warum du mit uns am Feuer stehst,
wenn Sturmwind zaust unser Haar?
Fühlst Du, wie in uns Sehnsucht glüht,
die immer vorwärts uns treibt,
siehst Du wie vor uns die Fahne zieht,
unser Leben verschworen ihr bleibt?
Du weisst nicht, wohin der Weg uns führt,
nur dass wir zusammen gehn,
du hast, wie wir, das Feuer gespürt
und der starken Winde Wehn.

Sai tu perché vieni con noi sulle strade del mondo
Tra le fatiche ed il pericolo,
Perché siedi con noi accanto al fuoco
Quando la bufera scompiglia i nostri capelli?

Senti come arde in noi la nostalgia
Che sempre ci spinge avanti,
Come innanzi a noi garrisce il vessillo
Cui la nostra vita è votata?

Tu non sai dove la strada ci porta
Solo che noi andiamo insieme,
Tu come noi hai sentito il fuoco
E il forte vento soffiare.

Jenseits des Tales standen ihre Zelte,
zum roten Abendhimmel quoll der Rauch,
das war ein Singen in dem ganzen Heere,
und ihre Reiterbuben sangen auch.

Sie putzen klirrend am Geschirr der Pferde,
her tänzelte die Marketenderin,
und unterm Singen sprach der Knaben einen
« Mädchen, du weisst's, wo ging der König hin? ».

Diesseits des Tales stand der junge König
und griff die feuchte Erde aus dem Grund,
sie kühlte nicht die Glut der heissen Stirne,
sie machte nicht sein krankes Herz gesund.

Ihn heilten nur zwei jugendfrische Wangen
und nur ein Mund, den er sich selbst verbot.
Noch fester schloss der König seine Lippen
und sah hinüber in das Abendrot.

Jenseits des Tales standen die Zelte,
zum roten Abendhimmel quoll der Rauch,
und war ein Lachen in dem ganzen Heere,
und jene Reiterbuben lachten auch.

Oltre la valle si alzavano le nostre tende
Nel rosso cielo della sera saliva il fumo
Dall'intero esercito si levavano le note di una melodia
E anche gli scudieri cantavano.

Essi pulivano i cigolanti finimenti dei cavalli
E dondolando allegramente se ne andava la vivandiera
Tra le note uno dei ragazzi le parlò:
Sai tu fanciulla dove è andato il Re?

Il giovane Re giaceva al di là della valle
E strappava dal fondo l'umida terra
Che non rinfrescava la sua fronte ardente
E non guariva il suo cuore malato.

Lo curavano solo due fresche gote di una giovane
E solo un bocca a cui egli stesso si negava
Ella chiuse al re le labbra, ormai rigide,
E levò in alto gli occhi nel rosso del tramonto.

Al di là della valle stavano le nostre tende
Nel rosso cielo della sera saliva il fumo
Ed era tutto un sorridere dell'esercito
E pure sorrideva ogni scudiero.

Die grauen Nebel hat das Licht durchdrungen
und die düstern Tage sind dahin.
Wir sehen eine blaue Schar von jungen
an der lauten Stadt vorüberziehen.
Komm, komm, lockt ihr Schritt
Komm, Kamerad, wir ziehen mit.
Komm, komm, lockt ihr Schritt.
Komm, wir marschieren mit.
Sie lassen alles in der Tiefe liegen,
wollen nur hinauf zum hellen Licht,
sie wollen in den klaren Höhen siegen,
einen Weg nach unten gibt es nicht.
Sie werden Männer, die ihr Reich erringen,
die es schützen vor dem grossen Feind.
Die Augen strahlen, und die Lieder klingen,
ihre Herzen sind im Kampf vereint.

La luce ha dissolto la grigia nebbia
E i giorni tristi sono passati
Un'azzurra schiera di giovani
Passa davanti alla città rumorosa
Vieni, vieni richiamano i loro passi
Vieni Camerata, andiamo con loro
Vieni, vieni richiamano i loro passi
Vieni, vieni marciamo con loro.

Essi lasciano tutto quaggiù,
Vogliono solo ascendere alla luce
Vogliono vincere nelle chiare altezze
Non c'è una strada verso il basso
Vieni, vieni richiamano i loro passi
Vieni, camerata andiamo con loro
Vieni, vieni richiamano i loro passi
Vieni, vieni marciamo con loro.

Essi saranno gli uomini che costruiranno l'Impero
E lo proteggeranno dal grande nemico
Gli occhi brillano, i canti risuonano
I cuori sono uniti nella lotta
Vieni, vieni richiamano i loro passi
Vieni, camerata andiamo con loro
Vieni, vieni richiamano i loro passi
Vieni, vieni marciamo con loro.

Burschen im Feuerkreise, haltet gute Wacht!
Singt die alte Weise durch die schwarze Nacht!
Brüder in den Zelten, schlaft nur immerzu!
Wachen im Feuerkreise schützen eure Ruh'.
Kameraden, leise! Dämpft der Stimme Schall!
Singt die alte Weise durch das stille Tal!
Brüder in den Zelten.........
Kameraden, nun ruhe! Nächste Wache vor,
Singt mit uns die Weise auf zum Sternentor!
Brüder in den Zelten..........

Ragazzi intorno al fuoco fate buona guardia!
Intonate nella notte oscura le antiche melodie!
Fratelli nelle tende dormite serenamente
Sentinelle intorno al fuoco proteggono il vostro riposo.
Camerati, piano! Abbassate la voce!
Spargete nella valle silenziosa le antiche melodie!
Fratelli nelle tende dormite serenamente
Sentinelle intorno al fuoco proteggono il vostro riposo.
Camerata adesso riposa! Fino alla prossima guardia!
Innalza con noi le melodie nel firmamento
Fratelli nelle tende dormite serenamente
Sentinelle intorno al fuoco proteggono il vostro riposo.

Mein Vater war ein Wandersmann,
und mir steckt's auch im Blut,
drum wandre ich, solang ich kann,
und schwenke meinen Hut.
Das Wandern schafft stets neue Lust,
erhält das Herz gesund
frei atmet draussen meine Brust,
Froh singet stets mein Mund.
Warum singt mir das Vögelein
so freudenvoll sein Lied?
Weil's immer fliegt landaus,
landein, durch alle Fluren zieht.
Was murmelt's Bächlein dort
und rauschet so lustig hin durchs Rohr?
Weil 's frei sich regt.
Mit Wonne lauscht ihm dein empfänglich Ohr.
Ich trage meinen Wanderstab
weit in die Welt hinein
und werde bis ans kühle Grab
ein froher Wandrer sein.

Mio padre era un girovago
E mi immerse nel (suo) sangue
Perciò anche io vagabondo
Quanto più posso
Scuotendo il mio berretto.
Viaggiare dà sempre nuova gioia
Mantiene il cuore sano
Fuori il mio petto respira libero
E sempre lieta canta la mia bocca.
Perché sussurra così felice
L'uccellino la sua canzone?
Perché vola sempre lontano
E va attraverso i campi.
Perché mormora il ruscello
E freme così gaio tra le canne?
Perché può muoversi libero.
Con delizia lo ascolta
Il tuo orecchio sensibile.
Io porto il mio bastone da viaggio
Nel mondo lontano
E fino a quando non mi accoglierà la fredda tomba
Io resterò sempre un allegro giramondo.

Die letzten Feuer sind entfacht,
das Jahr klingt aus in Rauch und Nacht,
und graue Nebel gleiten
das Ende zu bereiten.
Die wilden Gänse ziehn nach Süd,
das Jahr wird alt, das Licht ist müd,
doch trotz'ge Wandrer schreiten
durch dunkle Einsamkeiten.
Ein Stern blüht auf, so fern und kalt.
Nachtdämmerung wächst aus dem Wald,
her klingt von fernen Weiten,
ein Lied aus Sommerszeiten.

Gli ultimi fuochi sono accesi
L'anno svanisce nella notte e nel fumo
Grigie nebbie scivolano
A prepararne la fine.

Le oche selvatiche vanno verso Sud
L'anno è vecchio, la luce è tenue
Testardi viandanti avanzano
Nella buia solitudine.

Fredda e lontana si schiude una stella
Cresce dal bosco il crepuscolo
Risuona dalle lontananze
Un canto dell'estate.

Wenn wir Bergsteiger singen
da freuen wir uns allemal,
unsre Lieder erklingen
so hell vom Berg ins Tal.
Sie sagen vom Kampf
auf luftiger Höh',
von Freud und Leid und Glück,
von schweren Stunden in Eis und Schnee,
vom stolzen Gipfelsieg.
Wenn wir Bergsteiger singen
da bindet uns ein festes Band,
unsre Lieder erklingen
hinaus ins Heimatland.
Wir fühlen, dass wir Gefährten sind
in Freud und Leid und Not.
wir stehen zusammen in Sturm und Wind,
Kameraden auf Leben und Tod.

Quando noi montanari cantiamo
Allora si diffonde l'allegria
Risuonano i nostri canti
Dai monti alle valli.
Essi raccontano della lotta
Sulle ariose vette
Della gioia, del dolore e della fortuna
Delle ore difficili sul ghiaccio e sulla neve
Delle fiere conquiste sulle cime.
Quando noi montanari cantiamo
Ci lega allora uno stretto vincolo
Risuonano i nostri canti verso la terra dei padri
Sentiamo di essere camerati
Nella gioia, nel dolore, nel bisogno,
Sempre uniti nella tempesta e nel vento
Camerati nella vita e nella morte.

Wir lieben die Stürme, die brausenden Wogen,
der eskalten Winde rauhes Gesicht.
Wir sind schon der Meere so viele gezogen,
und dennoch sank unsre Fahne nicht.

Unser Schiff gleitet stolz durch die schäumenden Wellen,
jetzt strafft der Wind unsre Segel mit Macht,
Seht ihr hoch oben die Fahne sich wenden,
die blutrote Fahne, ihr Seeleut', habt acht!

Wir treiben die Beute mit fliegenden Segeln,
wir jagen sie weit auf das endlose Meer.
Wir stürzen auf Deck und wir kämpfen wie Löwen,
hei, unser der Sieg, viel Feinde, viel Ehr' !

Ja, wir sind Piraten und fahren zu Meere,
wir fürchten nicht Tod und Teufel dazu.
Wir lachen der Feinde und aller Gefahren,
im Grunde des Meeres erst finden wir Ruh'.

Noi amiamo le burrasche e le onde travolgenti
Abbiamo attraversato i mari lontani.
Ghiaccio, freddo e vento hanno scavato il nostro viso.
Noi potremo affondare, le nostre bandiere mai!

Scivola fiera la nostra nave tra le onde spumeggianti
Stende il vento con forza le nostre vele.
Guardate in alto spiegarsi le insegne
Le insegne rosse di sangue,
Voi gente di mare prestate attenzione

A vele spiegate andiamo a caccia di tesori
Sul mare sconfinato.
Saliamo in coperta e lottiamo come leoni
Nostra è la vittoria!
Molti nemici, molto onore!

Sì! Noi siamo pirati e andiamo per mare
Non temiamo né la morte né il diavolo
Ridiamo del nemico e di tutti i pericoli
Solo in fondo al mare è la nostra pace.

Ist das nicht ein wunderbares Leben,
frei wie Zigeuner wir sind.
Einmal hier und einmal dort zu leben,
hin und her zu ziehen wie der Wind.
Manchesmal auch irgendwo zu bleiben,
wo die Welt besonders schön.
Die Erinnerung wird uns begleiten
wenn wir auch woanders stehn.

Auf vielen Gipfeln haben wir gestanden
und schauten in das schöne Heimatland.
Wenn unter uns am Fels die Wolken brand'ten,
die Freundsband zum Gipfelgruss sich fand
Rot versank die Sonne in der Ferne,
und am Himmel droben steht der Mond.
Klare Nacht, wir haben dich so gerne,
die Majestät der Berge in dir wohnt.

Alles Schöne geht einmal vorüber,
und das Glück verlässt dich ab und zu.
Sei nicht traurig, lache nur darüber,
du bist ja ein Zigeuner ohne Ruh'.
Ziehe deine Wege ruhig weiter,
ist dein Herz auch noch so schwer,
morgen scheint die Sonne wieder heiter,
und die Sorgen drücken dich nicht mehr.

Ist das nicht ein wunderbares Leben,
frei und unbeschwert mit schnellem Schi.
In steilem Eis mit Pickel aufwärtsstreben,
die Kletterzeit im Kalk vergess' ich nie.
Wo über Zirben Wände sich erheben,
von dorther klingt der Jodler hell ins Tal.
Wunderbares Bergzigeunerleben,
denk' ich dran, erleb' ich's noch einmal.

Non è questa una vita meravigliosa?
Noi siamo liberi come gli zingari
Vivere un po' qua e un po' là
Vagare come vaga il vento.
E sostare per poco in un luogo qualunque
Dove il mondo è più bello
Ovunque ci accompagneranno i ricordi.
Siamo stati su molte vette
Abbiamo ammirato la dolce terra dei padri
Quando sotto di noi sulla roccia si muovevano le nuvole
Una mano amica è stata per noi come un saluto delle cime.
Rosso è sprofondato il sole nelle lontananze
E alta nel cielo ha brillato la luna.
Notte chiara sempre ci sei cara
In te dimora la maestosità dei monti
Tutto ciò che è bello è destinato a passare
E la fortuna di tanto in tanto ti abbandonerà
Tu non essere triste ma sorridine
Tu sei già uno zingaro senza pace
Avanza serenamente sulla tua strada
E se il tuo cuore è ancora pesante di malinconia
Domani splenderà di nuovo il sole gioioso
E i cupi pensieri più non ti opprimeranno.
Non è questa una vita meravigliosa?
Libera senza tristezze e con un veloce andare
Tendere avanti sul ghiaccio ripido con la piccozza
Non dimenticherò l'ascesa tra i dirupi
Laddove si elevano le pareti scoscese
Da dove chiaro nella valle echeggia lo Jodler
Stupenda vita dello zingaro delle vette
A te nostalgico ritorna il mio pensiero
Potessi riviverti ancora.

Eh'die Sonne über Berg und Tal
sendet ihren allerersten Morgenstrahl,
steigt zum Himmel auf ein helles Lied,
das mit uns durch alle Lande zieht.
Wo wir auch singen, wo immer unsre Zelte stehn,
wird über uns die Fahne wehn in Freud und Leid.
Da muss es klingen, ob wir die Sonne lachen sehn,
ob über uns die Stürme gehn, wir sind bereit.
Saure Miene, trüber Sinn hält uns nicht auf,
unser Lachen gibt die beste Antwort drauf.
Lasst die Spötter, lasst die Heuchler weit zurück!
Brüder, kommt wir bauen selber unser Glück.
Wo wir auch singen............
Brüder, seht ihr ferner Pfade lockend Band?
Lasst uns wandern, lasst uns fahren übers Land!
Kommt das Heimweh unter fremder Sterne Schein,
singt ein Lied, dann wird die Heimat bei euch sein!
Wo wir auch singen.........

Prima che il sole mandi i suoi raggi oltre il monte e la valle
Si innalza verso il cielo un lieto canto che ci accompagna
[in ogni terra
Ovunque cantiamo, ovunque si alzano le nostre tende
Sventola su di noi il vessillo nella gioia e nel dolore
E che si sappia, sia che vedremo sorridere il sole,
Sia che verranno le tempeste, noi saremo pronti.

Sguardi infidi e animi cupi non ci trattengono
Il nostro sorriso sarà di risposta
Lontano dalle beffe e dalla ipocrisia
Venite fratelli, costruiamo noi stessi la nostra felicità
E che si sappia, sia che vedremo sorridere il sole,
Sia che verranno le tempeste, noi saremo pronti.

Fratelli, vedete come ci attirano i sentieri lontani?
Andiamo dunque, andiamo oltre la campagna
Verrà la nostalgia nel chiarore delle stelle lontane
E intonerà un canto, la patria sarà così nei vostri cuori
E che si sappia, sia che vedremo sorridere il sole,
Sia che verranno le tempeste, noi saremo pronti.

Sassen vier beisammen wohl die halbe Nacht,
sassen nur und sangen, und nicht einer lacht,
schauten in das Feuer, ahnten schon den Tag,
träumten Abenteuer kaum begonn'ner Fahrt.
Sassen vier am Hafen, grüssten Wind und Meer,
sangen und vergassen alles um sich her.
Möwenschrei erschreckt sie, eh der Abend nacht,
lichtet sich der Anker, lockt zu grosser Fahrt.
Zogen vier zur Heimat, nordwärts Tag und Nacht,
über Land und Meere fort in wilder Fahrt.
Letzte Wacht am Feuer, Morgenglockenschlag
Abschied bringt und Trauer und den neuen Tag.

Sedevano in quattro fino a notte fonda
Sedevano e cantavano
E senza un sorriso guardavano nel fuoco
Presentivano già il giorno
Sognavano le avventure
Del viaggio appena intrapreso
Sedevano in quattro al porto
Salutavano il vento ed il mare
Cantavano e dimenticavano il mondo intorno
Le grida dei gabbiani li rendevano inquieti
La sera si avvicinava
L'ancora luccicava ed invitava al grande viaggio
Ritornarono in patria
Notte e giorno verso Nord
Avanti per mare e per terra
In un viaggio selvaggio
L'ultima guardia al fuoco
Il suono delle campane al mattino
Reca l'addio e la tristezza ed un nuovo giorno.

Der Wind fährt übers Ährenfeld
er fährt durch alle Weiten,
wir fahrn mit ihm durch die Welt,
heut'und zu alle Zeiten
Wir wollen immer fröhlich sein,
auf stimmt in unsern Ruf mit ein!
Wir fahren lachend in die Welt,
so wie es uns gefällt.
Der Regen peitsch uns ins Gesicht,
es flattern unsre Fahnen.
Der Regen, ach, der stört uns nicht,
wir ziehen unsre Bahnen.
Und kommt ein ungewitter drein,
wir wollen trotzdem fröhlich sein.
Wir fahren lachend in die Welt,
so wie es uns gefällt.
Es steht vor uns ein leuchtend Ziel
und kann kein anderes geben,
sind auf dem Weg auch Steine viel,
wir wollen treulich leben
und keinen Schritt vom Wege gehn,
ganz unerschrocken feste stehn.
Dann ziehn wir sicher durch die Welt,
so wie es uns gefällt.

Soffia il vento sui campi di grano
Soffia lontano
Noi andiamo per il mondo
Oggi come in ogni tempo
Noi vogliamo essere lieti
Aderite al nostro invito
Partiamo sorridenti per il mondo
Così come a noi piace.
La pioggia sferza il nostro viso
Sventolano le nostre insegne
Nonostante la pioggia
Prosegue il nostro cammino
E se verrà la tempesta
Noi rimarremo sereni
Partiamo sorridenti per il mondo
Così come a noi piace.
Dinanzi a noi si erge una meta luminosa
E non ce ne può essere un'altra
Sono molti gli ostacoli sulla strada
Ma noi vogliamo vivere in fedeltà
E non deviare dal cammino
Restare saldi e intrepidi
E poi proseguire sicuri per il mondo
Così come a noi piace.

Wir sind jung, die Welt ist offen,
o du schöne, weite Welt.
Unser Sehnen, unser Hoffen,
zieht hinaus in Wald und Feld.
Bruder lass den Kopf nicht hängen,
kannst du nicht die Sterne sehn;
aufwärtsblicken, vorwärtsdrängen,
wir sind jung, und das ist schön!
Liegt dort hinter jenem Walde,
nicht ein fernes, fremdes Land?
Blüht auf jener Bergeshalde,
nicht ein Blümleinunbekannt?
Lasst uns schweffen ins Gelände
über Täler, über Höhn;
wo sich auch der Weg hinwende,
wir sind jung, und das ist schön!
Auf denn, auf die Sonne zeige uns
den Weg durch Feld und Hain;
geht der Tag darauf zur Neige,
leuchte uns der Sterne schein.
Bruder, schmall den Rucksack über,
heut soll's ins Weite gehn.
Regen, Wind, wir lachen drüber:
Wir sind jung, und das ist schön!

Noi siamo giovani, il mondo è aperto
La nostra brama, la nostra speranza
Ci spingono per boschi e per valli
Fratello non chinare la testa
Non potresti vedere le stelle
Guardiamo in alto, andiamo avanti
Noi siamo giovani e questo è importante!
Non vi è dietro quella valle
Una lontana terra straniera?
Non sboccia sulle pendici del monte
Uno sconosciuto piccolo fiore?
Lasciateci vagabondare per le contrade
Oltre le valli e le cime
Dove la strada ci porta
Noi siamo giovani e questo è importante!
In piedi dunque!
Il sole ci mostra la strada
Tra i campi ed i boschi
Il giorno volge al tramonto
Ci rischiara la luce delle stelle
Fratello serra lo zaino
Oggi si va nel mondo lontano
Della pioggia e del vento possiamo sorridere
Noi siamo giovani e questo è importante!

Der helle Tag ist aufgewacht,
nun lasst die Träume in der Nacht,
der Morgen bricht in die Täler.
Der Morgen singt, dass die Erde springt,
der Morgen bricht in die Täler.
Einen Sack voll Haber für mein Pferd,
und was kümmert mich ein warmer Herd,
die Welt ist weit und wir reiten.
Die Welt ist weit un der Himmel breit,
die Welt ist weit und wir reiten.
Nun hebt die Schwerter in das Licht,
einen Tapfern lässt der Himmel nicht,
wer's ehrlich meint, wird nicht fallen,
wer es ehrlich meint, ist mit uns vereint,
wer's ehrlich meint, wird nicht fallen.
Am Helm macht fester euer Band,
nehmt die Zügel sicher in die Hand,
eure Herzen sollt ihr beweisen.
Eure Herzen fest und dem Feind den Rest,
eure Herzen sollt ihr beweisen.
Einen Kameraden für die Schlacht,
der getreu ist über Tag und Nacht,
und das Leben wird uns gehören.
Wer nicht treu kann sein,
muss zum Tod hinein,
und das Leben, das wird uns gehören.

Il chiaro giorno si è levato
Abbandonate i sogni alla notte
Il mattino irrompe nelle valli
Il mattino canta e la terra sorride
Il mattino irrompe nelle valli.
Un sacco d'avena per il mio cavallo
Che m'importa di un caldo focolare?
Il mondo è vasto e noi cavalchiamo
Il mondo è vasto ed il cielo è immenso
Il mondo è vasto e noi cavalchiamo.
Ora levate le spade nel sole
Il cielo non abbandona un valoroso
Chi crede nell'onore non può cadere.
Serrate la cinghia dell'elmo
Stringete sicuri le redini nelle mani
Temprate i vostri cuori.
Un camerata per la battaglia
Fedele giorno e notte
E la vita ci apparterrà.
Chi non sarà fedele
E' destinato a scomparire
E la vita apparterrà a noi!

Drei graue Zelte stehen drüber am Waldesrand.
Leuchtende Wimpel, sie wehen, halten dem Sturmwind stand.
Feuer in tiefdunkler Nacht, Jungen halten die Wacht.
Wind rauscht hoch in den Bäumen, streicht über Zelte her.
Jungen in tiefen Träumen trampen durch Weiten und Meer.
Feuer in tiefdunkler Nacht, Jungen halten die Wacht.
Weitum die Firne stehen, leuchten im Sternenschein,
Jungenherzen schwören, fest wie die Berge zu sein.
Feuer in tiefdunkler Nacht, Jungen halten die Wacht.

Tre tende grigie
Si ergono ai margini del bosco
Lucenti stendardi
Sventolano nell'uragano
Un fuoco arde nella notte oscura
Giovani montano di guardia.

Il vento fischia forte tra gli alberi
Volando sulle tende
Ragazzi immersi nei sogni
Viaggiano in paesi lontani oltre il mare
Un fuoco arde nella notte oscura
Giovani montano di guardia.

Tutt'intorno le distese gelate
Brillano ai raggi delle stelle
Giovani cuori giurano
Di essere forti come le montagne
Un fuoco arde nella notte oscura
Giovani montano di guardia.

Tief in die Schluchten steigen wir ein,
selbst in die steilsten Wände,
reden nicht viel, sind am Seil wir vereint,
reichen nur stumm uns die Hände.
Wetter und Steinschlag fürchten wir nicht,
wir sind die Söhne der Berge.
Weiss gleisst der Firn und steil ist die Wand,
wir schlagen Stufen um Stufen.
Tief uns zu Füssen das leuchtende Land
hat uns zu Höh'rem berufen.
Droht auch die Wächte auf schwindelndem Grat,
jauchzt uns das Herz, Kameraden.

In profondità tra i precipizi ci arrampichiamo
E tra le ripidi pareti senza timore parliamo poco
Ma uniti sulla fune serriamo in silenzio le nostre mani
Non temiamo le intemperie né la caduta dei massi
Noi siamo i figli della montagna.

Bianca risplende la neve e ripida è la parete
Noi saliamo gradino per gradino
Profonda ai nostri piedi la terra lucente
Ci ha chiamato ad altezze vertiginose
Anche la valanga minaccia sulla ripida parete
Ma il nostro cuore è in festa camerati.

Wer jetzig Zeiten leben will, muss haben tapfers Herze,
es sein der argen Feind so viel, bereiten ihm gross Schmerze.
Da heisst es stehen ganz unverzagt in seiner blanken Wehre,
dass sich der Feind nicht an uns wagt, es geht um Gut und Ehre.

Geld nun regiert die ganze Welt, dazu verhilft Betrügen,
wer sich sonst noch so redlich hält, muss doch bald unterliegen,
Rechtschaffen hin, rechtschaffen her, das sind nur alte Geigen,
Betrug, Gewalt und List viel mehr, klag du, man wird dir's zeigen.

Doch wie's auch kommt, das arge Spiel, behalt ein tapfer's Herze,
und sind der Feind' auch noch so viel, verzage nicht im Schmerze.
Steht gottgetrulich, unverzagt in deiner blanken Wehre;
wenn sich der Feind auch an uns wagt, es geht um Gut und Ehre.

Chi vuole vivere di questi tempi
Deve possedere un cuore valoroso
Molti sono i nemici corrotti
E preparano per lui grandi dolori
Ma se egli rimarrà intrepido
Tra le sue armi lucenti
Il nemico non oserà avvicinarsi
Egli difenderà il bene e l'onore.

Il denaro governa ormai il mondo intero
E questo favorisce gli inganni
Chi desidera mantenersi retto
E' destinato a scomparire in fretta
Giustizia e diritti sono cose ormai dimenticate

Inganni, truffa e violenza sono più potenti
Tu ti lamenti, ti si mostreranno.
Ma anche se verrà il tempo dell'infamia
Mantieni un cuore retto e saldo

E se i nemici saranno numerosi
Non ti abbandonare ai dolori
Sii fedele a Dio
Intrepido nelle tue armi lucenti
E se i nemici oseranno avvicinarsi
Si combatterà per la giustizia e l'onore.

Hoch überm Tale standen unsre Zelte,
der bunte Wimpel flatterte am Schaft.
Die Speere flogen, und der Hornruf gellte,
in hartem Kampfe spannten wir die Kraft.
Wir zogen wie Wölfe durch die dichten Wälder,
uns war kein Weg zu steil, kein Pfad zu schmal.
Wir lagen manche Nacht am Lagerfeuer,
und unsre Lieder Klangen übers Tal.
Wir schritten Seit'an Seit' in gleichem Schritte.
Wir schlossen Hand in Hand den engen Kreis.
Da trat der König selbst in unsre Mitte,
und zur Gefolgschaft rief uns sein Geheiss.
Hoch überm Tale standen unsre Zelte,
der bunte Wimpel flatterte im Wind.
Als uns in seinen Dienst der König stellte,
und wir sind stolz, dass wir des Königs sind.

In alto oltre la valle si alzavano le nostre tende
Sull'asta garriva il gagliardetto multicolore
Le lance volavano e risuonava il richiamo del corno
Nella dura lotta tempravamo le forze
Come lupi andavamo attraverso i boschi
E nessuna strada era per noi troppo ripida
Nessun sentiero troppo angusto

Talvolta rimanevamo accanto al fuoco del campo
E i nostri canti risuonavano oltre la valle
Noi marciavamo a fianco a fianco con uguale passo
E stringevamo le mani nei ranghi serrati
Lo stesso Re venne in mezzo a noi
E ci ordinò di seguirlo
In alto oltre la valle stavano le nostre tende
Garriva al vento il gagliardetto variopinto
Esso ci pose al servizio del Re
E noi siamo fieri di essere soldati del Re.

Zelte sah ich, Pferde, Fahnen,
roten Rauch am Horizont,
die mit uns in Lager kamen,
sind das Leben so gewohnt.
Würfel rollen, Sterne funkeln,
das ist unser ganzes Glück.
Eine Wache ruft im Dunkeln,
die Parole schallt zurück.
Feuer qualmen, Rosse stampfen,
einer singt und summt ein Lied.
Unsre nassen Mäntel dampfen,
alle Sehnsucht heimwärtszieht.

Vidi tende, cavalli, bandiere
All'orizzonte un fumo rosso
Coloro che sono venuti con noi al campo
Sono abituati a questa vita.
Rotolare di dadi, luccicare di stelle
Ecco tutta la nostra felicità
Una sentinella chiama nell'oscurità
E la sua parola risuona.
I fuochi fumano, scalpitano i cavalli
Canterella qualcuno una canzone
I nostri mantelli bagnati evaporano
Va la nostalgia alla casa lontana.

Ihr, Kameraden, schliesst den Tag mit einem letzten Lied!
Es ist schon am höchsten Grat das Abendrot verglüht
Das Abendrot verglüht.
Der Tag hat uns ins frohe Herz der Berge Glück gesenkt
Die Sonnenflut weit überm Land die Heimat neu geschenkt
Die Heimat neu geschenkt.
Und dunkel kommt die Nacht einher, deckt uns mit ihrem Samt
Darin der Sterne silbern Heer ein zartes Licht entflammt
Ein zartes Licht entflammt.
Im Hochwald flüstert leis'der Wind, die Gipfel stehn die Wacht
Das Morgen Herz und Augen klar: Kameraden gute Nacht,
Kameraden gute Nacht!

Orsù camerati
Salutiamo il giorno
Con un ultimo canto
Già sulla vetta più alta
Si accende il crepuscolo
Il giorno ci ha immerso gioiosamente
Nel lieto cuore dei monti
Il flusso del sole sui campi
Ci ha ricordato la patria
E oscura giunge la notte
E ci ammanta del suo velluto
Mentre l'argenteo esercito di stelle
Accende una tenue luce
Nel bosco sussurra il vento sommesso
E le cime stanno di guardia
Domani cuore e occhi saranno più chiari
Buona notte camerati.

Wenn die Sterne blinken über unserm Zelt,
fühlen wir versinken all die fremde Welt.
Sitzen wir am Feuer abends manche Stund,
stolzer Berge Häupter stehn im dunklen Rund.
Klingt aus unserm Kreise mancher frohe Sang,
manche alte Weise weit hinaus ins Land.
Hell auf Grat und Zinnen, bricht das Licht sich Bahn,
unser Tagbeginnen führt uns hoch hinan.
Steilen sich die Fluchten über Firn und Kar,
ist es, was wir suchten: Freude und Gefahr.
Weisse Gipfel grüssen, künden hohes Glück,
tief zu unsern Füssen sinkt die Welt zurück.
Stehen wir am Ziele, legt sich Hand in Hand,
sind wir aller stille rings um uns verwandt.
Wenn des Tages Helle scheu dem Abend weicht
und aus dunkler Quelle schon die Nacht entsteigt,
wenn im letzten Strahle sich der Berg verklärt,
tragen wir zu Tale, was der Tag beschert.

Quando le stelle risplendono sulla nostra tenda
Noi ci sentiamo sprofondare nel mondo ignoto
Di sera sediamo intorno al fuoco del campo
Alte montagne si elevano tutt'intorno nell'oscurità
Risuona dal nostro cerchio una lieta canzone
Antiche parole si spargono per la campagna.

Chiara su vette e stagni si infrange la luce
L'inizio del giorno ci conduce sulla cima
Si inerpicano i sentieri sul ghiaccio e sulla neve
E' ciò che cercavamo, gioia e pericolo.

Bianche cime salutano, annunziano alte felicità
Il mondo sprofonda in basso verso i nostri passi
Giunti alla meta si stringono le nostre mani
Nel silenzio della vetta si legano i nostri cuori.

Quando la fioca luce del giorno fa posto alla sera
E dalle scure fonti già discende la notte,
Quando negli ultimi bagliori la montagna si accende
Portiamo a valle ciò che il giorno ci ha donato.

RIVISTE DELLA JUGENDBEWEGUNG

Die arbeitende Jugend in Norddeutschland
Das Junge Deutschland, Berlin 1906.
Die Junge Garde
Der Wanderer - Bund Deutscher Wander (BDW) Berlin 1908
Die Treue, BDJ 1909
Jungwandervogel, Zeitschrift des JWV, Breslau 1910
Deutsche Arbeit, Reichenberg 1911-14
Burschen Heraus, Fahrtenblatt der Deutschenböhmen 1911-1918
Der Pfadfinder, Bundeszeitung des Deutschen Pfadfinderbundes, Bamberg 1911
Wandervogel, Zeitschrift für deutsches Jugendwandern Leipzig 1911-1919
Der Feldmeister, Führerzeitung des Deutschen Pfadfinderbundes, Bamberg-Berlin 1912
Fahrend Volk, Zeitschrift des Österreichischen Wandervogel 1912
Der Anfang, Entschiedene Jugend, Schülersprechsäle, Schülerzeitschrift, Lauenburg 1913-14; ab 1919 Der neue Anfang
Altwandervogel, Monatschrift für deutsches Jugendwandern AWV 1913-1919
Freischar, Berichte der deutschen Akademischen Freischar, 1913-1919
Freideutsche Jugend 1913
Freude, Monatsblatt für deutsche junge Mädchen, BDJ
Wandervogel-Warte, Zeitschrift des Wandervogels Völkischer Bund, Leipzig 1913
Der Aufbruch, Monatsblätter aus der Jugendbewegung, Jena/Berlin 1915
Der Aufbau, München 1918
Der weisse Ritter, edita dal Bund Deutscher Neupfadfinder, 1918
Sachsenspiegel, Leipzig 1919
Die Wende, Blätter vom Wesen und Werden, 1919
Der Zwiespruch, Unabhängige Zeitung der Jugendbewegung, Hartenstein, Rudolstadt und Berlin 1919-1933
Der Adler, Bad Salzbrunn 1920-1933 (Zeitschrift des Bundes der Adler und Falken)
Junge Menschen, Monatshefte für Politik, Kunst, Literatur und Leben aus dem Geist der junge Generation, 1920
Das Junge Volk, Plauen 1920
Sturmvogel, 1920
Nationale Jugend, 1920 (Deutschnationaler Jugendbund)

Unser Wollen, Führerzeitung des Wandervogel-Deutscher Jugendbund, Hartenstein/Saale 1920
Der Neue Bund, überparteiliche-überbündische Zeitschrift edita nel nel 1921 da Karl Fischer
Reichsanzeiger, des Bundes deutscher Neupfadfinder, 1921
Unser Weg, Stimmen aus dem Bund der Köngener, Erfurt 1921
Die Bewegung, (der Freideutschen Jugend neue Frage) Lauenburg/Elbe 1922
Die Burg, Zeitschrift des Schülerbundes « Neudeutschland », 1922
Der Fahrende Gesell, Hamburg 1922
Fahrt ins Reich, 1922
Neue Jugend, 1922 (Neuland)
Der Ring, Führerblätter des Bundes deutscher Ringpfadfinder, 1922
Sudetendeutscher Wandervogel, 1922
Unser Bund, Älterenzeitschrift des BDJ, 1922
Die Geusen, 1923
Greif, Österreichische Jungenzeitschrift Linz 1923
Der Jungenbund, Bundesblatt des Jungenbundes im WV und des Schlesischen WV Jungenbundes, 1923
Der Reichstand, München 1923
Die Junge Nordmark, 1924
Der Bannerträger, 1924
Der Fährmann, Wiesbaden 1924
Grossdeutsche Blätter, 1924
Die Herrfahrt, 1924
Schlesische Jungenschaft, 1924
Die Kommenden, 1925
Volk und Reich, Berlin 1925
Wandervogel, völkischer Bund, 1925
Deutsche Jugendbewegung, München 1926
Jugendbewegung in Deutsch-Österreich, Berlin 1926
Blätter der Jungenschaft Sachsen, Löwenberg 1927
Osterreichischer Wandervogel, 1927
Pfad zum Reich, Plauen 1929
Das Lagerfeuer, 1930
Kreuz und Lilie, Zeitschrift der Kolonial Pfadfinder, 1931
Eisbrecher, 1932
Die Kiefer, 1933

BIBLIOGRAFIA

HEINRICH AHRENS, *Die deutsche Wandervogelbewegung von den Anfängen bis zum Weltkrieg*, Hamburg 1939.
GEORG BECKER, *Die Siedlung der deutschen Jugendbewegung*, eine soziologische Untersuchung, Karsten Hilden 1929.
HOWARD BECKER, *Vom Barette schwankt die Feder*, die Geschichte der deutschen Jugendbewegung, Wiesbaden 1949.
HANS BLÜHER, *Wandervogel*, Geschichte einer Jugendbewegung, Berlin 1922.
— *Die deutsche Wandervogelbewegung als erotisches Phänomen*, Chiemsee 1922.
JOACHIM BOEKH, *Konigsbühl*, Potsdam 1929.
HANS BREUER, *Der Zupfgeigenhansl*, Leipzig 1926.
ERNST BUSKE, *Die Aussenpolitische Schulung der bundischen Jugend*, in Deutsche Freischar, Potsdam Jahrgang 1928.
ELISABETH BUSSE-WILSON, *Stufen der Jugendbewegung*, Jena 1925.
ROBERT DRILL, *Die deutsche Jugend*, Frankfurt 1921.
HERMANN DOMACK, *Die deutsche Pfadfinderbewegung*, Leipzig 1930.
LUISE FICK, *Die deutsche Jugendbewegung*, Jena 1939.
WALTER FLEX, *Der Wanderer zwischen beiden Welten*, Jena 1920.
— *Im Felde zwischen Nacht und Tag*, München 1917.
WILHELM FLITNER, *Die pädogogischen Arbeiten der Jugendbünde*, in Will Vesper, *Deutsche Jugend*, Berlin 1934.
FRIEDRICH W. FÖRSTER, *Jugendseele, Jugendbewegung, Jugendziele*, Zürich 1923.
ELSE FROBENIUS, *Mit uns zieht die neue Zeit*, Eine Geschichte der deutschen Jugendbewegung, Berlin 1927.
STEFAN GEORGE, *Der Stern des Bundes*, 1914.
KURT GRUBE, *Zur Charakterologie der deutschen Jugendbewegung*, Halle 1931.
LUDWIG GURLITT, *Erziehungslehre*, Berlin 1909.
WERNER HELWIG, *Die blaue Blume des Wandervogels*, Heidenheim an der Brenz 1980.
WALTER HENSEL, *Lied und Volk*, Eger 1924.
HILMAR HÖCKNER, *Die Musik in der deutschen Jugendbewegung*, Wolfenbüttel 1927.
KLAUS PETER HOEPKE, *La destra tedesca ed il fascismo*, Bologna 1968.
FRITZ HELLMUTH, *Erinnerungen an Karl Fischer*, Archiv der deutschen Jugendbewegung, Burg Ludwigstein 1957.
FRIEDRICH HOFFMANN, *Die bündisch-revolutiönare Ideologie in der deutschen politischen Gegenwart*, Bamberg 1933.
ERNST MICHAEL JOVY, *Deutsche Jugendbewegung und Nationalsozialismus*, Köln 1952.
TJÄDEN KAY, *Rebellion der Jungen*, Frankfurt am Main, senza data.
WERNER KINDT, *Grundschriften der deutschen Jugendbewegung*, Düsseldorf 1963.
JOSEPH KOENIG, *Das Ethos der Jugendbewegung in Deutschland*, Düsseldorf 1929.
KARL KORN, *Die Arbeiterjugendbewegung*, Einführung in ihre Geschichte, Berlin 1922/23.

Kulturkritik und Jugendkult, autori vari, Frankfurt am Main, 1974.
ALFRED KURELLA, *Die deutsche Volksgemeinschaft*, 1918.
PAUL DE LAGARDE, *Schriften für das deutsche Volk*, München 1934.
JULIUS LANGBEHN, *Rembrandt als Erzieher von einem deutschen Hirschfeld*, Leipzig 1931.
PETER LANGDORF, *Der neue Nationalismus*, Ein Buchverzeichnis, Leipzig 1931.
WALTER LAQUEUR, *Die deutsche Jugendbewegung*, eine historische Studie, Köln 1978.
— *La repubblica di Weimar*, vita e morte di una società permissiva, Milano 1979.
LADISLAO MITTNER, *Storia della letteratura tedesca*, Torino 1978.
ARTHUR MOELLER VAN DEN BRUCK, *Das dritte Reich*, Berlin 1923.
GEORGE L. MOSSE, *Le origini culturali del III Reich*, Milano 1968.
— *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna 1975.
— *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Bari 1982.
— *Der nationalsocialistische Alltag*, Königstein/Ts 1979.
ERNST NIEKISCH, *Entscheidung*, Berlin 1930.
KARL O. PAETEL, *Jugendbewegung und Politik*, Bad Godesberg 1961.
— *Jugend in der Entscheidung* 1913-1933-1945, Bad Godesberg 1961.
WOLFGANG PAUL, *Das Feldlager*, Jugend zwischen Langemarck und Stalingrad, München 1980.
MIRELLA PIZZOLINI - BRUNO BANDINI, *Scuola e pedagogia nella Germania nazista*, Torino 1981.
ADRIANO ROMUALDI, *Correnti politiche ed ideologiche della destra tedesca dal 1918 al 1932*, Roma 1981.
HANS SCHLEMMER, *Der Geist der deutschen Jugendbewegung*, München 1923.
FRIEDRICH SCHLÜNTZ, *Wandervogel wach auf!*, Hamburg 1919.
BERNARD SCHNEIDER, *Daten zur Geschichte der Jugendbewegung*, Bad Godesberg 1965.
KARL SEIDELMANN, *Die Pfadfinder in der deutschen Jugendgeschichte*, 1977-80 München.
— *Bund und Gruppe als Lebensformen deutscher Jugend*, München 1955.
HERTHA SIEMERING, *Die deutsche Jugendverbände*, Berlin 1931.
ERNST VON SALOMON, *Un destino tedesco*, Roma 1972.
BALDUR VON SCHIRACH, *Revolution der Erziehung*, Zentralverlag der NSDAP München 1942.
WILHELM STÄHLIN, *Der neue Lebenstil*, Ideale deutscher Jugend, Hamburg 1923.
PETER VIERECK, *Dai romantici ad Hitler*, Torino 1948.
MARTIN VOELKEL, *Hie Ritter und Reich*, Der weisse Ritter Verlag, Berlin 1923.
CHRISTIANE VÖLPEL, *Hermann Hesse und die deutsche jugend bewegung*, Bonn 1977.
GUSTAV WYNEKEN, *Der Kampf für die Jugend*, in Gesammelte Aufsätze, Jena 1920.
GERHARD ZIEMER, *Die Macht der Lieder*, Festschrift zur übergabe des Hans Breuer Hauses, in « Blätter von Greifenstein » serie V, aprile 1960.
ED VON NEUENBURG, *Frohe Kerle*, Köln 1931.

INDICE

Prefazione . . . . pag. 5
Nota Introduttiva . . . . » 9
Cap. I Le radici culturali . . . . . . » 13
Cap. II Nascita e sviluppo . . . . . . » 19
Cap. III La magia del canto . . . . . » 51
Cap. IV Jugendkultur e Freie Schulgemeinde . » 59
Cap. V Il raduno sul Monte Meissner . . » 73
Cap. VI La guerra . . . . » 81
Cap. VII Dai corpi franchi all'epoca del Bund . » 87
Cap. VIII Dal Deutsche Freischar all'avvento di Hitler . . . . » 117
Antologia di canti . . . . » 121
Riviste della Jugendbewegung . . . . . » 179
Bibliografia . . . . » 181